

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È assurdo che la maggioranza blocchi la Camera su un decreto destinato a cadere

Berlinguer: rinunciate alla fiducia per riflettere su una via d'uscita

L'invito argomentato nell'intervento a Montecitorio - Il tempo così risparmiato potrebbe consentire una valutazione non affannosa da parte del pentapartito - Abbiamo tenuto distinta la questione del decreto da quella della sopravvivenza del governo - Il problema dei regolamenti parlamentari

Le ragioni reali di questa lotta

di ALFREDO REICHLIN

CHE COSA giustifica questo scontro così drammatico che investe — come poche altre volte nella storia repubblicana — non solo i luoghi di lavoro ma anche il Parlamento? È impressionante lo sforzo della propaganda governativa di coprire la nostra voce, riducendo tutto alla volontà di impedire a Craxi di governare. Anche uomini seri, di cultura riformista e democratica, sembrano non rendersi conto di quali diritti e quali libertà sono in gioco. Qui si sta discutendo del tentativo di avviare, sia pure per vie traverse, la più grande controriforma di quella parte essenziale della costituzione democratica materiale del Paese che è la libertà di autonomia sindacale. Cosa che, del resto, non è poi tanto strana e incredibile. In questi anni, in altri grandi paesi dell'Occidente una simile controriforma è già riuscita alle classi dirigenti. Negli Stati Uniti il sindacato non conta più nulla. In Inghilterra è nell'angolo. Altrove è diventato una appendice governativa. Ma in un paese come l'Italia, con i suoi squilibri sociali e le sue lacerazioni politiche e morali, cosa succederebbe: non al sindacato soltanto, ma alla vita democratica? E come tutto ciò cambierebbe i rapporti di forza nel paese, preparando così le condizioni per un mutamento di regime in senso autoritario verso cui stanno spingendo forze potenti?

Di questo si tratta e non potevano che essere queste le conseguenze dell'atto del 14 febbraio che lacerava il sindacato, non per il «no» della CGIL ma in quanto (rosa inaudita) il governo della Repubblica si schiera per una certa idea di sindacato, contro un'altra, e imponeva questa scelta per decreto, cioè con l'imperio di una legge dello Stato. Non si trattava affatto di un patto contro l'inflazione dal quale la maggioranza della CGIL si autoscelde. Ripetere questa storia significa ormai farsi ridere dietro, specie dopo che è stato calcolato l'effetto antinflazionistico del decreto: 0,6 per cento in meno! Si trattava esattamente di quello che disse Agnelli quel pomeriggio al vertice confindustriale: «Il presidente del Consiglio ci chiede di isolare la CGIL e i comunisti».

Io mi chiedo ancora se il ministro De Michelis si rendeva conto di ciò che faceva. E gli doveva sapere in quale stato di crisi già versava da tempo il sindacato per la perdita della capacità di rappresentanza la nuova realtà del mondo del lavoro, non essendo esso riuscito in questi anni a fare i conti con i caratteri originali e inediti di una crisi economica e sociale che non era stagnazione, immobilismo, ma si accompagnava a un tumultuoso processo di trasformazione delle strutture produttive e a uno sconvolgimento mutamento della composizione delle classi lavoratrici. Di qui nasceva il travaglio e la divisione. Di fronte a una crisi di questa portata si poteva reagire in due modi: o ripensando l'articolazione del sindacato, i suoi strumenti di conoscenza e di analisi, la sua capacità di calarsi nei nuovi processi produttivi e, quindi, anche le sue strategie salariali e contrattuali, oppure abbandonando, di fatto, le fabbriche, gli uffici, i luoghi di lavoro a un potere di decisione sempre più unilaterale del padronato, e rifugiandosi a Palazzo Chigi a fare cosa? A contrattare centralmente il salario, anzi la diminuzione del salario, in cambio di più occupazione, né tanto meno di una nuova politica economica, ma solo di un illusorio potere politico. Così

ROMA — «Se la questione di fiducia sul decreto verrà ritirata e se verrà proposto il cambiamento dell'ordine del giorno dei lavori della Camera, il governo e la maggioranza guadagnerebbero un margine di tempo che potrebbe essere utile per riflettere sul da farsi, sia sul merito, sia sulle forme che le procedure, tanto legislative che parlamentari, in materia di provvedimenti contro l'inflazione all'indomani della decadenza del decreto che è ormai sicura, è ormai scontata. Per riflettere, insomma, non con l'acqua alla gola, non con l'affanno delle ultime ore, ma con un tempo sufficiente a valutare tutti gli aspetti di questa complessa questione».

E il pomeriggio della sesta giornata della scuola-humane della Camera e la sorte del decreto è segnata: nessuna difficoltà per i deputati comunisti e degli altri gruppi di opposizione a protrarre il dibattito sulla fiducia sino ad una certa ora di lunedì prossimo, quando sarà troppo tardi per votare entro la

fiducia mezzanotte anche la conversione in legge del provvedimento. E allora il segretario generale del PCI interviene nel dibattito per un ragionevole invito al governo e alla maggioranza: sgomberate subito il campo da fiducia e decreto, utilizzate non qualche ora a cavallo tra il 16 ed il 17 per decidere il «dopo», ma qualche giorno. Insomma: lasciate perdere con questo assurdo ed inconcludente braccio di ferro e ristabilite le regole della normale dialettica democratica. La notizia che Berlinguer avrebbe parlato si era sparsa nella tarda mattinata. C'è attesa. Al banco del governo ci sono — una volta tanto — i ministri De Michelis e Mammì e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. Tra i (pochi) deputati della maggioranza, i capigruppo della DC e del

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Dal pentapartito solo repliche imbarazzate

La riunione dei capigruppo con Mammì - Toni più accorti di Martelli - La DC prende tempo - Contrasti sulla reiterazione

230 quadri Cisl della Lombardia accusano Carniti

A PAG. 2

Intervista a Cavazzuti: le «nicchie» fiscali da cancellare

A PAG. 3

Il Fondo Monetario: l'inflazione ancora al 12%

A PAG. 10

ROMA — L'Ufficio politico della DC si è riunito ma senza trovare la capacità, nonostante il gran difendere di questi giorni, di partire un'iniziativa. L'elaborazione di una «proposta nuova» affidata dalla maggioranza, in tandem, al dc Cirino Pomicino e al socialista Rufino Segna marcatamente il passo. Il socialista Fornica parla già di rappresentazione del decreto ma «alla luce delle osservazioni venute sia dalla maggioranza che dall'opposizione». Socialista liberali, nel ruolo di punta di

diamante dello schieramento ultranziano, continuano a tuonare contro gli «aspiranti mediatori». Ma come ieri lo schieramento del pentapartito ha dato la netta sensazione di essere «incartato», (secondo l'espressione di un suo stesso esponente), di non sapere come uscire dall'«impasse» mentre il decreto anti-salari scivola verso la decadenza.

In questo quadro di confusione
Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



Aerei oggi fermi fino alla mezzanotte

ROMA — Dalla mezzanotte sono in sciopero i quasi venticinquemila lavoratori del trasporto aereo addetti ai servizi a terra. Il traffico aereo da e per l'Italia è, pertanto, bloccato e rimarrà fermo fino alla mezzanotte. Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno cancellato tutti i voli in programma. Lo stesso hanno fatto le compagnie straniere che operano in Italia. Lo sciopero già proclamato da oltre due settimane è stato confermato dai sindacati dei trasporti CGIL, CISL e UIL dopo l'esito negativo dell'ultimo incontro per il rinnovo del contratto di lavoro.

Lo scandalo dei porti del Nicaragua: l'opinione pubblica scopre la «guerra segreta» della Cia

Mine, anche la Camera bocchia Reagan

Silenzi e imbarazzo dell'Amministrazione - O'Neill: il Parlamento non approverà ulteriori aiuti ai contras, il sabotaggio è «terrorismo al livello peggiore» - L'iniziativa di Kennedy: spazi nuovi per l'opposizione

Del nostro corrispondente NEW YORK — Una vignetta del tabloid più diffuso negli Stati Uniti, il «Daily News», raffigura Reagan seduto alla scrivania presidenziale, in un ufficio dove galleggiano tre o quattro mine. Come spesso accade, un «cartoonista» riesce a sintetizzare meglio di cento articoli un momento politico cruciale.

In effetti, l'imbarazzo non sta solo nella faccia disegnata dal vignettista ma in quella che Reagan in persona ha offerto ieri alle cinesure che seguivano una sua sortita e-

lettorale in una fabbrica di Kansas City. Quando un operaio gli ha chiesto come avrebbe reagito al voto del Senato, che condanna la disseminazione delle mine in due porti del Nicaragua, il presidente ha risposto: «Non lo saprete». Ma l'episodio non si è affatto chiuso al Senato, con il voto più negativo (81 contro 12) che questa assemblea a maggioranza repubblicana abbia mai espresso contro questo titolare della Casa Bianca. Ieri la stessa situazione si è ripetuta alla commissione Esteri della Came-

ra che, con 32 voti contro tre e due astenuti, ha condannato l'uso di fondi americani per il minamento dei porti nicaraguensi. A tarda notte la stessa mozione è stata riproposta nell'assemblea plenaria. Si tratta di voti non vincolanti per il presidente, ma questo non ne riduce la portata politica.

La vicenda fornisce un panorama esemplare sia dell'atteggiamento di Reagan in politica estera, sia delle tradizioni che essa ha aperto nello schieramento governativo, sia delle potenzialità

e delle debolezze dell'opposizione democratica. Cerchiamo di riassumere obiettivamente il gioco delle parti. La tesi dell'amministrazione, in poche parole, è che tutta la politica reaganiana è finalizzata, come lo fu quella di Truman, a «contenere» il comunismo opponendosi con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

cui i gruppi dominanti, spalleggiati dagli USA, trattano gli oppositori, tutti catalogati come «comunisti», anche se si tratta perfino di moderati riformisti. Per evitare di «perdere» il Salvador, che proprio ieri il vicepresidente Bush, ha definito come una democrazia, gli USA debbono sostenere con massicci aiuti militari la giunta locale, occupare militarmente il contiguo Honduras e usarlo

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Secca replica del «Comando regione meridionale»

«No, non tocca ai militari ripulire la città di Napoli»

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un SOS accorato, incessante, drammatico: «Liberate la città dall'immundizia. Subito. Prima che avvenga il peggio». Proviene dagli angusti vicoli dei quartieri spagnoli dove, giorni fa, gruppi di popolane esasperate si sono ribellate lanciando per protesta sacchetti a perdere contro il portone di palazzo S. Giacomo, sede del municipio. Ma anche dai borghesi quartieri del Vomero. Il disagio è diffuso. Napoli rischia di assumere l'aspetto maledorante e putrescente di una surriscaldata discarica a cielo aperto. Sempre più simile al Bronx del film futuristici. I rifiuti dilagano, conquistano giorno dopo giorno nuovi spazi, in alcune zone raggiungono persino altezze di tre metri. E da più di un mese che si va avanti così, ma negli ultimi giorni la situazione è precipitata. L'assessore Salvatore Abbruzzese (PSI) ha lanciato un

grido d'allarme sottolineando la gravità della situazione igienico-sanitaria. Gli ha fatto eco il direttore dell'ufficio sanitario del comune, prof. Gaetano Ortolani, il quale ha ricordato che i cumuli di immundizia sono una manna per i topi e gli insetti, con i primi caldi si moltiplicano i rischi per infezioni ed epidemie, salmonellosi in testa. Ecco dunque che il peggio evocato dai cittadini allarmati prende corpo. Tornano alla mente i giorni bui del colera, di quella maledetta estate del '73.

Napoli d'altra parte sembra essere ripiombata di colpo in un passato abbastanza recente quanto infame. Il comune, assediato dai creditori, senza più una lira, ha abdicato alle sue funzioni. Gli amministratori comunali non hanno trovato di meglio che chiedere aiuto all'esercito. Quasi che la città fosse

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza



NAPOLI — Cumuli di rifiuti nelle strade

Vertice di giudici a Firenze

Stragi, sentiti in segreto 4 supertesti neri Freda, confronto evitato con Calore



Franco Freda



Sergio Calore

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il carcere fiorentino di Sollicciano ha ospitato in questi giorni il gotha del terrorismo nero: Franco Freda, Sergio Calore, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. Trasportati in gran segreto nel capoluogo toscano, sono stati interrogati dai giudici di Catanzaro, Brescia, Milano, Roma e Firenze e poi riaccompagnati nelle rispettive carceri di provenienza. Il soggiorno fiorentino è da collegarsi alle inchieste sulle stragi nere che un pool di magistrati conduce da tempo, da piazza Fontana alla Stazione di Bologna. Una lunga striscia di sangue lega le varie imprese criminose e i giudici impegnati nell'inchiesta cercano di collocare i vari tasselli del mosaico.

Nel mondo dell'eversione nera un gruppo di terroristi, sulla scia di Sergio Calore, ha deciso di fare «chiarezza» (questa la formula che hanno usato) sugli anni del golpismo, delle cospirazioni, delle stragi. Non si conside-

rano né pentiti (del resto hanno iniziato a parlare quando erano già scaduti i termini per ottenere i benefici di legge) né dissociati perché continuano a rimanere fedeli alla loro «linea politica». Sostengono che i gruppi dell'estrema destra sono stati per anni manovrati da oscuri strateghi.

È difficile superare il muro eretto dai magistrati per proteggere il segreto istruttorio su quanto vanno raccogliendo e su quanto hanno raccolto negli interrogatori del carcere di Sollicciano. Il giudice Pierluigi Vigna, che da anni si interessa di terrorismo in una recente intervista al nostro giornale ha detto che si tratta «di una stessa trama anche se le sigle, le località degli attentati e magari gli esecutori possono essere diversi». Dunque fra tutti gli episodi ci sono dei collegamenti. «Prendiamo per esempio il 1974 — dice il giu-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Nell'interno



Janos Kádár

Oggi Craxi incontra Kádár

Si conclude oggi la visita di Craxi in Ungheria. Ieri il presidente del Consiglio italiano ha incontrato il primo ministro magiaro Lazar. Oggi vedrà il segretario generale del Pcus Kádár. La possibilità di rinnovare i fili della distensione sono al centro dei colloqui. È stato chiarito il piccolo incidente della presunta censura di una frase di Craxi alla TV. Le autorità hanno assicurato che l'intervista sarà trasmessa integralmente. A PAG. 3

Migliaia di pellegrini in tuta al «giubileo dello sport»

Migliaia di pellegrini hanno festeggiato ieri a Roma il «giubileo dello sport», celebrato allo stadio Olimpico alla presenza di Papa Wojtyła e molte altre autorità. Podisti, maratoneti, campioni e dilettanti si sono esibiti tra gli applausi. Il Papa ha rivolto un elogio alla pratica sportiva come segno di pace e fratellanza. A PAG. 5

La salute degli italiani è discreta, ma i servizi no

I maggiori esponenti della politica sanitaria, presente il ministro Degani, hanno discusso ieri nell'aula di Montecitorio sullo stato sanitario del paese. Al centro del dibattito l'esigenza di un efficace sistema informativo come indispensabile supporto di una programmazione. Duro l'attacco alle scelte antiriformatrici del governo. A PAG. 6

Traffico d'armi: consegnata la requisitoria a Palermo

È stata depositata ieri mattina la requisitoria scritta dell'inchiesta sul traffico d'armi e droga, ma il contenuto è, almeno per il momento, ancora «top secret». Il documento, una cinquantina di cartelle, è già stato consegnato ai giudici istruttori Palermo che dovrà trarre le conclusioni definitive. La «pista politica» dopo il «caso Craxi-Mach». A PAG. 7

Lo scontro sulla politica economica

230 delegati e dirigenti CISL accusano Carniti «Questa non è democrazia»

MILANO — Sta venendo alla ribalta il dissenso CISL. Hanno parlato finora nelle sedi competenti, come si usava, e cioè nelle riunioni di segreteria, nei comitati direttivi, nei consigli generali. Ci sono state occasioni — le grandi assemblee di Bologna e di Roma con Carniti e Marini, ad esempio — in cui hanno dovuto tacere, si sono accaniti di esporre cartelli decisi di parlare a voce alta, pubblicamente. È questo il senso della lettera aperta con 230 firme, inviata a Pierre Carniti, segretario generale, l'uomo che, accanto a Bettino Craxi appare come il più ostinato nel voler difendere nella sua intimità il decreto legge che taglia la scala mobile. La lettera aperta è stata resa nota ieri da «Il Manifesto», ma è stata inviata anche a tutte le strutture della CISL. «Le nostre migliori tradizioni», commenta Pippo Torri, membro della segreteria della Unione CISL di Milano, uno dei più autorevoli firmatari, «noi non siamo una organizzazione paramilitare».

Sandro Antoniazzi segretario CISL di Milano che però non ha firmato, non si scandalizza e dice: «La lettera apre un dibattito. Nella CISL il dibattito non manca mai e il dissenso è un'abitudine». L'Antoniazzi, malizioso, aggiunge: «È nella maggioranza della CGIL che non si vedono mai posizioni differenti». Ma come? Non abbiamo sempre letto grandi disquisizioni sul «morbido» Lama, il «dura» Garavini, l'«aper-»

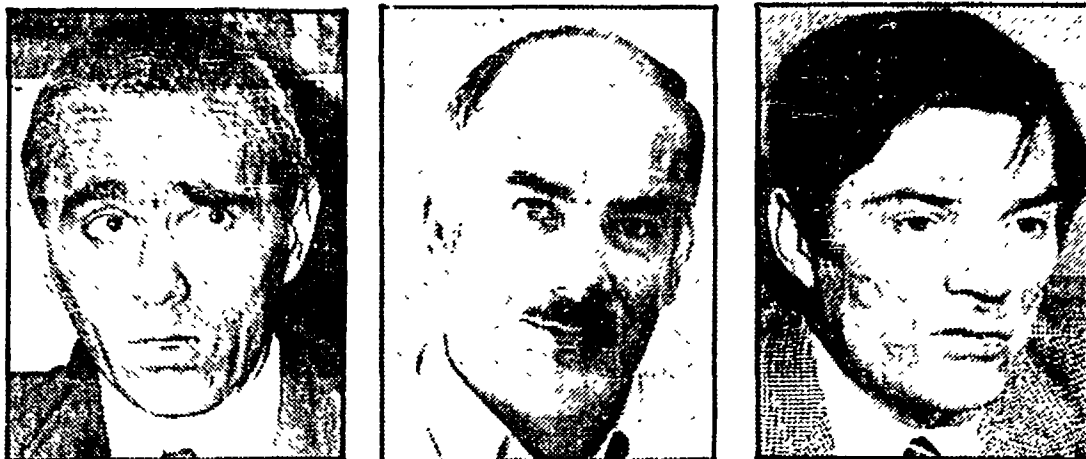
to» Trentin? Lasciamo perdere. L'obiettivo di fondo della iniziativa, ci spiega, è un invito a ragionare, è quello di allargare le adesioni, di diffonderle come punto di riferimento per una possibile battaglia politica interna. C'è anche la richiesta formale di un incontro con la segreteria confederale e le altre strutture CISL: quasi una richiesta di pregresso. Non è un gioco, se non capiamo male, la persona di Pierre Carniti, segretario della CISL, viene da Milano, qui è amato più che altrove. Sono tutti suoi figli, si potrebbe dire, ricorrendo al titolo di un film. L'obiettivo è quello di rendere almeno più duttile la sua linea politica (centralizzatrice), la sua spietata intransigenza nel difendere il fatto che quei tre punti famosi (scala mobile non solo bisogna pagarli quest'anno, ma anche nel 1985, bisogna perderli per sempre e non recuperarli, come invece suggerisce con buon senso Lama per questo) questa base discuta insieme un progetto di riforma del salario.

La lettera critica i livelli di centralizzazione «esasperati», nel rapporto con il governo, una tendenza al «restringimento degli spazi di democrazia nell'organizzazione», i rischi di lacerazione del tessuto unitario. Ma la questione principale sollevata riguarda la verifica dei meccanismi interni, cioè quelli congressuali, sia quelli relativi alle modalità di costruzione delle decisioni private che quelle pubbliche. legando «la sintesi» rispetto al «decisionismo». Non è possibile, ad esempio, avviare o concludere negoziati senza consultare i lavoratori e le strutture del sindacato. Viene perciò richiesta la definizione di un progetto unitario che salvaguardi i consigli di fabbrica, eviti paralisi, veti, rotture. Il giudizio negativo sul famoso accordo di San Valentino — si afferma — deriva dal metodo, ma anche dai contenuti. E nessun episodio di settarismo, si aggiunge, giustifica «il tono da crociata di qualche dirigente del nostro sindacato». C'è infine, in questa lunga missiva una affermazione che non ci pare corrispondere al vero. Le trattative condotte unitariamente nei mesi scorsi da CGIL, CISL e UIL e le stesse proposte avanzate in questi giorni (sulla riforma del salario, ndr) dimostrerebbero che non c'è differenza di strategia tra le tre Confederazioni. È un'opinione perlomeno da verificare. L'ossessione dello «scambio politico», della centralizzazione triangolare onnicomprensiva, non è stata, ci sembra, sostenuta con particolare enfasi dalla CGIL.

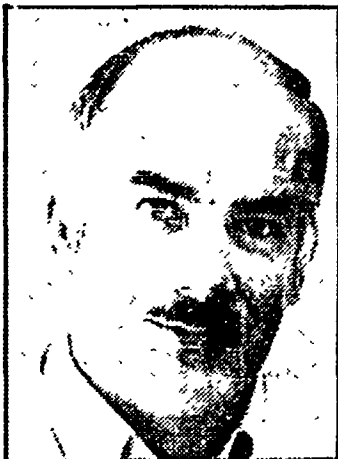
Chi sono i firmatari? Anche questa è una novità. Non sono tutti «tiboniani», come potrebbe insinuare qualcuno, cioè seguaci del segretario generale della FIM-CISL milanese Giorgio Tiboni. Anzi, il suo nome non appare. Sono presenti, invece, dirigenti sindacali e delegati di fabbrica di settori come i tessili, i chimici e altri, di tanti alle posizioni politiche, sovente estremistiche, del Tiboni. Numerosi gli anziani militanti CISL di Sesto San Giovanni, leader storici come Alvisio Cominato della Pirelli. Carniti non ha ancora risposto. Ha trovato solo parole sprezzanti Mario Colombo, segretario confederale. La CISL, ricorda, conta mezzo milione di iscritti in Lombardia, perciò il fatto che 230 abbiano firmato la lettera aperta dimostrerebbe che tutti gli altri sono d'accordo. Ma anche Colombo ricorda la tradizione libertaria della CISL (a dire il vero qualcuno potrebbe obiettare che certi autori commissariati di oggi e di ieri, ndr). Michelangelo Ciancaglini, altro segretario CISL, dal canto suo afferma che nella cultura della CISL «il centralismo è ripudiato». Siamo dunque all'inizio di una possibile lunga discussione. Questa lettera aperta è l'espressione di una proposta e di un disagio. Quel disagio che aggrava, ad esempio, crediamo, Sandro Antoniazzi, quando nei giorni scorsi, nel corso di una curiosa trasmissione televisiva (rete EuroTV) sottoposto alla cosiddetta «macchina della verità», alla domanda se riteneva Pierre Carniti responsabile della rottura sindacale, risponde: «Sono estenuato». Magari, forse, pensando, nell'inconscio che Carniti abbia fatto bene ad assumersi questa responsabile, poiché da cosa nasce cosa e il movimento sindacale aveva bisogno di un qualche passaggio traumatico. Ma questo è un altro discorso.

Bruno Ugolini

Una lettera aperta firmata in Lombardia da esponenti dei più diversi settori del sindacato. Giudizio negativo sull'accordo di San Valentino sia per il metodo che per il merito. Una richiesta di confronto, ma anche il preannuncio di una battaglia politica interna.



Pierre Carniti



Sandro Antoniazzi



Carlo Colombo

Da tutt'Italia al Parlamento con un milione di firme

ROMA — «Queste sono 38.748 firme. Altre 112.232 le abbiamo già consegnate al Senato. Ogni firma è un no al decreto che taglia la scala mobile ma è anche un sì a una nuova politica industriale ed economica». Montecchi, sindacalista della CGIL, liete, pronuncia queste parole alla commissione Bilancio di Montecitorio, mentre porge all'on. Carrus, relatore di maggioranza per il decreto, il voluminoso dossier, presenti altri 18 delegati dei consigli di fabbrica della regione. Quarantamila sono infatti le firme raccolte in Campania, centomila in Toscana, 172 mila in Lazio, 35 mila nelle Marche, 47 mila in Piemonte, 15 mila in Abruzzo, 17 mila in Umbria, 274 mila in Lombardia, 130 mila in Puglia, 234 mila in Emilia Romagna, 14 mila in Calabria, 13 mila in Basilicata, 16 mila in Sardegna. E si tratta delle adesioni registrate finora, mentre la raccolta continua ovunque. Proprio a poche decine di metri, a piazza del Pantheon, un palco della CGIL, romana e regionale seguitava infatti a raccogliere firme su firme, così come a piazza Venezia e a piazza del Campidoglio nella capitale, e in tantissimi altri centri.

Mentre la delegazione ligure era a colloquio con la commissione Bilancio (oggi sarà la volta di Veneto, Toscana, Sicilia, Molise e Lazio, mentre domani toccherà a Campania, Abruzzo e Umbria) accompagnata dai deputati Castagnola, Torrelli e Chella, continuava la battaglia in aula dei parlamentari comunisti. E le due iniziative risultavano l'una l'espressione dell'altra. L'iniziativa in Parlamento infatti trae motivo e forza dalla mobilitazione di massa presente in ogni angolo del Paese, sfociata il 24 marzo nella grande manifestazione di San Giovanni e testimoniata dalla mole delle firme raccolte in celebrità nella petizione popolare contro il decreto.

In una dichiarazione rilasciata alla stampa, il segretario del gruppo dei deputati comunisti, Enrico Marrucci, ha sottolineato l'importanza della presenza alla Camera, da giorni a giorni, di decine di delegazioni di lavoratori, rappresentanti di fabbriche, di intere regioni, province, zone industriali ed agricole. «Più di un milione di firme — ha detto ancora Marrucci — migliaia di ordini del giorno, votazioni a larghissima maggioranza dalle assemblee, risultati di referendum svolti con voto segreto, stanno a significare quanto diffusa sia l'opposizione al decreto e con quanta attenzione e passione si guardi alla vicenda parlamentare in corso. Nessun confine politico, sindacale, di organizzazione, nessuna logica del muro contro muro hanno retto di fronte a questa volontà unitaria. Lo hanno potuto cogliere i compagni del nostro gruppo che ogni giorno hanno dialogato con le delegazioni e quei parlamentari, purtroppo pochi, della maggioranza, che hanno ritenuto di incontrarsi con i lavoratori. Lo avrebbero potuto cogliere anche quei deputati e quelle forze che hanno preferito non incontrare le delegazioni forse per non correre il rischio di vedere scossa la sicurezza, almeno di facciata, con la quale difendono il decreto. Per oggi è in programma un altro incontro del PCI con i consigli di fabbrica. Il presidente dei parlamentari comunisti, Giorgio Napolitano, si incontrerà alle ore 11, in piazza del Pantheon, con i delegati.

De Michelis ammette: inflazione all'11%

ROMA — Mancano ancora otto mesi ma De Michelis mette già le mani avanti: se tutto andrà bene — sostiene il ministro — alla fine dell'anno l'inflazione scenderà all'undici per cento. Un punto sopra il «tetto» programmato dal governo, un punto sopra quei dieci per cento che, in base al decreto, fa da limite alla crescita dei salari. Ma tutto questo al ministro interessa poco. In un'intervista che apparirà stamane sul giornale «Unione Sarda» De Michelis sostiene che anche con un tasso di crescita dei prezzi all'undici per cento il differenziale con gli altri paesi sarebbe quasi dimezzato con vantaggi certi per tutti, soprattutto per i lavoratori dipendenti che guadagnerebbero in potere d'acquisto dei propri salari. Ma la decurtazione della scala mobile non fa perdere potere alla busta paga? «Basta solo il blocco dell'equo canone — insiste il ministro — a ripagare completamente la perdita dei tre punti. Il taglio certo, comunque, viene compensato anche da altre speranze future: «Dopo tre anni di recessione si apre una possibilità di sviluppo del commercio mondiale pari al 4,5-5 per cento, mentre nell'83 questo dato non è andato oltre lo 0,5 per cento — continua il ministro —. Come si vede c'è ora una possibilità di apertura dieci volte maggiore e questo per un paese di trasformazione come il nostro, non può essere che positivo».

Aumenti dal 20 al 66% delle tasse postali

ROMA — Dal 16 maggio prossimo, pagheremo dal 20 al 66%, in più in media per spedire lettere e cartoline, per fare vaglia, raccomandate e telegrammi. L'altro ieri sera, infatti, il consiglio di amministrazione delle Poste — con un colpo di maggioranza, come denunciano i sindacati — ha approvato forti aumenti. I rappresentanti sindacali si sono tutti opposti. Per esempio, le assicurate avranno aumenti dal 50 al 200%, le lettere dal 12,5 al 28,6%, le raccomandate e gli espressi fino al 50%. Le Poste con questa operazione contano di rastrellare 336 miliardi quest'anno e 637 miliardi l'anno prossimo: ma i sindacati hanno definito miopia e pericolosa la scelta di finanziare le perdite dell'azienda con i rincari tariffari. Spedire una raccomandata, ad esempio, costerà non meno di 1.950 lire, come un viaggio in treno di 81 chilometri, notava un'associazione di consumatori. L'aumento più contenuto (+12,5%) è per il francobollo da lettera, poiché questo «prodotto» rientra nel paniere della contingenza... Ancora più presto dovrebbero entrare in vigore gli aumenti dei pedaggi autostradali: per martedì prossimo, 17 aprile, si riunirà con questo punto all'ordine del giorno il consiglio di amministrazione dell'ANAS. Le società concessionarie già dallo scorso dicembre avevano chiesto aumenti del 20%, ma dopo l'accordo di San Valentino non si andrebbe oltre il 12-13% — anche — come ha tenuto a dire anche il ministro dell'Industria Altissimo — i pedaggi non rientrano nell'indice ISTAT e quindi... Ieri, infine, il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto fiscale di fine anno, che ha aumentato la benzina del 16%, il gasolio del 12,5%, il petrolio del 20%.

La Uil insiste per riaprire il confronto

ROMA — La Uil insiste (il governo convochi le parti prima della ripresentazione del decreto), la Cisl pure (il governo vada avanti sulla strada del 14 febbraio). Dopo la conclusione dei convegni Uil sulla riforma del salario, e dopo la sortita di Pierre Carniti, quella di ieri, sul fronte sindacale, è stata una giornata tutto sommato tranquilla. È servita solo a ribadire le posizioni di ciascuno. Così la segreteria dell'organizzazione di Benvenuto — che ha intenzione di presentare le sue proposte sul salario al ministro del Lavoro — ha chiesto un nuovo «vertice» tra governo e sindacati, prima di una eventuale approvazione del decreto che scade lunedì. Questa trattativa per la Uil è «essenziale» al fine della sua politica economica antinflattiva. Ma a questa «apertura» — anche se per ora solo formale — della Uil corrisponde l'ennesimo il rigido nella Cisl. E sulle posizioni di Carniti — che l'altro giorno ha imposto l'alt a qualsiasi mediazione sul decreto — sembrano essersi allineati anche gli altri segretari confederali. Bianchi, Gela, Giovanni Strumello, Tomasi, Ivone Frattolillo, Francesco Corro, in una lettera al presidente della Camera, Nilde Jotti ha trasmesso la segnalazione ai deputati questori e così, da ieri, Montecitorio è sotto il controllo di una équipe dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Aquila. Apparecchi di misurazione del tasso di inquinamento sono stati piazzati nei punti nevralgici della città: Impianti, ingegneri, chimici e biologi studieranno la situazione per alcune settimane; tra un mese i primi risultati e le prime indicazioni sulle soluzioni da adottare. Non si esclude l'introduzione, almeno in alcuni ambienti, del divieto di fumare che comunque vige da sempre nell'aula.

La seduta-fiume ieri a Montecitorio

ROMA — Nel corso della giornata di ieri, e fino all'alba di stamane, sono intervenuti nel dibattito alla Camera numerosi altri deputati dell'opposizione di sinistra: i comunisti Sarti, Angelini, Ciaffardini, Conte, Geremica, Pira Bonetti, Canolonga, Bernardi, Bellini, Cardinale, Marrucci, Adriano Lodi, Bianchi Gela, Antonio Giovanni Strumello, Tomasi, Ivone Frattolillo, Francesco Corro, in una lettera al presidente della Camera, Nilde Jotti ha trasmesso la segnalazione ai deputati questori e così, da ieri, Montecitorio è sotto il controllo di una équipe dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Aquila. Apparecchi di misurazione del tasso di inquinamento sono stati piazzati nei punti nevralgici della città: Impianti, ingegneri, chimici e biologi studieranno la situazione per alcune settimane; tra un mese i primi risultati e le prime indicazioni sulle soluzioni da adottare. Non si esclude l'introduzione, almeno in alcuni ambienti, del divieto di fumare che comunque vige da sempre nell'aula.

Di fatto bloccati i lavori del Senato

ROMA — Soltanto nella tarda mattinata di ieri — dopo due verifiche del numero legale dell'assemblea — la maggioranza è riuscita a far passare in Senato l'oggi sui missili. Parole sferzanti contro la maggioranza aveva usato il ministro della Difesa Giovanni Spadolini: «La maggioranza, purtroppo, in dibattiti così importanti è indisciplinata. Per di più l'indisciplina della maggioranza accusa anche il fatto della sua non grande presenza». Chi impedisce dunque al Parlamento di lavorare? Proprio ieri si è riunita la conferenza dei capigruppo. Il calendario dei lavori delle prossime settimane (salvo i dibattiti sull'Europa e sugli enti locali) non prevede alcunché di rilevante. Alcuni provvedimenti, che erano stati inseriti nell'ordine del giorno o ne è stato rinviato il tempo di approvazione. Perché? Lo ha spiegato ai giornalisti il vice presidente del gruppo comunista Pirelli: la conferenza dei capigruppo — ha detto — ha spostato dal 18 aprile all'8 maggio la discussione in aula del decreto legge del governo Ditta Giovanni Spadolini: «La maggioranza, purtroppo, in calendario prevede già un'eventuale nuovo slittamento. Lo spostamento è avvenuto per richiesta unanime della commissione Bilancio e dei ministri del Tesoro e della Sanità che non conoscono la cifra (comunque, migliaia di miliardi) da reperire né su quale capitolo di bilancio imputarla né, più in generale, come farvi fronte. Un secondo episodio riguarda i provvedimenti per la casa: equo canone e comodo. I capigruppo hanno dovuto prendere atto che le commissioni Giustizia e Lavori pubblici sono congiuntamente bloccate in attesa che il governo decida quale dei suoi due disegni di legge che riguardano l'equo canone (uno sospende gli aumenti di agosto e l'altro fa rincarare i fitti) è, per così dire, quello buono».

«Macché fantasia! Attenti alle elezioni»

Socialdemocratici e liberali fomentano il coro oltranzista contro ipotetiche «mediazioni» - Accuse di slealtà e manovre verso dc e repubblicani. Parlano Puletti, Romita, Biondi, Patuelli e Battistuzzi - «Prima ripresentiamo il decreto poi si vedrà» - «De Mita fa un gioco pericoloso»

ROMA — Un prossimo vertice dei cinque alleati? Ruggero Puletti, l'interprete di Longo, liquida così l'idea lanciata da Ruffilli (stretto consigliere di De Mita) per uscire dall'impasse: «La DC lo vuole per riprendere l'iniziativa politica, consegnata anche per errori suoi) nelle mani di Craxi. Antonio Patuelli, il vice del liberale Zanone, incalza: «De Mita cosa ha in mente? Aspettiamo ancora atti ufficiali della segreteria dc, per capire dove intende andare». Socialdemocratici e liberali, in queste ore di approccio distensivo che li accompagnano nella maggioranza le corse del decreto verso la decadenza, si sono ritagliati uno spazio preciso: quello degli oltranzisti. Difendono a muso duro il «provvedimento di San Valentino». Rintuzzano subito i timidi approcci distensivi che si affacciano, nelle crepe del pentapartito, dai settori più imbarazzati anche per la martellante campagna, avviata da Craxi, contro i regolamenti del Parlamento. Insinuano sugli altri alleati sospetti di «slealtà» e di secondi fini. Secondo Craxi e Pirelli, strilla ogni giorno il segretario del PSDI — lavorano a «destabilizzare» il governo, proprio mentre servirebbe una «operante solidarietà». Il rush finale dello scontro sul decreto alimenta tra i partner del pentapartito la sfiducia reciproca. E gli uomini di Longo e di Zanone si incaricano di mettere le ma-

ni avanti: a parole non escludono modifiche dopo lunedì 16, ma mostrano di non crederci troppo. «Il decreto per noi», avverte Patuelli, «non può essere che reiterato. Margini di trattativa? Molto esigui. E comunque vincolati all'assenso preventivo dei cinque partiti». Insiste il ministro ecologo del Pli, Alfredo Biondi: «Parlare di modifiche mentre si discute in aula, indebolisce il governo». E così, i liberali danno l'altolà a dc e repubblicani (e anche a qualche socialista), prendendo perché a questo punto, escono dello scoperto. «Non ci sono operazioni di compromesso politico da tentare o da porre in atto. In Transatlantico, a Montecitorio, girano voci, chiacchiere. Se qualcuno vuol davvero fare sforzi di fantasia, come suggerisce De Mita, parli. Chi ha proposte nuove, le avanzi. Ma le misure devono avere la stessa incidenza». Gli oltranzisti fanno un fuoco di sbarramento. Ecco come Biondi snobba il sondaggio affidato al socialista Ruffillo e al dc Cirino Pomicino: «Se cominciamo a preparare un testo nuovo prima della decadenza del decreto, è un errore. Prima lo ripresentiamo, poi si vedrà... Ed ecco un altro deputato liberale, Battistuzzi. Bolla come «cose onnicomprensive» i cauti segnali di ripensamento che escono dallo Scudo crociato. E ammette in pratica manovre e tensioni tra gli alleati: «Si parla un po' troppo di ri-

toccare il decreto. Ma io vedo solo iniziative sparpagliate. No, bisogna salvare la sostanza e lo spirito della linea adottata, ritrovando la convergenza della maggioranza». Ma è solo il decreto, la sua tormentata vicenda, lo scontro in atto, a motivare gli affondi di PSDI e Pli? Oppure i giochi sono ancora più complicati, lo spettro della polemica è più ampio? A sentire certe critiche, certe accuse lanciate verso De Mita e Spadolini, sembrerebbe proprio di sì. Dice il ministro della Bilancio, Biondi: «La politica interna e oggi sostenitore del segretario Longo: «DC e PRI vogliono giocare un loro ruolo? Bene. Però, fino a quale punto spingono? Fino a non far funzionare la maggioranza? Un chiarimento serve. La DC fa un gioco pericoloso. Se si augura di evitare Craxi, rischia un prezzo troppo alto. Piuttosto che strizzare l'occhio al PCI, dc e repubblicani farebbero meglio a sostenere con più convinzione il decreto. Anche se non è un monumento di riformismo». Ancora più esplicito il liberale Biondi: «Sia chiaro, la DC non troverà spazi — al tentativo di riconquistare il passato ruolo egemonico. Il Pli auspica una ripresa di «collegialità» e di solidarietà» proprio per «evitare accordi e manovre sottobanco». «Purtroppo di una vocazione alla mediazione», chiama Battistuzzi, «che al congresso dc sembravano

prerogative del candidato Scotti. Invece anche De Mita adesso...». Sulle «cautele» e «silenzii» di Spadolini e i liberali sono molto più diplomatici. Si spiega: faranno lista comune per Strasburgo. Senza filtri, invece, i socialdemocratici sempre Puletti non nega le acute mosse dentro il pentapartito. E le spiega con queste parole: «Il PRI manovra perché teme che Craxi lo privi di spazio politico. E De Mita, quanto a lui, deve ancora chiarire perché ha cambiato parere rispetto alla campagna elettorale di un anno fa». Proprio la polemica feroce coi repubblicani, fa affiorare dalle file del PSDI una velata minaccia. Attenti, dicono gli oltranzisti agli sgusciati alleati, e soprattutto alla DC, davanti a noi ci può essere un «tunnel buio». «Le divisioni, i disorientamenti, i cedimenti, le ambiguità possono preparare il terreno alla rottura». E minacciano: dietro una crisi di questo governo, ci sono solo le elezioni anticipate. «Il rischio di crisi è nelle cose stesse», ammonisce Romita. Puletti è più guardingo: «De Mita ci andrà con la linea della «fantasia», perderà ancora. Almeno due punti».

introdurre nel decreto. Se ne dovrebbe dedurre che il PSI non vuole lasciare le cose come stanno. Vedremo. Ma questa interpretazione avvalorata la richiesta del segretario del PCI nella quale non c'è stata, né poteva esserci alcuna richiesta di scambio. Il comunicato della maggioranza governativa non tiene conto di questo fatto e non spiega perché mantenga la fiducia. L'on. Rognoni, come il Signor della Palisse, afferma che «la richiesta del ritiro della fiducia può avere significato solo se la Camera fosse messa in condizioni di pronunciarsi sulla conversione del decreto entro il termine di decadenza». Già, non ci avevamo pensato? E di cosa si è discusso sino ad oggi? Noi non abbiamo nascosto l'obiettivo di non far convertire un decreto che sovrante

norme costituzionali e principi sindacali essenziali. E per questo obiettivo continueremo a batterci senza tregua sino in fondo. Il decreto — ormai è certo — non sarà convertito. Ed allora abbiamo chiesto e torneremo a chiedere a cosa serve la fiducia, a cosa serve prolungare un dibattito il cui sbocco è già scontato. In questo contesto la dichiarazione di Capanna secondo cui «il PCI è disponibile a discutere forme di mediazione che senz'altro penalizzerebbero i lavoratori» è solo una miserevole provocazione. Le cose di cui si discute sono molto serie perché sia discusso di scendere nella propaganda più dozzinale. E l'esorazione del PCI altro non è che un gesto di serietà e di rigore, in difesa del Parlamento, rispetto delle semplici, elementari regole del ragionare».



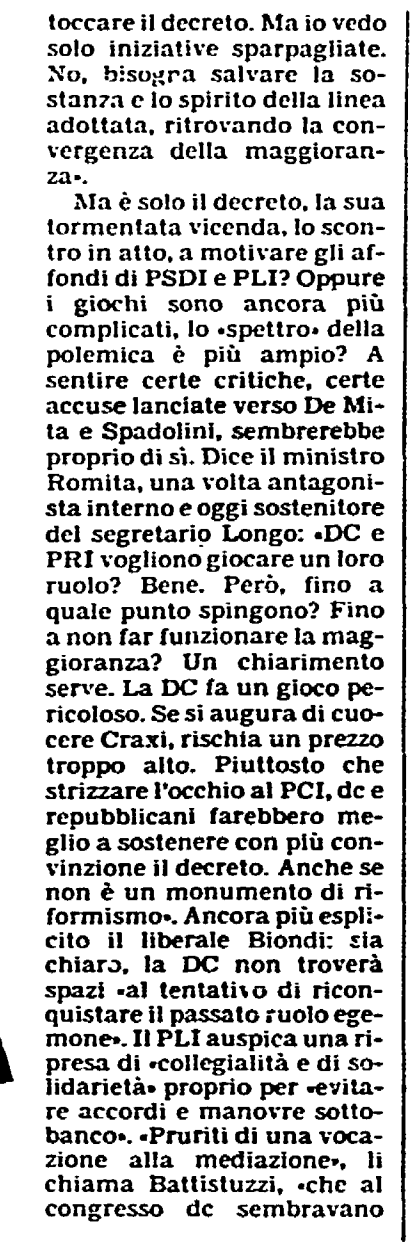
Pier Luigi Romita



Alfredo Biondi



Ruggero Puletti



Marco Sappino

Leggendo le risposte date a caldo al discorso di Berlinguer c'è da dire che qualcuno ne ha colto il senso, altri hanno fatto i finti toni ed altri ancora mistificano platealmente. Lucio Magri, ad esempio, ha osservato che il segretario del PCI ha fatto «un'osservazione di buon senso», aggiungendo che in questa situazione «anche il buon senso può avere grande valore». È proprio così. Ma il buon senso neppure sfiora taluni esponenti della maggioranza o il segretario di «Democrazia proletaria» il quale, da parte sua, opera una vera e propria mistificazione. Chi legge il discorso di Berlinguer può rendersi conto benissimo di quanto diciamo. Riassumiamo per comodità di ragionamento i punti di questo discorso. Il segretario del PCI ha chiesto al governo e alla maggioranza perché

mai si insista nel chiedere la fiducia su un decreto che da tante parti della stessa maggioranza si dice di voler modificare. Questa insistenza alimenta il dubbio che si voglia attendere la fiducia su un testo che ci si propone di reiterare tale e quale o che si vuol tenere il Parlamento aperto e discutere su un decreto che comunque decadrà, per proseguire una campagna di agitazione come quella condotta dal presidente del Consiglio il quale continua a parlare di «giornate nere» per la Repubblica. Non c'è altra spiegazione. Se invece la maggioranza vuole effettivamente riflettere e lavorare per poi confrontarsi con l'opposizione su un nuovo testo, potrebbe utilizzare proprio questi «giorni neri» per farlo. L'on. Martelli ha fatto una dichiarazione richiamando i cinque punti nuovi che il PSI aveva proposto di

Ma c'è chi cambia discorso oppure fa finta di nulla

Lo scontro sulla politica economica

Ecco le «nicchie» fiscali che dobbiamo cancellare

ROMA — Filippo Cavazzuti, 42 anni, titolare della cattedra di Scienze delle finanze a Bologna, senatore della sinistra indipendente, ricorre ad un'immagine sportiva per raffigurare gli attori del sistema fiscale italiano: «I contribuenti — dice Cavazzuti — sono divisi fra chi è in tribuna ed ha sulla testa la tettoia che lo ripara dalla pioggia rappresentata dalla progressività dell'imposta e chi gode, quindi, lo spettacolo e si è in pista (sono i lavoratori dipendenti) e deve correre per trovarsi un riparo. C'è anche un momento in cui le posizioni coincidono: quando quelli che sono in pista (conquistando detrazioni fiscali o compensazioni a carico della spesa pubblica come gli assegni familiari) passano davanti alle tribune. Ma è solo un momento perché la progressività del sistema fiscale li riallontana subito fino al lato opposto della pista costringendoli a mettere in atto tutte le difese e a profondere tutte le energie per tornare davanti alla tribuna. Questo è il processo senza fine che è in atto oggi».

Intervista a Filippo Cavazzuti Progressività dell'imposta per tutti Come tassare il patrimonio



Filippo Cavazzuti

— Professore, lei usa immagini efficaci, ma ci può spiegare che cosa è avvenuto in questi dieci anni di riforma fiscale?

— Rispetto al disegno immaginato dalla riforma tributaria c'è stato un assalto delle diverse categorie per scavarsi delle nicchie. Oggi la platea dei contribuenti può essere suddivisa in tre categorie: quelli soggetti alla progressività dell'imposta (i lavoratori dipendenti); quelli soggetti alle imposte cedolari, cioè che hanno una tassazione proporzionale ad un reddito che, a sua volta, non entra a far parte della base imponibile ai fini dell'Irpef (interessi e redditi da capitale); i contribuenti che hanno redditi esenti da imposte (i detentori di titoli pubblici). In questo sistema così descritto avviene che chi è riuscito a scavarsi la nicchia la conserva ben calda una volta per tutte, mentre chi non ha conquistato una posizione cerca di inseguirla ricercando strumenti che consentano di sfuggire alla progressività. — Torna così l'immagine

degli spettatori in tribuna e dei concorrenti in pista: ma, professore, come si interrompe questo circuito?

— È indubbiamente un sistema che non può più reggere per la sua iniquità, per tanti versi dimostrata anche dall'ultimo libro bianco del ministero delle Finanze. Un modo per interrompere il circuito potrebbe essere quello di portare tutti i redditi dentro il meccanismo della progressività. Bisogna sapere, però, che è un'impresa molto difficile. Ci si può muovere con una molteplicità di scelte e di decisioni: da un lato ridurre la progressività (e quindi l'anello della pista dove ci sono sicuramente solo alcuni contribuenti) e dall'altro lato aumentare le ritenute d'imposta sugli altri tipi di reddito e questo è possibile sia riducendo l'ampia area delle erosioni delle basi imponibili (l'esempio clamoroso sono i redditi sui titoli del debito pubblico), sia aumentando le aliquote delle imposte cedolari (i redditi da capitale), sia introducendo un'imposta patrimoniale ordi-

gressività dell'imposizione fiscale anche nel sistema del prelievo indiretto. Ma un esempio, fra i più evidenti, è comunque la ripartizione (lo splitting) dei redditi alla quale ricorrono le imprese familiari. È uno strumento che in questi anni è andato degenerando. Un altro esempio può essere quello delle imprese che hanno ottenuto il beneficio di esentare ricavi investendoli in titoli del debito pubblico. Il fisco spinge queste imprese a stare nel sottobosco dei redditi invece di fare gli imprenditori che producono ricchezza reale».

— Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha discusso con la commissione del Senato il libro bianco e, fra l'altro, ha accusato di corporativismo il Parlamento. È un'accusa che risponde a verità?

— Io sarei più cauto. Il fenomeno esiste, ma una cosa è la corporazione che si chiama fuori dalla mischia e altra cosa è quella che nella mischia c'è tutti i giorni. Insomma, qui c'è chi si è scavato il buco nel formaggio e c'è chi tenta ancora di entrarvi, subito riaccaia da chi è già dentro».

— Quale giudizio esprime sui libri bianchi?

— Quel volume sono la somma delle dichiarazioni dei redditi ma andrebbero elaborati con metodologie statistiche più raffinate per evitare di ragionare soltanto sui redditi medi perché sono valori che inglobano posizioni assolutamente marginali e non rappresentative dell'universo dei contribuenti».

— Vuol fare un invito al ministro Visentini?

— Sì, lo inviterei ad elaborare questo materiale per fornire un'immagine un po' meno approssimativa da quella che emerge dalla semplice media dei redditi. Il mondo fiscale è un complesso e articolato dei libri bianchi. Però, è indubbio che da essi viene alla ribalta un'immagine dei contribuenti all'assalto della riforma tributaria».

Giuseppe F. Mennella

Clima cordiale nei colloqui con il Primo Ministro Lázár - Oggi l'incontro con Kádár - Ridimensionato un piccolo «incidente»: la TV non ha censurato una frase del presidente del consiglio italiano



BUDAPEST — L'incontro del presidente del Consiglio Bettino Craxi con il primo ministro Gyorgy Lázár

Craxi discute con gli ungheresi per riannodare i fili della distensione

Dal nostro inviato

BUDAPEST — È opportuno che le due maggiori potenze siano incoraggiate e aiutate a riprendere la via del negoziato, ha detto il primo ministro ungherese Lázár nei colloqui di ieri con la delegazione di governo italiana. È il presidente del Consiglio Craxi gli ha risposto: «I nostri due paesi, come del resto tutti i paesi europei, hanno un loro ruolo da svolgere per riattivare il dialogo tra Est ed Ovest». Il tema della crisi profonda dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica e tra i due blocchi è emerso subito nella prima giornata di colloqui tra Craxi e Lázár e tra i ministri degli Esteri Andreotti e Varkony, e sarà di certo ulteriormente approfondito oggi, nell'incontro che il presidente del Consiglio avrà con il primo segretario del Pcus Kádár.

Ovviamente sono apparse nei colloqui diversità di valutazioni sulle cause e le responsabilità delle attuali tensioni internazionali e c'è stata una fermezza cortese, da una parte e dall'altra, nel ribadire le proprie posizioni e la fedeltà alle rispettive alleanze. Ma c'è stata anche la comune affermazione della volontà di operare per ristabilire un clima di fiducia per trovare e

nel suo brindisi al pranzo offerto ieri sera da Lázár, Craxi dopo aver definito essenziale «il mantenimento degli equilibri difensivi che negli ultimi anni dello scorso decennio non sono stati sufficientemente presi in considerazione». Siamo pienamente d'accordo con il richiamo fatto da Kádár sulla necessità di rafforzare la sicu-

rezza in Europa e di porre termine alla corsa agli armamenti. Siamo convinti che la catastrofe nucleare è evitabile e che la pace può essere difesa ad un più basso livello delle forze. Craxi ha poi ribadito che il negoziato resta la sede migliore e più adatta per concordare una riduzione bilanciata e verificabile sui dispositivi nucleari.

Le due parti sono apparse molto soddisfatte dell'andamento dei colloqui. «Bene molto bene» è il comunicato di Craxi — abbiamo discusso in clima di amicizia, di fiducia e di comprensione».

Gli incontri, dopo un cerimoniale molto contenuto, sono iniziati presto, alle 8,30 di mattina, tra Lázár e Craxi nella sede del Parlamento, dove l'assemblea si apprestava a dare gli ultimi ritocchi alla nuova legge elettorale che introdurrà maggiore dinamismo e maggiore democrazia nella competizione, con la presentazione di due concorrenti per ogni collegio. Poi la delegazione italiana si è recata a deporre una corona alla Piazza degli Eroi. Rapida visita, quindi, ad una cooperativa agricola (tutti in camice bianco, tra mandrie di vacche frisonne) e alla università di scienze agrarie, dove Craxi ed Andreotti hanno potuto ammirare la celebre e gigantesca scultura di Amerigo Tot «L'apoteosi del seme».

Gli incontri sono poi ripresi nel pomeriggio e sono durati per quasi due ore. Il primo ministro ungherese ha sottolineato che non esiste un contenzioso politico tra i due governi e tra i due paesi e che anzi ci sono tutte le condizioni per una più ampia collaborazione. E la delegazione ungherese ha portato avanti la garbata presone, che si era già manifestata alla vigilia, perché i rapporti economici tra i due paesi vengano

Arturo Barioli

Programmare secondo Longo «Decido io come mi pare»

Il ministro del Bilancio in commissione alla Camera minaccioso verso gli alleati - Il «nucleo di valutazione» alle dipendenze del gabinetto anziché del segretario generale

ROMA — Un tono arrogante e intimidatorio, rivolto indifferentemente ad alcuni esponenti dei partiti di maggioranza e del governo, ha caratterizzato l'esposizione che il ministro del Bilancio, Pietro Longo, ha fatto all'assemblea competente nel corso della Camera sulla utilizzazione dei 2300 miliardi del Fondo investimenti e occupazione 1983 e sulle più recenti polemiche, determinate dalle dimissioni di 8 componenti del Nucleo di valutazione sui progetti del FIO.

Longo ha negato tutto, ma di fatto ha ammesso tutto, tendendo ancora una volta di imbrogliare le carte. Ha parlato di uno scostamento «della delibera del CIPE dal parere del Nucleo — solo marginale, per quattro progetti del complessivo ammontare di 122 miliardi (circa il 5% dei 2118 miliardi

disponibili, mentre, in realtà, se si comprendono anche i miliardi dei fondi accantonati per la Calabria, lo scostamento sale a 361 miliardi, pari ad oltre il 17% dello stanziamento complessivo».

Il ministro ha presentato queste scelte come un esempio della sua «attenzione» verso le aree meridionali, dimenticando però di ricordare che per ciascuna di queste aree, tra i progetti definiti attendibili dal Nucleo di valutazione esistevano numerose e valide alternative approvabili. Neanche una parola il ministro Longo ha detto per giustificare il fatto che la Calabria e le altre regioni del Mezzogiorno interessate al FIO, non potranno utilizzare per buona parte dell'anno i fondi apparentemente destinati a loro.

La legge finanziaria per il 1983 chiariva all'articolo 21 che

le risorse del FIO dovevano essere destinate ad «finanziamento di progetti immediatamente eseguibili»; e il CIPE con successiva delibera del 19 maggio 1983, aveva chiarito che immediatamente eseguibili si qualificavano i progetti per i quali esistano i presupposti per procedere alla apertura dei cantieri entro 120 giorni. Per nessuno degli oltre 360 miliardi, accantonati in violazione della legge, è invece prevedibile l'apertura di cantieri nei termini previsti dalla legge e dalla delibera del CIPE proposta dallo stesso Longo.

Sulla seconda questione all'ordine del giorno, quella del futuro e del ruolo del nucleo di valutazione, Longo ha per scontato che saranno sostituiti i dimissionari con altro personale. Anche in questo caso nessuna giustificazione è stata for-

Antonio Di Mauro

Con CGIL, CISL e UIL a Roma si manifesterà per la casa

L'iniziativa partita dai sindacati inquilini - L'appuntamento per il 28 aprile - Le inadempienze del governo denunciate dai segretari confederali Turtura e Bentivoglio

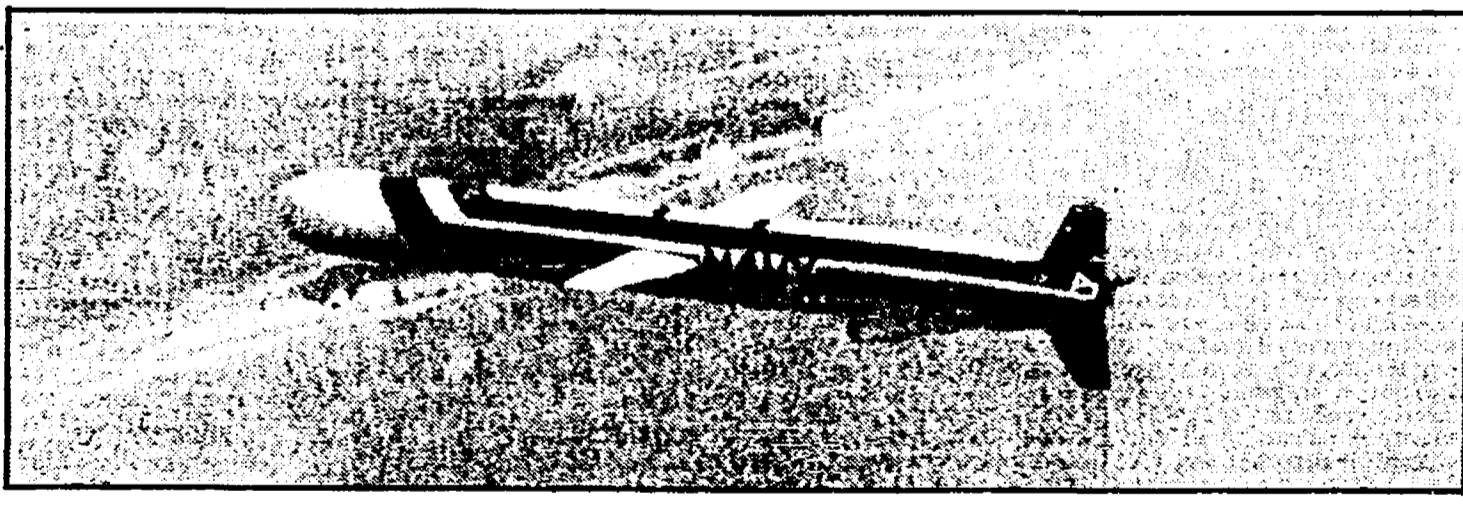
ROMA — Cinquantamila persone, da tutta Italia, il 28 aprile a Roma, manifesteranno per reclamare dal governo una nuova politica della casa e misure per fronteggiare l'emergenza abitativa e la crisi edilizia. Contro il «pacchetto-Nicolazzi», per una nuova politica del settore edilizio e del mercato delle abitazioni, sono stati illustrati ieri a Roma nella sede della Federazione unitaria, nel corso di una conferenza stampa, cui sono intervenuti i segretari confederali della CGIL, Donatella Turtura, della CISL, Franco Bentivoglio, della UIL. Bruno Bugli, i dirigenti del SUNIA Bordier, del SICET Bernuzzi, dell'UIL-cassa, Di Gasperi e Sacchetti, Ricci e Pitta per il sin-

dacato dei pensionati.

L'intervento dei segretari confederali CGIL, CISL, UIL — ha sottolineato il segretario del SUNIA Bordier — indica l'importanza che le organizzazioni sindacali attribuiscono, in questo momento di tensione, allo sforzo di riappropriarsi delle grandi case a tra quelle prioritarie. Questa, infatti, la drammaticità della situazione: 138.000 nuclei nel '83; 500.000 quest'anno; quattro milioni e mezzo di contratti già scaduti; due milioni di famiglie in coabitazione; 300.000 giovani coppie ogni anno in cerca di casa; 700.000 appartamenti vuoti solo nelle grandi città; 700 mila commercianti, artigiani e albergatori minacciati di sfratto; la crisi dell'edilizia pubblica, mentre un milione 200.000 famiglie attendono un alloggio popolare. Questi i problemi sul tappeto che, dal chiuso delle

riunioni — ha sottolineato Donatella Turtura — saranno portati all'aperto. Vi è un'emergenza che si sostanzia nella parola d'ordine «no agli sfratti e alle disdette» che piovono a valanga e che richiede che a un pur opportuno blocco temporaneo del canone di affitto, si affianchi da solo il 60% delle famiglie a reddito dipendente) si colgano, se non si vuol far crescere il canone nero, il ripristino dei contratti scaduti e l'aumento dell'offerta pubblica di alloggi. Ma sotto l'emergenza risaltano i problemi della legislazione di spesa e degli investimenti in edilizia che, per i meccanismi perversi che il movimento, palano fatti apposta per produrre inflazione. Su questo — ha concluso il segretario della CGIL — il governo tace, mentre avanza il tentativo di controriforma che va dalla liberalizzazione del mercato degli affitti all'af-

Claudio Notari



I Cruise li mettono, ma non vogliono discuterne

Scandaloso disinteresse del pentapartito alla Camera e al Senato - I voti rinviati

ROMA — Ancora un tonfo per la maggioranza e per il governo sulla vicenda dei missili. Dieci giorni fa alla Camera, mercoledì sera al Senato (quando il voto è stato rinviato per evitare brutte figure) e ancora ieri mattina a Palazzo Madama. Solo in seconda battuta, e dopo affannose ricerche dei senatori in tutt'altre faccende affaristiche, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI (cui si è aggiunto, come ormai scandalosa abitudine su questa materia, il gruppo neofascista) sono riusciti a mettere insieme il numero legale necessario a far passare la mozione. Da quattro mesi, ormai scandalosa abitudine su questa materia, il gruppo neofascista) sono riusciti a mettere insieme il numero legale necessario a far passare la mozione.

Ecco un buon motivo di riflessione per il presidente del Consiglio, il quale, l'altro giorno, ha attribuito all'«ostruzionismo» del PCI e delle sinistre il fatto che il dibattito sui missili si sia svolto in Camera e poi al Senato i parlamentari del pentapartito non c'erano fisicamente e non c'erano — verrebbe da dire — neppure mentalmente, tanto davano l'idea di pensare a tutt'altro i pochissimi esponenti della maggioranza presenti a turno nell'aula per dovere di bandiera. Lo stesso ministro della Difesa, tutto solo sui banchi del governo, se

ne è, giustamente, risentito.

Un comportamento scandaloso per il disprezzo che sottintende verso le istituzioni parlamentari, ma anche, per altri motivi. Intanto perché dimostra una sconcertante sottovalutazione delle conseguenze della scelta compiuta con l'installazione e l'operazione di armi nucleari sul suolo italiano che, comunque la si voglia considerare, muta radicalmente la collocazione del nostro Paese sulla scena internazionale. Poi perché testimonia una incredibile in-

Paolo Soldini

Pacifismo Ma ci accorgiamo che le guerre sono già in atto?

Il movimento pacifista, cui mi onoro di appartenere, rischia di commettere un errore di prospettiva se incentra la sua azione sull'obiettivo di salvaguardare e perpetuare l'attuale stato di pace e di esorcizzare l'uso delle armi nucleari in un eventuale futuro conflitto mondiale.

Anche se non è in atto uno scontro nucleare, quello attuale non è affatto un periodo di pace ed è pur sempre possibile morire e uccidere in guerra con armi convenzionali come di fatto avviene quasi ogni giorno.

Interessi economici, o il loro prestigio, è più viva che mai, indipendentemente da ideologie e sistemi sociali.

Anche se il pacifismo ottenesse la rimozione di Pershing, Cruise e SS-20, la disponibilità internazionale alla guerra rimarrebbe intatta e probabilmente sarebbe persino esaltata.

Nella seconda metà dell'800, l'orrore per la guerra portò a una sudorazione e umanizzazione, mediante patti e organizzazioni internazionali, quali la convenzione di Ginevra e la Croce Rossa Internazionale.

Tutto ciò rese di fatto ancora possibile e accettabile la guerra e neppure seppe evitare le ecatombe e le atrocità di tutte le guerre del 20° secolo. Ora non si tratta di umanizzare la guerra denuncilandola, ma di estirparla completamente dalle coscienze individuali e collettive, suscitando per la guerra orrore e repulsione universali.

Mentre manifestiamo per la pace e il disarmo, non possiamo e non dobbiamo tollerare la guerra del

Libano, il genocidio di Timor, le guerre civili centroamericane, Grenada, l'Afghanistan, la Falkland, la guerra Iran-Irak. Quest'ultimo ha già provocato, solo all'Iran, quattrocentomila morti.

Si parla di questa guerra solo saltuariamente, quando avviene qualche cosa di particolarmente efferato (in guerra nulla è particolarmente efferato), come l'uso di gas asfissianti, o l'impiego di ragazzi in motocicletta per la disinfezione di campi minati.

C'è da quale errore dobbiamo guardarci: lottare per evitare una catastrofe, senza accorgerci che questa catastrofe è già in atto.

Tollereremo quattrocentomila morti francesi, inglesi o italiani? Non dobbiamo tollerarli nemmeno se sono iraniani o irakeni.

Ecco da quale impendibile e egoismo dobbiamo guardarci: lottare per la pace europea, per la pace in casa nostra e tollerare la guerra in casa altrui.

Non si tratta di preservare un bene che rischiamo di perdere, ma di conquistare un bene che l'umanità

non ha mai avuto, tanto meno in questo secolo: una pace generalizzata e senza condizioni, l'assenza su tutto il pianeta di armi militari di qualsiasi genere e la realistica prospettiva che mai si verifichino in futuro.

In cambio di un piccolo sussidio alla famiglia e sotto la pressione del fanatismo religioso, Mustafà si arruola nell'esercito con il compito suicida di percorrere in motocicletta e a zig-zag i campi minati, finché non salterà in aria, fatto a pezzi da una mina. Non è l'olocausto di un uomo e la mina che lo ucciderà potrebbe essere di fabbricazione europea, o sovietica, o italiana.

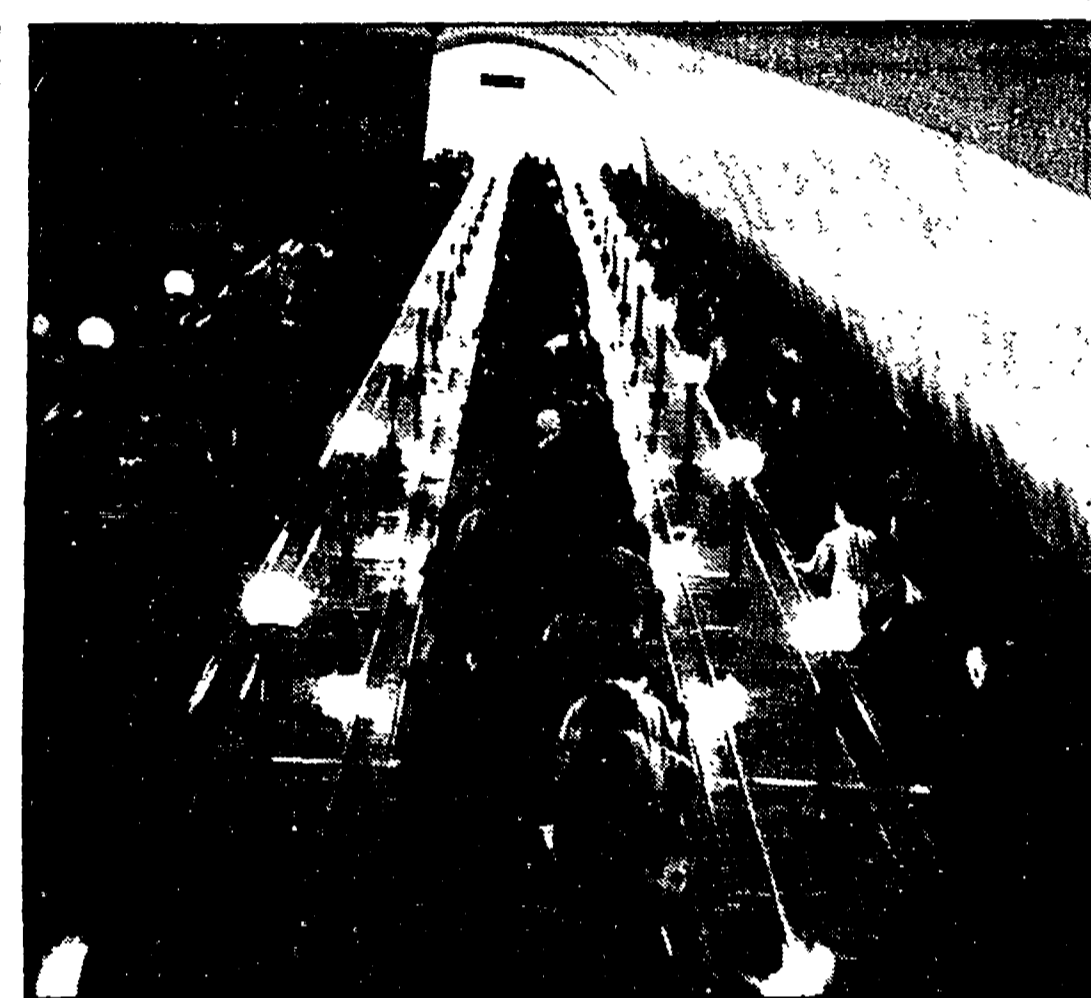
Dobbiamo adoperarci per evitare tutti gli olocausti, da quello nucleare a quello, non meno inaccettabile, di Mustafà.

Dopo Hiroshima e Nagasaki sono morti nel mondo trenta milioni di Mustafà nel corso di centoquarantasei guerre.

Adalberto Piazzoli
Ordinario di fisica sperimentale all'Università di Pavia

UN FATTO

Dal nostro corrispondente MOSCA — Procurarsi energia è sempre meno facile e sempre più costoso, anche in un paese che, come l'URSS, ne ha tanta. Ma, da un po' di tempo a questa parte, il problema più complicato non sono i costi, sono gli uomini. Bisogna popolare la Siberia, il grande nord, eccetera, e spostare a stabilirsi in quei climi, in quelle condizioni di vita, non ce n'è molta. Si può convincere, ad esempio, un lavoratore di Kiev, però bisogna «incentivarlo» molto, dandogli ottime condizioni salariali e una serie di altri privilegi: la casa, la pensione anticipata, ecc. Ma quando questo lavoratore prende il treno o l'aereo lascia dietro di sé un cartello «Cercasi...» L'impresa dove lavorava dovrà trovare chi lo sostituisce. Poi, magari dopo un anno passato a lavorare a Jakutsk, il nostro uomo si accorge che non gli piace, che non ce la fa, che l'alto stipendio e la macchina ottenuta «fuori coda» non sono sufficienti a compensare il sacrificio e riprende l'aereo. Ed ecco che alle sue spalle lascia un altro cartello con su scritto «Cercasi...»



MOSCA - Una «scala mobile» del metrò. Nel fondo: operai sovietici

L'economia sovietica e i problemi della mano d'opera



La fluttuazione raggiunge il 30% del totale degli occupati. Il dibattito su giornali e riviste sui rimedi da prendere - Sviluppo tecnologico, specializzazioni, produttività, incentivi

Quei 46 milioni che in URSS cambiano lavoro ogni anno

altre, in certe zone del paese e non in altre, ecc. La discussione ha molti aspetti tecnici, specialistici, ma non è difficile scorgere subito le grandi implicazioni politiche e perfino teoriche, ideologiche, che si nascondono sotto ognuna delle tre tesi principali. Una questione largamente sentita lo dimostra la frequenza con cui viene sollevato, specie dai dirigenti delle imprese, continuamente assillati dal ripetersi di una questione apparentemente irrisolvibile. Fatto sta che quando, l'anno scorso, l'economista Alexander Radov ha scritto un articolo per la Literaturnaja Gazeta in cui ha sostenuto la tesi del «tanto meglio» (questo era il titolo), ha sollevato un'ondata di repliche, a metà entusiastiche, a metà risentite.

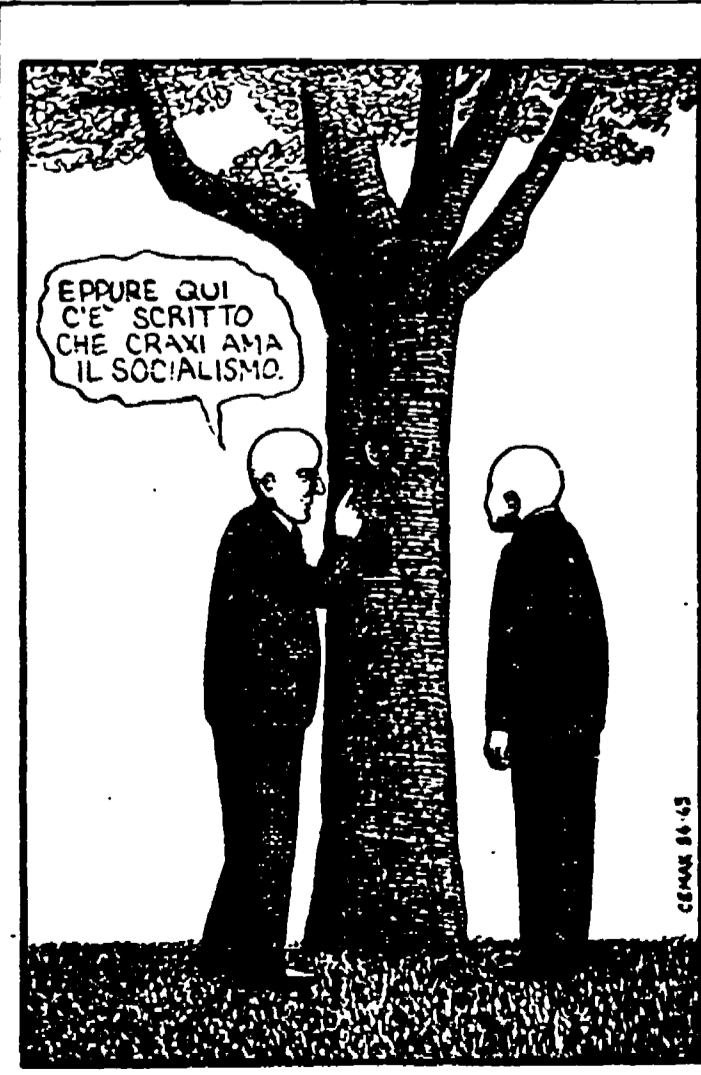
Ma ha comunque dato l'impressione di aver colpito molto vicino al centro del bersaglio. Per Radov il deficit esiste e come? Però eccolo nel ciclo della questione — il deficit di manodopera non è la causa ma il sintomo di una malattia che si chiama «inertezza del progresso tecnologico». Invece di lamentare la mancanza di forze lavorative il Gosplan e i singoli ministeri dovrebbero scrollarsi di dosso la vecchia mentalità dello sviluppo estensivo e rinnovare gli impianti, aumentare la produttività del lavoro, economizzare la manodopera. Insomma Radov vede il deficit come «il potente stimolo al progresso tecnologico».

In suo soccorso, a proteggere da un'ondata di critiche provenienti da diversi versanti, sono venuti anche alcuni sostenitori della tesi numero due, quella che nega l'esistenza dei deficit. Altro che deficit, hanno detto, siamo invece di fronte a un eccesso pleorico di manodopera. Ma è esatto che si tratta di manodopera massimamente qualificata? Non si ridono le cifre a sostegno della loro tesi (e di quella di Radov)? In URSS un operario su tre è ancora occupato in lavori manuali poco qualificati. Non solo, ma si procede con una lentezza notevole nel fissare questo segno di arretratezza: negli ultimi dieci anni il lavoro manuale è solo ridotto soltanto nella misura del 6%. Dunque bisogna accelerare lo sviluppo tecnologico delle imprese, accorciare i tempi tra scoperta scientifica e applicazione tecnico-

produttiva. Su questo sono tutti d'accordo, anche perché la politica non può occultare cifre che si vanno facendo comunque minacciosamente concrete. Se nel decennio quinquennale (1976-1980) l'incremento di popolazione in età lavorativa è stato mediamente di 2,2 milioni di persone l'anno, nel quinquennio in corso (1981-1985) esso è sceso a circa 600 mila persone in media ogni anno e non si tratta che con grande lentezza nei grandi centri industriali urbani di quelle repubbliche. Figuriamoci quale difficoltà comporterà l'incremento del contadino kazako o kirghiso a trasferirsi dove c'è e ci sarà bisogno urgente di manodopera? Si comprenderà allora perché la leadership sovietica insiste con tanta forza sulla necessità di un aumento rapido della produttività del lavoro.

Una cifra è illuminante: secondo i calcoli dell'economista Tina Dzekoeva, un incremento dell'1% della produttività del lavoro industriale significa la liberazione di non meno di un milione di persone e la possibilità, quindi, di impiegare altrove. Ma anche così il problema non è di facile soluzione e perché? «200 miliardi di rubli non possono essere rimpiazzati da 500 ingegneri in eccesso e 30 contabili non potranno mai sostituire 10 operai della manutenzione». Resta da individuare dove si attendano gli ostacoli, quali reali, ad un'accelerazione del progresso tecnico-scientifico e, soprattutto, ad una sua più intensa applicazione industriale. Ciò che appare sempre più evidente è, infatti, che l'attuale meccanismo di sviluppo presenta una forte staticità strutturale. Al suo interno l'innovazione, anche quando viene introdotta, si cristallizza, non mantiene la sua carica innovativa.

Il nodo — o uno dei nodi — da sciogliere sembra essere l'attuale relativo scollamento tra salario e produttività. Se i salari sono indipendenti in larga misura dal risultato di esperimenti e affidato esclusivamente a spinte «politiche» provenienti dall'esterno del luogo di lavoro, cioè a elementi artificiali rimposti al processo produttivo. Rispetto a questo problema si sono rivelati finora insufficienti tutti i tentativi sperimentali di imprimere una svolta. Ne è prova il fatto che la risoluzione del CC del PCUS e del Consiglio dei ministri del luglio 1979 (che già individuava una serie di parametri, lasciando via libera alla direzione aziendale per quanto concerne la riduzione degli effettivi e i criteri di assunzione di operai e impiegati) è rimasta in gran parte disattesa. Quella deliberazione era, in fondo, il tentativo di dare sistemazione ad alcuni risultati di esperimenti parziali che si erano rivelati abbastanza positivi, come lo sperimento di Sciokino, quello della «variante di Kalgas», oppure quello delle cosiddette «brigate» Stobin. Perché non è riuscita a procedere? C'è chi denuncia ragioni più di fondo che non il desiderio di operai e dirigenti a



Ma il problema esiste e non è di facile soluzione. Più ancora, si dovrebbe dire che esso non è neppure di facile individuazione, visto che la discussione che emerge sul mass media vede contrapporsi addirittura tre «scuole di pensiero» che sostengono tesi diverse. C'è ad esempio chi sostiene che l'URSS si trova di fronte ad un problema storico: un deficit di manodopera generalizzato e crescente. Sarebbe questo questa strozzatura una delle cause di fondo della crisi economica che si è venuta manifestando nel corso dell'ultimo decennio.

«La storia delle grandi provocazioni politiche oggi è ampiamente documentata, da

LETTERE ALL'UNITA'

Pensavano al Terzo Mondo e si trovarono a dovere pensare agli italiani

Signor direttore, circa 1.000-1.200 persone ogni anno diventano paraplegiche in Italia. Si tratta per la maggior parte di giovani, che hanno ancora tutta una vita davanti a sé; eppure non esistono centri realmente specializzati per curarli. Si può al massimo trovare, in qualche città del centro-nord, qualche letto d'ospedale, con pochissimi personale preparato. Molti si limitano a subire tale situazione, non sapendo cosa fare; coloro che riescono a procurarsi informazioni corrette finiscono il più delle volte per farsi curare all'estero, magari (ma non sempre) a spese dello Stato, il quale si guarda bene dal risolvere il problema all'interno del Servizio sanitario di casa nostra.

Un'autorevole conferma viene dalle parole del prof. V. Pawluc, direttore della Clinica ortopedica di Heidelberg, nella Germania occidentale, riferite dal Corriere medico del 13-14 febbraio 1980: «...Fin dagli inizi un'attività determinata di posti (nella clinica cittadina) venne riservata anche a pazienti provenienti dall'estero. Si pensò soprattutto ai paraplegici provenienti dai Paesi del Terzo Mondo...». Fin dal giorno dell'inaugurazione apparve necessario riservare un contingente sempre più grande di letti per i pazienti in provenienza da un solo Paese europeo, l'Italia. Ciò in dipendenza del fatto che al Centro di Heidelberg pervennero in numero sempre crescente domande e urgenti richieste di accogliere pazienti italiani... Parecchi malati gravemente infortunati che arrivano da noi in provenienza dall'Italia si trovano in cattive, per non dire pessime condizioni: uno stato che difficilmente può essere compreso, per non dire accettato, ove si tengano presenti i principi oggi internazionalmente validi nel campo del trattamento e della riabilitazione dei paraplegici...

Da noi quando sembra che si riesca finalmente a fare un passo avanti, arriva puntuale un nuovo governo che ce ne fa fare tre indietro. Siamo noi handicappati, infatti, e non ad esempio gli evasori fiscali, una delle categorie sociali che devono pagare il prezzo della crisi economica.

In un Paese come il nostro, infatti, in nome del profitto, chi produce meno del «normale» non conta niente. Ma in Italia chi mai si scandalizza per la ghettizzazione e la «morte sociale» di tanti invalidi, se non i diretti interessati e le associazioni che tentano di tutelare i diritti? E chi mai ha pagato per la sorte loro riservata? ELEONORA CORRADETTI (Firenze)

«Il denaro portato in una valigia...»

Cara direttore, dopo 37 anni dalla ricezione dei Patti lateranensi nella Carta costituzionale e dopo 55 anni dalla stesura del primo Concordato tra Italia e Santa Sede, un nuovo accordo è stato firmato, a Villa Madama, tra Craxi e il cardinale Casaroli. Mi soffermo solamente su quella «materia dulcis» che è il trattamento economico dei beni ecclesiastici che dovrà essere regolato dall'apposita commissione. La domanda che si pone è la seguente: tra Stato e Vaticano ritorna invariata la situazione che ha permesso abusi così rilevanti come il caso IOR-Ambrosiano, ultimo (conosciuto) episodio di una lunga serie che si snoda per tutto il dopoguerra?

Roberto Cornwell, nel libro «Il banchiere di Dio, Roberto Calvi», scrive: «Il carattere anomalo del Vaticano, Stato sovrano non soggetto né a controlli di cambio, né a controlli di frontiera con l'Italia, ne ha fatto il canale ideale per trafugare capitali dal Paese ogniqualvolta la lira dia segni di debolezza e i regolamenti valutari diventino più severi. Il denaro depositato su un conto della IOR presso una normale banca italiana, o semplicemente portato in una valigia a uno sportello della IOR, può essere poi tranquillamente inviato in qualunque parte del mondo. Quanto denaro italiano abbia preso questo cammino, non si sa...».

Concludo con l'augurio-invitato espresso da Pietro Scoppola sul Giorno dell'11 febbraio 1973: cioè che la Chiesa spontaneamente abbandonasse tutte le posizioni di vantaggio che il Concordato del '29 le ha assicurato». E questo il sogno di ogni vero erede!

FABIO TESTA (Verona)

Il vecchio antifascista a Serghei Antonov

Cara direttore, ho inviato a Serghei Antonov, in carcere, la seguente lettera aperta nella quale affronto il problema del terrorismo, che non considero esaurito e sul quale un'opera ideologica di chiarificazione s'impone.

«Caro compagno Antonov, obbedisco alla mia coscienza di democratico italiano, vecchio antifascista, combattente della Resistenza, ex parlamentare e comunista da sempre, impegnato in tutte le grosse battaglie per il progresso del mio Paese e di tutti i popoli.

Dreyfus, ai Sacco e Vanzetti, ai Dimitrov, ai coniugi Rosenberg e tante altre. Non ne è priva la storia d'Italia.

«Mi e poi mai il tuo governo, o il Partito comunista bulgaro può averli fatto strumento di un compito così efferato, quale spirare, organizzatore di un attentato al Capo della cattedrale, la più stupida e stolta provocazione per chi, se vuole progredire verso il socialismo, deve conquistare i lavoratori cattolici in Italia ed in tante parti del mondo.

«Su, per lunghi studi ed esperienza vissuta in quasi 60 anni di militanza comunista costante, sotto il fascismo e poi, che il terrorismo individuale è condannato dal leninismo; e dal marxismo prima.

«Sì, lo stesso, ma in guerra contro il nazifascismo, guidato nel Veneto, a Milano e in Emilia chi, a colpi di mitra e dinamite, ha cacciato i tiranni dal nostro Paese. Ed il governo De Gasperi, che certo non amava i comunisti, mi ha insignito delle maggiori decorazioni. Mai però poi abbiamo usato gli stessi mezzi contro il Patto Atlantico o altre situazioni di conflitto politico e sociale gravissime.

«Perché dovresti farlo tu, Serghei Antonov? «Mi auguro che tu trovi giudici che facciano giustizia e ti ridiano la libertà a cui hai diritto. Non ti potranno ripagare delle sofferenze patite innocentemente in carcere.

«Sappi che l'Italia del lavoro ti è vicina».

AMERIGO CLOCCHIATTI (Alzate Brianza - Como)

Il sindaco coglie il governo in castagna

Signor direttore, assistiamo oramai da diverse settimane ad una grande partita intorno al famoso decreto sul risanamento dell'economia, passato alla storia come il «decreto di S. Valentino», che ha posto come primo intervento il blocco di alcuni punti di scala mobile.

Nel momento in cui ha varato il provvedimento, il governo ha promesso come contropartita, tra le altre cose, il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati fino al 31 maggio prossimo.

C'è voluto poco però a capire, in special modo per chi come me fa l'amministratore comunale pro-tempore, che si trattava di una promessa vana.

Infatti proprio a febbraio-marzo, nello stesso periodo, i Comuni hanno predisposto ed approvato i bilanci 1984 in osservanza, ovviamente, della Legge nazionale sulla finanza locale. In questo quadro i Comuni hanno dovuto applicare le nuove tariffe per i servizi sociali (asili nido, scuola materna, mensa della scuola a tempo pieno, casa di riposo) decorrenti dal 1° gennaio 1984 per aumentare le entrate almeno fino alla concorrenza del 27% delle spese relative, che in alcuni casi hanno comportato lievitazioni notevoli. Queste nuove tariffe si sono riversate naturalmente sulle «utenze» che rappresentano la maggioranza delle famiglie, contribuendo anche esse a generare inflazione.

Appare quindi con evidenza la contraddittorietà del comportamento governativo quando da un lato promette il blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe fino a maggio, mentre dall'altro impone ai Comuni, attraverso la legge finanziaria, l'aumento anche consistente delle tariffe per i servizi sociali.

GINO BAGLIANI (Sindaco di Spello (Perugia))

Gustavo Selva o Pertini? (il modo per arrivarci)

Cara Unità, i socialisti propongono l'elezione del Presidente della Repubblica direttamente da parte del popolo anziché da parte del Parlamento.

«Vorrei ricordare che nelle ultime elezioni europee l'allora direttore del GR2, Gustavo Selva, ottenne il più alto numero di voti di preferenza mai raggiunto da nessuno da quando è stata fondata la nostra Repubblica.

Sei anni fa invece il Parlamento italiano ha fatto una cosa tanto buona che passerà alla storia eleggendo Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica.

Vogliamo fare un paragone? GIUSEPPE LO COCO (Giarte - Catania)

Cruise: niente o troppi

Cara direttore, permettimi di correggere due errori contenuti nel mio articolo «Guerra stellari e teatri nucleari» pubblicato dall'Unità di sabato 7. Del primo sono solo indirettamente responsabile. Nella trascrizione dal manoscritto, prima che arrivasse al giornale, è saltato un «Cruise» dalla frase «Dopo il dispiegamento operativo dei primi Pershing in RFT e Cruise in Inghilterra»; è diventata: «... Pershing in RFT e in Inghilterra»; che sarebbe, com'è arcinoto, falso.

Del secondo sono direttamente responsabile: ho avuto il numero dei Cruise previsti in Olanda, che sono in tutto 48, già di troppo per gli olandesi. Anche se, nel frattempo, è uscita la notizia che in Olanda, Italia e Inghilterra alla fine sarà installato un quarto di Cruise più del previsto dalle precedenti decisioni Nato. Comunque mi scuso con te e coi lettori della impressione.

FABIO MUSSI (Roma)

Si cerca di meglio di un leopardo

Cari amici, sono un giovane cubano di 22 anni, studente del IV anno di Ingegneria meccanica all'Università di Matanzas. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani, possibilmente in spagnolo o in inglese, per parlare di politica, musica, letteratura, della vita e dei costumi dei nostri Paesi o di qualsiasi altro argomento che ci possa fare diventare amici.

Vorrei infatti concludere con questa strofa del nostro eroe nazionale José Martí: «Il leopardo ha il suo rifugio / sulla montagna arida e grigia / lo ho qualcosa più del leopardo / perché ho un grande amico».

SERGIO MESA ALONSO (Vera 4 24% Piacido y Atrogue Versailles-Matanzas)

Mancini e l'Inquirente, il deputato protesta: «Non sono imputato»

ROMA — «Io non sono imputato di niente, di nessun reato del codice penale». Così, ieri, l'ex segretario ed ex ministro socialista, l'on. Giacomo Mancini, ha replicato alla notizia, apparsa sui maggiori quotidiani, che la commissione Inquirente si occuperà martedì prossimo in seduta pubblica degli atti inviati dal giudice istruttore Impomatato, riguardanti fatti di terrorismo, in cui compare il nome del parlamentare. «Aggiungo — ha detto Mancini — che sto inutilmente tentando dal 21 ottobre '82, di conoscere quale sia la parte civile nei confronti di me e dei miei esponenti. Le mie ragioni sono le accuse, a me mai contestate, però rese pubbliche attraverso larghe informazioni ai giornali». Il parlamentare, dopo aver ricordato di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria per costituzione di banda armata e di aver già fatto presente di essere stato ministro nel periodo cui si riferiscono i fatti scritti dal giudice, ha affermato di non aver mai più saputo nulla in modo diretto e personale. «Apprendo dai giornali — conclude la dichiarazione di Mancini — che l'Inquirente discuterà in seduta pubblica il caso Mancini sotto l'ipotesi di «alto tradimento». Altro non so, precisazioni e chiarimenti sarebbero stati opportuni da parte di chi ha dato la notizia per evitare equivoci. Come si sa la relazione sugli atti inviati dalla magistratura romana è stata tenuta l'altro giorno dal de Marcello Gallo, già parte civile nel processo Moro e poi difensore di imputati del 7 aprile, che ha proposto di «smantare» concretamente la via dell'archiviazione. La relazione che riguarda Giacomo Mancini era giunta all'Inquirente dopo che il giudice istruttore Impomatato aveva informato Camera e Senato perché decidesse sulla competenza funzionale.

Giustizia, impegni per Napoli

ROMA — Forse si sbloccherà la situazione di paralisi al palazzo di giustizia di Napoli. Il ministro Martinazzoli ha ricevuto infatti, ieri sera, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Renato Orlicce, prendendo una serie di precisi impegni. Il ministro ha assicurato, in primo luogo, che sarà a Napoli il prossimo 2 maggio per un incontro con tutti gli operatori della giustizia e poi che il ministero si impegnerà al massimo per la copertura dei posti vacanti tra i magistrati e per trasferire, in poche settimane, anche il personale ausiliario necessario. Orlicce ha detto che riferirà le proposte al consiglio dell'ordine, che deciderà quando rinvocare l'assemblea degli avvocati napoletani, che ha fissato l'astensione dalle udienze fino al 19 aprile. Se lo sciopero non venisse revocato sarebbero rinvii a centinaia di processi, alcuni anche di un anno.

Tassan Din: ho vuoti di memoria

TORINO — Bruno Tassan Din arriva in barella per testimoniare al processo contro Lodovico Bevilacqua, dal 1973 al 1981 editore del quotidiano «Gazzetta del Popolo», imputato di bancarotta fraudolenta. Tassan Din è pallido, sembra invecchiato, ma si esprime con proprietà. «Da due mesi sono ricoverato in un reparto psichiatrico», dice rispondendo al presidente — dove mi somministrano farmaci che provocano vuoti di memoria. «Conosco Bevilacqua. Era un nostro collaboratore alla Rizzoli, poi si mise in proprio diventando azionista della Vallechi e della «Gazzetta». Non so con quali fondi». E qui il teste, quasi a prevenire un approfondimento del tema in memoria. Appena il presidente lo congeda giornalisti e fotografi gli balzano addosso, uno cronista si china su di lui: «È vero che fa lo scapolo e la fame?», gli chiede. Con un filo di voce Tassan Din nega.



TORINO — Bruno Tassan Din mentre viene portato in aula, in barella, per testimoniare

Gli omicidi Paoletti e Waccher al processo «Prima linea-CoCoRi»

MILANO — Nella quarta puntata della sua requisitoria, il Pm Armando Spataro ha affrontato ieri, nell'aula del processo «Prima linea-CoCoRi», la parte che riguarda tre episodi criminali di eccezionale gravità: l'irruzione nella scuola torinese di informazione aziendale e gli omicidi dell'ing. Paolo Paoletti e di William Waccher. La «occupazione» della scuola con il conseguente sequestro di oltre duecento persone tra docenti e studenti tenuti per quasi un'ora sotto la minaccia delle armi, risale all'11 dicembre del 1979. Tutti i presenti alle lezioni vennero convocati in un unico locale. Successivamente dieci persone, scelte a caso, vennero schierate in un corridoio vicino al bagno. Aperti i rubinetti dell'acqua per coprire i rumori, Sergio Segio, Michele Viscardi e Fabrizio Gai aprirono il fuoco. I feriti furono abbandonati in un lago di sangue. L'uccisione dell'ing. Paolo Paoletti, dirigente della Iemesa, avvenne il 5 febbraio del 1980. Autori materiali: Giulia Borelli, Bruno La Ronga, Diego Forastieri, Michele Viscardi. L'assassinio di William Waccher, il delitto forse più spregevole commesso da P1, avvenne due giorni dopo, il 7 febbraio. A sparare furono Roberto Rosso e Susanna Ronconi. Assieme a loro c'erano Bignami e Segio. Waccher fu ucciso perché ritenuto, a torto, un delatore. Un teste ha riferito che la donna rideva mentre sparava il colpo di grazia. «Ma quel colpo di grazia — ha detto il Pm — fu, forse più ancora dell'omicidio del giudice Alessandrini, un colpo di grazia per Prima Linea». Il Pm ha preso in esame molti altri fatti delittuosi. La sua requisitoria non terminerà, come era nelle previsioni, domani. Le richieste probatorie saranno formulate alla ripresa del dibattimento e cioè nei primi giorni di maggio.

Università: accordo sui ricercatori

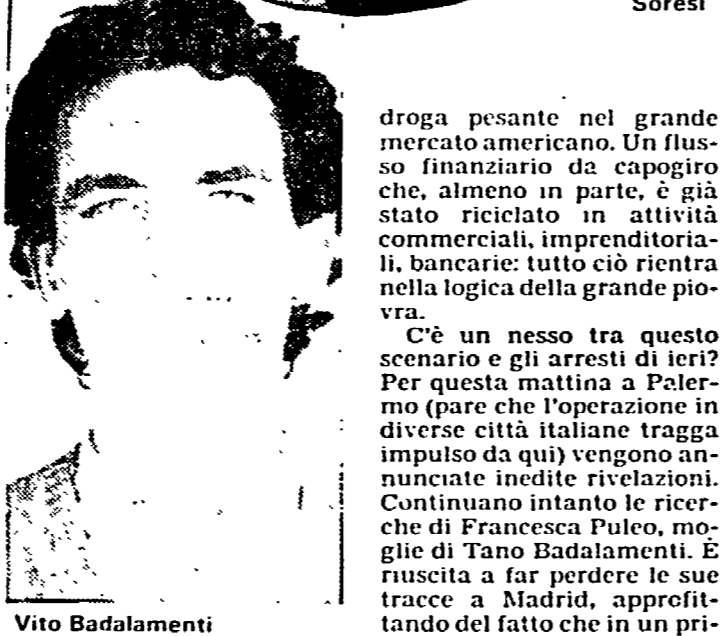
ROMA — Accordo sugli stipendi dei ricercatori universitari (il ministro ha accettato la richiesta sindacale di 9 milioni e 300 mila annui), trattativa ancora aperta per il contratto dell'università, approvazione definitiva da parte del Senato (con voto contrario del Pci) della legge che prevede aumenti irrisori (e penalizzanti) per migliaia di docenti. Questo, sul fronte dell'università, le tre notizie di ieri. In mattinata, il ministro Falucci, intervenendo al convegno del Psi, data per concluso l'accordo sul contratto universitario, ma la notizia veniva poi smentita dai sindacati che confermano un'aveva l'agitazione corso. «Se i impegni assunti dal ministro a nome del governo saranno confermati negli incontri della prossima settimana», ha detto Caputo della Cgil, «si potrà dire che si intravvede la dirittura d'arrivo» per la trattativa.

Vasta operazione di polizia Aria di retate a Palermo Le cosche dell'eroina sotto torchio



Giuseppe Soresi

Dalla nostra redazione PALERMO — Chi sono? Quale posto occupano in una piramide mafiosa che a diversi livelli rischia di sfarinarsi? Riconducono anche loro al clan internazionale che si riconosce nel vecchio «don» Tano Badalamenti, catturato domenica mattina a Madrid, insieme al figlio Vito e al suo braccio destro Pietro Alfano? Fino a ieri notte, era scattata all'alba, una vastissima operazione di polizia e della Guardia di finanza, ha tenuto incessantemente sotto torchio alcune cosche collegate e coinvolte nel grande business dell'eroina. È l'effetto valanga che continua a dare i suoi frutti: altre persone arrestate mentre parecchi personaggi sospetti vengono tratti nelle camere di sicurezza per accertamenti. Lasciato, da Palermo, il commento degli investigatori: «Il ferro va battuto quando è caldo. Non antecipiamo nulla ai giornali; siamo nel vivo di un nuovo round dagli esiti ancora incerti». Più che scontato dunque il massimo riserbo sui nomi, gli identikit «professionali» dei nuovi accusati; sull'intreccio di questa che però già si annuncia come un'altra pagina dell'azione repressiva contro i poteri occulti. Sembra da escludere che altri superlatitanti siano caduti nella rete: sono rimasti pochi in circolazione; sarebbe a dir poco complesso tenerne a «bando» il comando dell'individuazione — ad esempio — dei cugini Michele e Salvatore Greco, nonamente ritenuti strateghi del cosiddetto «terzo livello» mafioso. Fa pensare il fatto che ieri per ore e ore, negli uffici della squadra mobile, della Criminologia, del comando della Guardia di finanza palermitana, i cronisti siano stati gentilmente respinti: «I funzionari sono fuori per servizio» (ed era vero), hanno ripetuto i piantoni. Ma il clima non era quello tipico delle giornate di routine: è da escludere che siano scattate le manette per pregiudicati comuni. Per esclusione, ma anche forzando alcune piccole ammissioni degli inquirenti, si può supporre che per essere intaccato un livello medio alto di insospettabili trafficanti. C'è infatti un interrogativo ancora aperto: quali segreti nascondono le carte trovate nel covo rifugio di Badalamenti a Madrid il quale, insieme al figlio Vito e a Pietro Alfano si trova rinchiuso nella sesta galleria della prigione di Carabanchel? Se gli originali sono a disposizione della polizia



Vito Badalamenti

droga pesante nel grande mercato americano. Un flusso finanziario da capogiro che, almeno in parte, è già stato riciclato in attività commerciali, imprenditoriali, bancarie: tutto ciò rientra nella logica della grande piovra. C'è un nesso tra questo scontro e gli arresti di ieri? Per questa mattina a Palermo (pare che l'operazione in diverse città italiane tragga impulso da qui) vengono annunciate inedite rivelazioni. Continuano intanto le ricerche di Francesca Puleo, moglie di Tano Badalamenti. È riuscita a far perdere le sue tracce a Madrid, approfittando del fatto che in un primo momento non era stato considerato necessario il suo arresto. Ha avuto un ruolo tutt'altro che secondario nella latitanza del marito: fu lei ad affittare il residence che sarebbe servito al capo della mafia della Sicilia occidentale per iniziare la sua nuova marcia di avvicinamento a Palermo. È, infatti, un'incandescente la polemica sulla estradizione: gli americani giocano al rialzo. Pretendono Badalamenti, ma anche sei arrestati a Palermo e due in Svizzera. La procura del capoluogo siciliano invece considera la partita «ancora aperta».

Papa Wojtyla all'Olimpico Al «giubileo dello sport» migliaia di pellegrini in tuta

ROMA — L'ha confessato a pochi intimi ma si vedeva, ieri, che Karol Wojtyla avrebbe volentieri tolto i paramenti sacri per tirare quattro calci sul terreno dell'Olimpico insieme a Platini. L'imbarazzo toro sarebbe stato sulla maglia da fargli indossare, bianconera o giallorossa, sebbene, arrivato con la jeep bianca sotto la curva sud, s'era capito che gli «ultras» l'avessero già iscritto a qualche club romana. L'uomo in tuta e in giacca di bianco era stato accolto dal coro faticoso: «Alé... Alé... Alé...».



ROMA — L'apertura in Vaticano del Giubileo sportivo, da destra Hildgartner, Sara Simeoni, Renato Guttuso e Primo Nebiolo

di fede. Vanno forse contrapposti i ragazzi di ieri con quelli che hanno manifestato in questa città in altre occasioni? Renato Guttuso — presente con altre personalità, dirigenti sportivi, pretati, a Gerbi, Faustini, Poli, la Simeoni e Mennea (fino allo stadio) — Renato Guttuso, dicevamo, sciolse così ogni dubbio: «Le manifestazioni che uniscono la gente sono positive. Questa è gente con il nostro spirito di scongiurare guerre, eliminare fame, cancellare la sopraffazione politica». Ingiustizie, emarginazione, fame (alle immagini dei piccoli corpi volleggianti e saluti dello stadio si sottoponevano, a chi li guardava, quelle di altri corpi straziati, piccoli scheletri dei «reportage» di queste settimane da Sahel), disoccupazione, l'incostante minaccia delle armi nucleari, il flagello della droga. «Lo sport da solo non può dare soluzione a questi problemi ma può e deve portare un suo grande contributo»: questo si legge nel «manifesto dello sportredatto e sottoscritto dagli atleti e dagli operatori del movimento sportivo mondiale e presentato a Giovanni Paolo II. Ugualmente, si vedono la difesa dei Giochi Olimpici da in genere estrane alle finalità del movimento olimpico. Samaranch, il presidente del CIO, non è che sprizzasse ottimismo per Los Angeles ammettendo le difficoltà implicite in questi Giochi per le tensioni internazionali. Sicché più utopistica appariva l'esortazione di Sara Simeoni di fare degli «eserciti» con le nazionali sportive». Ma tra le quinte dell'avvenimento qualcosa si sarà mosso perché le nubi attualmente incombenti su Los Angeles si diradino in fretta. Ciclisti, podisti, camminatori hanno scortato Giovanni Paolo II fino allo stadio dove è stato ricevuto appena fuori dal cancello che porta agli spogliatoi da Forlani, Samaranch, Vetere, Carraro oltre che da numerosi prelati. Il papa ha percorso un giro di pista a bordo della jeep, poi ha celebrato la messa. È all'«omelia ha più volte sottolineato come lo sport deve contribuire a far penetrare nella società l'amore reciproco, la fraternità sincera, l'autentica solidarietà». «Lo sport — ha proseguito il papa — può recare un valido e fecondo apporto alla pacifica convivenza di tutti i popoli, al di là e al di sopra di ogni discriminazione di razza, di lingua, di nazione». Non è mancato un accenno polemico agli eccessi del tecnicismo e del professionismo che si contrappongono troppo spesso allo sport come «gioco di vivere, gioco, festa». In questo senso esso va riscattato «mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo». Mentre calavano le prime ombre della sera, sono cominciati le esibizioni sportive con atleti celebri e meno celebri; in pedana è andato anche Arnel Boldt, un giovane canadese che salta 2,04 metri con una sola gamba. Uno dei tanti portatori di handicap che attraverso lo sport sono riusciti a superare gravi infermità. Lo stadio ha ripreso via via un aspetto più consueto man mano che gli atleti si cimentavano nelle gare. Infine i quattro calci tirati dai vari Platini, Muller, Bisset, Passarella, Laudrup, Marini, ecc. sotto lo sguardo divertito di Giovanni Paolo II e la fiaccolata conclusiva che ha accompagnato Francesco Moser e la sua «bici» da record.

Gianni Cerasuolo

La deposizione al processo di Caltanissetta Il giudice Falcone: «Vi spiego come si arricchisce la mafia»

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — «La mafia, come una Chiesa». È, sopra ai cardinali, chi c'è al vertice della Chiesa? «Il papa» è il ritratto, immaginario, ma calzante, del sistema di potere mafioso, rivelato da uno dei tanti «pentiti» nel corso di una inchiesta, condotta dal giudice istruttore Giovanni Falcone, il principale collaboratore del consigliere istruttore Rocco Chinnici che ieri, all'udienza del processo, ha deposto dopo essere giunto in città, con la sua enorme scorta, oltre alla macchina blindata, altre quattro auto della polizia ed un elicottero, che ha seguito il corteo lungo l'autostrada. Falcone ha riferito la deposizione del «pentito» per introduzione della parte centrale delle sue dichiarazioni, relative al ruolo preminente dei capimafia Michele e Salvatore Greco, imputati come mandanti della strage. Un ruolo che — ha detto — incominciò a scaturire da diversi riscontri processuali nel corso delle indagini relative al periodo 1977-1981, alla vigilia, della esplosione della «guerra di mafia» tra cosche contrapposte, che avrebbe portato alla uccisione dei boss Sal-



CALTANISSETTA — Giovanni Falcone durante il processo

di indagine sperimentate dall'ufficio istruttore, coordinate da Chinnici, proprio con quell'inchiesta: il riciclaggio veniva da dollari provenienti a migliaia dagli USA. Veniva fatto presso le banche, e in particolare, attraverso un «banco compiacente», che depositava i soldi in libretti a risparmio, intestati a nomi di fantasia. Poi, il bancario prelevava milioni, con assegni. Essi andavano in parte nelle tasche di Salvatore Inzerillo, ma anche in quelle di Michele «il papa» e altri personaggi, come quel Giacomo Vitale, cognato del boss Stefano Bontade, che ridotte pure nel «caso Sindro».

Domani le richieste del magistrato «7 aprile», per il Pm Negri è responsabile dell'omicidio Saronio

ROMA — Toni Negri e altri tre imputati di spicco del processo «7 aprile», Gianfranco Pancino, Silvana Marelli e Egidio Montedrin, sono responsabili, secondo il Pm Antonio Marini, del sequestro e dell'omicidio di Carlo Saronio. Il magistrato, che concluderà domani mattina la sua lunghissima requisitoria, si è detto convinto della colpevolezza di questi imputati per la concomitanza di numerosi e gravi indizi raccolti nel faticoso accertamento della verità in questo che è, forse, uno dei capitoli più delicati e complessi del processo. Il magistrato ha infatti dedicato gran parte dell'intervento di ieri proprio al caso Saronio, sottolineandone la complessità, ma aggiungendo che dalle rivelazioni di Fioroni e Casarati, nonché dalle numerose testimonianze raccolte anche nel corso del processo (tra l'altro fu arrestata in aula per falsa testimonianza una donna) emerge con chiarezza la responsabilità dei 4 imputati. Il Pm ha ricordato anche le reticenze e le contraddizioni in cui sarebbero caduti più volte gli imputati. Quanto a Toni Negri, il Pm si è detto convinto della sua responsabilità anche per il capitolo Argelato, la tragica rapina compiuta dagli autonomi nel dicembre del '74, in cui rimase ucciso il brigadiere Lombardini. Il Pm ha ricordato la ricostruzione della vicenda eseguita dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano che aveva già messo in rilievo le responsabilità del Negri nella organizzazione e preparazione del «colpo», nonché nella fuga di alcuni dei responsabili della rapina. Il Pm ha poi iniziato ad affrontare il capitolo dell'insurrezione armata. Le richieste, come detto, saranno pronunciate solo domani mattina (oggi non si svolgerà l'udienza). Le affermazioni fatte ieri e nei giorni scorsi fanno prevedere una richiesta di ergastolo per Toni Negri e pene assai severe per un buon gruppo di imputati. Difficile fare previsioni certe sulle richieste che il Pm formulerà a proposito dell'imputato di insurrezione armata (che da sola equivale all'ergastolo): è probabile però che il magistrato si pronuncerà per l'«insufficienza di prove».

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 13
Venezia	6 17
Trieste	12 19
Venezia	7 18
Milano	4 18
Torino	1 17
Cuneo	0 14
Genova	8 16
Bologna	5 17
Firenze	9 19
Pisa	4 19
Ancona	9 14
Perugia	6 13
Messina	12 17
Pescara	10 15
L'Aquila	5 10
Roma U.	5 20
Roma F.	7 19
Campob.	4 6
Bari	9 15
Napoli	7 17
S.M. Leuca	4 7
Ragusa	12 17
Messina	12 16
Palermo	14 16
Catania	10 21
Alghero	5 17
Cagliari	6 18

SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato l'Italia si allontana verso sud-est. Al suo seguito continua ad affluire aria moderatamente fredda ed instabile attraverso i quadranti settentrionali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. La nuvolosità sarà più frequente sulle regioni nord-orientali e sulle fasce adriatiche; nel pomeriggio o in serata la nuvolosità tenderà ad aumentare anche sul settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali inizierà cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Temperatura in leggero aumento.

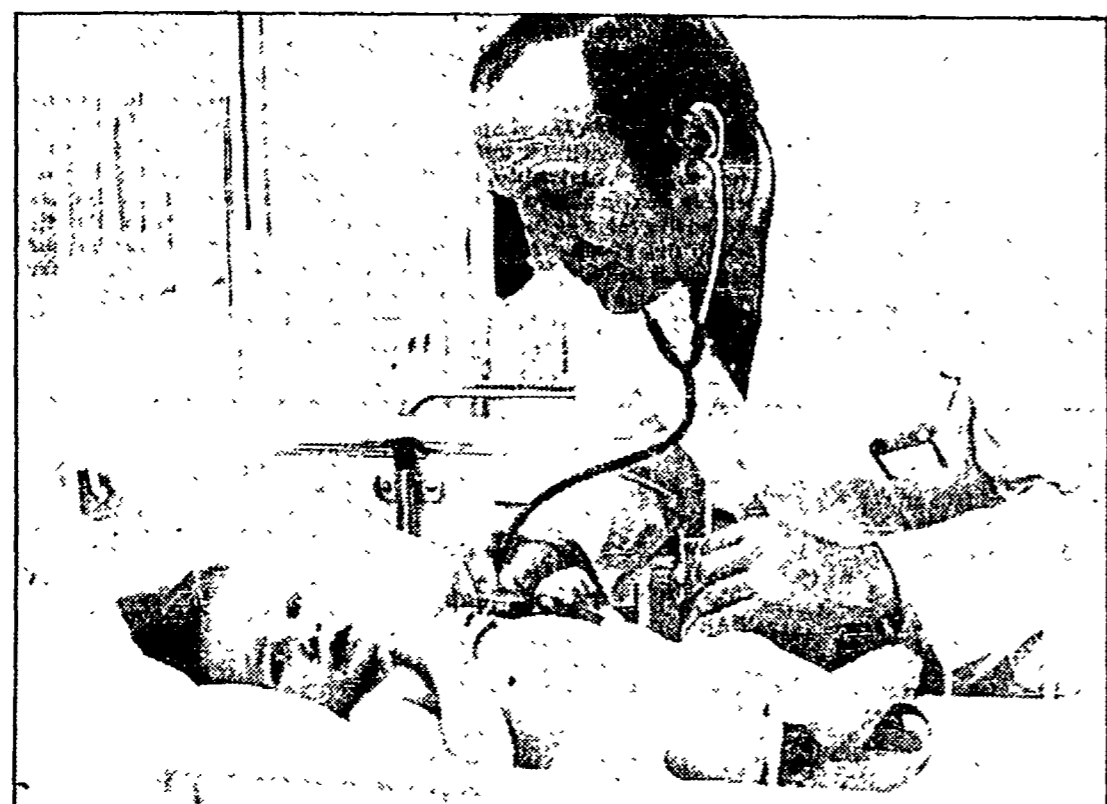
Sirio

Come stanno gli italiani

La salute? Discreta I servizi non vanno

Dibattito critico presente il ministro Degan - Vecchie e nuove malattie - Manca la prevenzione - Impegni per far decollare la riforma

ROMA - Com'è la salute degli italiani? «Soddisfacente», ha risposto il ministro Degan «ma occorre impegno e guardare ai traguardi del Duemila». Gli italiani sono soddisfatti di come funziona il servizio sanitario? «La organizzazione risulterà inaffiancata, ma questo giudizio è riferito al 1980. Ed oggi? Cosa è cambiato, in meglio o in peggio, in questi ultimi quattro anni? E cosa ci aspetta nei successivi anni 80?»



Le malattie infantili, nonostante i progressi, sono ancora diffuse

Per la prima Conferenza sullo stato sanitario del paese si è misurata con questi interrogativi. Può apparire paradossale che i maggiori rappresentanti della politica sanitaria (parlamentari, assessori regionali, amministratori delle Usl, forze politiche e sociali, rappresentanti del mondo scientifico, operatori, esperti) siano stati chiamati a discutere una relazione che il consiglio sanitario nazionale (il principale organo di consulenza e di proposta) ha elaborato in materia sanitaria) ha elaborato ben due anni fa e che riguarda la situazione di quattro anni fa. Un «ritardo grave e doloroso» nell'affrontare i complessi e difficili problemi di attuazione della riforma, accompagnato da veri e propri tentativi di affossamento (basti ricordare la scandalosa vicenda del Piano sanitario triennale fermo da anni in Parlamento, la legge sull'assistenza psichiatrica n.180 non applicata e che ora si vuole cambiare per tornare ai termini).

E tuttavia questa prima conferenza, non a caso voluta dal Consiglio sanitario, si è dimostrata un atto politico importante, un «atto di orgoglio» — come lo ha definito l'assessore alla sanità del Piemonte, Sante Bajard (regolatore, assieme al prof. Eolo Parodi, sullo Stato sanitario 1980) — che per l'impegno profuso dai partecipanti (l'aula di Montecitorio era letteralmente grama ed entusiasmata) e l'alto livello culturale e politico che ha caratterizzato il dibattito ha fornito due precise indicazioni: che le forze che ancora credono e si battono per la riforma, sono ancora una parte consistente del paese, che il partito degli affossatori dovrà fare i conti con questa forza.

LE MALATTIE — I relatori hanno concentrato la loro attenzione sulle patologie più gravi e più note, e sulle quali è possibile un efficace intervento di prevenzione, e su alcune problematiche nuove (ambiente di vita e di lavoro, anziani, disturbi mentali, droga) non trattate nella prima relazione per mancanza di dati.

Il prof. Parodi ha ricordato che le punte più alte di mortalità sono ancora causate dalle malattie cardiovascolari e dai tumori (i cardiopatici in Italia superano i due milioni, nel '78 sono morte 265.087 persone). C'è molto da fare in questi due campi. Bisogna riflettere comunque su un dato: mentre il tasso di mortalità per carcinoma del polmone è relativamente basso, quello per gli uomini fra 45 e 54 anni è il secondo tra i paesi industrializzati dopo gli Stati Uniti e quello degli uomini tra 35 e 44 anni è addirittura il più elevato in assoluto. Ancora più preoccupante — ha notato il prof. Pocchiari, illustrando una ricerca recentemente condotta dall'Istituto sociario e dai tumori (i cardio-

malattia infettiva notificata). Non sono conosciuti quindi le dimensioni reali del fenomeno delle malattie infettive. Dal dati parziali raccolti risulta un aumento della febbre tifoide (3500 notifiche nel 1980 che collocano l'Italia al primo posto in Europa), delle salmonellosi essendone la loro diffusione legata alle procedure di lavorazione industriale degli alimenti, sia per uso animale che umano.

Anche le malattie per le quali esiste un vaccino ma non obbligatorio vi è un aumento, specie quelle che colpiscono l'infanzia: pertosse e rosolia. Il morbillo, poi, costituisce un gravissimo rischio di malformazione fetale.

LA PREVENZIONE — È questa la lacuna più grave, che doveva invece qualificare il servizio sanitario. Basti un esempio: ci sono i sugli infortuni sul lavoro, ma nulla si sa delle malattie degenerative che colpiscono i lavoratori, ma anche le popolazioni che vivono accanto alle fabbriche, in conseguenza di certe lavorazioni inquinanti. E questo fenomeno si è ora allargato ai servizi, all'artigianato e all'agricoltura. Sono state perciò decise tre conferenze interregionali per definire le «mappe di rischio» connesse a queste attività.

SISTEMA INFORMATIVO — La conferenza ha posto l'accento sull'urgenza di un sistema informativo adeguato e moderno. Il Consiglio sanitario deve poter avere accesso a tutte le fonti, pubbliche e private, la collaborazione di Regioni, Usl, enti di ricerca. La prossima relazione dovrà essere il frutto di una vasta partecipazione. È stata anche posta la necessità di un osservatorio epidemiologico nazionale in modo da collegare i dati di ricerca, programmazione sanitaria, gestione dei servizi e segnare una attività coordinata istituzioni sanitarie centrali e locali, tra queste e i settori della scienza e della tecnica.

Concetto Testai

180 mila persone muoiono ogni giorno nel mondo per cause di lavoro

GINEVRA — Ogni anno nel mondo più di 180 mila persone perdono la vita in incidenti del lavoro o per malattie professionali. Lo precisa l'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) in una nota che annuncia la 70ª Conferenza Internazionale del lavoro. La Conferenza si terrà a Ginevra dal 6 al 27 giugno prossimo e avrà come tema centrale «La medicina del lavoro per una migliore protezione dei lavoratori contro i rischi professionali». In un rapporto che sarà presentato alla Conferenza si osserva che malgrado i progressi registrati nelle condizioni di lavoro «non esiste praticamente alcun mestiere o posto di lavoro che non comporti rischi potenziali per la salute e la sicurezza». Il BIT segnala che «nelle aziende moderne subsiste l'affaticamento mentale e del sistema nervoso, più insi-

dioli della fatica fisica. Inoltre la proliferazione straordinaria delle sostanze usate nell'industria crea quotidianamente nuovi pericoli per la salute del lavoratore». La medicina del lavoro — si rileva ancora nel rapporto del BIT — deve operare su due assi principali: la sorveglianza della salute dei lavoratori, e la sorveglianza dell'ambiente di lavoro, inclusi gli interventi necessari per eliminare le fonti di rischio. Si pone l'esigenza di una convenzione internazionale per rendere operanti queste due direttive. Un ruolo essenziale dei servizi — afferma il rapporto — deve essere quello preventivo e dovrebbe far parte dei programmi di medicina pubblica. «È importante che si prenda la massima cura di rispettare la completa indipendenza professionale di tutti i medici che si dedicano ai servizi di medicina del lavoro».

Ottimismo misto a cautela degli operatori in vista delle Grandi Vacanze dell'estate A Pasqua la prova d'esame del turismo «L'offerta Italia» reggerà ancora?

ROMA — Tutti in Italia. Pasqua radiosa, turisticamente intensa. Vergono americani, francesi, tedeschi in massimo grado, anche inglesi (nonostante la crisi e la disoccupazione che hanno in casa), vengono danesi, svizzeri, spagnoli (soprattutto per l'ultima neve). Roma in testa, distanza tutto il resto dell'Italia quanto alle due voci mitiche, presenze e arrivi. Roma straripante di Giubileo, che si conclude proprio il 4 di Pasqua. Giubileo di militari, giubileo degli sportivi, giubileo di giovani, calati sulla città eterna da tutto il mondo.

Dice Gustavo De Marsanich, direttore dell'ente per il turismo di Roma: «Si è l'effetto annosante. Il balzo di Roma e del Lazio ha queste stimate. A gonfie vele. C'è una sensazione di grande pieno. Roma scoppia, gli alberghi esauritissimi, e anche il boom della ricettività sommersa, le stanze sono non solo prese d'assalto ma riempite al massimo, con una ininterrotta di letti. Ci si arrugia anche Molti dei 100 mila giovani hanno trovato posto nelle parrocchie, negli istituti religiosi, anche nelle Romagne, nella regione. Il Lazio fa così un balzo avanti rispetto al resto del Paese, per quanto riguarda gli italiani, dell'8 per cento negli arrivi, e del 3,7 nelle presenze, e, per quanto riguarda gli stranieri, del 10,2 per cento in più negli arrivi e del 5,8 per cento nelle presenze. Insomma, un bel record».

La stagione, ma normalmente aprile e il mese che la registra un afflusso di turismo scolastico e di turismo prettamente culturale, con forte movimento verso le città d'arte. Quest'anno soprattutto a Roma, per la chiusura dell'anno santo, inoltre, ad aprile, è tradizione, si riapre la seconda casa, la gente si prepara all'estate. Quanto al turismo straniero, una gran parte gravita anch'esso su Roma, poi c'è quello culturale, quello sciistico, quello verso i grandi laghi del Nord. Insomma, anche se la tendenza anche per la Pasqua «si».

Quanti giorni di vacanza? Secondo una statistica dell'83, gli stranieri che vengono in Italia ci restano in media 17,8 giorni, hanno tendenze a essere spaziali (con pochi e brevi spostamenti), il 70 per cento arrivano e si muovono con mezzi propri (presistentemente auto, privilegiano le Tre Venezie e la Romagna, con scarse tendenze verso Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, e ancora meno per il Sud. Solo il 39 per cento di essi infatti scende a sud di Firenze e solo il 17 nell'Italia meridionale e insulare. È facile presumere che, capitate le proporzioni, anche l'esodo pasquale '84 ricalcherà tali orme.

Si lamenta il presidente della Fiatve siciliana De Marco: «I clienti non ci sono, o ci sono, ma meno che negli anni scorsi, il governo regionale è latitante su questo versante, e neanche sono state approntate le leggi necessarie. Adrittura ci sono aGENZIE di viaggio straniere che vantano crediti con la Regione e che non se la sentono più di lavorare in queste condizioni. Così il traffico viene dirottato verso altri porti. Già, le tariffe sono care, la distanza forte, da Roma ci vogliono ancora 200 mila lire per raggiungere la Sicilia. Così molti che fanno? Vanno a Palma di Maiorca, fieno più in fretta e spendono meno. Ecco, un punto nero per il turismo siciliano è dato proprio dai trasporti».

Italiani all'estero? Per Pasqua, si, e tradizione: viaggi brevi, privilegiate l'Europa e le

Dal 2 maggio chi va all'estero può portare 1.800.000 lire

ROMA — Con l'entrata in vigore — a partire dal 2 maggio — del plafond valutario per i turisti, gli italiani che si recheranno all'estero potranno portare 300 mila lire in banconote estere (rispetto alle attuali centomila) più 200 mila lire italiane, mentre il resto (un milione e trecentomila lire) potrà essere acquistato, ad esempio, con traveller's cheques.

Questa una delle disposizioni della circolare di attuazione del decreto ministeriale del 28 aprile predisposta dall'Ufficio italiano cambi e approvata ieri dal ministro del Commercio estero Nicola Capria. Tra le altre disposizioni, che dovrebbero essere annunciate ufficialmente oggi

ma non mancano stranieri, soprattutto americani e tedeschi; interessa Roma anche l'intera regione. Il Lazio fa così un balzo avanti rispetto al resto del Paese, per quanto riguarda gli italiani, dell'8 per cento negli arrivi, e del 3,7 nelle presenze, e, per quanto riguarda gli stranieri, del 10,2 per cento in più negli arrivi e del 5,8 per cento nelle presenze. Insomma, un bel record».

Comunque, l'Italia formato Gran Turismo è pronta con tutti i suoi quattro milioni 700.683 posti letto a disposizione: è pronta anche quest'anno per la Grande Vacanza (o Grande Ammucchata, come la chiamano alcuni)

Maria R. Calderoni

TV, una legge PSI ma solo per chi diffama

ROMA — I deputati socialisti Tempestini e Martelli hanno presentato un progetto di legge che aggira la pena per i reati di diffamazione e di omessa rettifica commessi a mezzo radiotelevisivo, pubblico e privato, via etere e via cavo. A seconda dei casi, le pene previste variano da 6 mesi a 3 anni di carcere, le multe partono da un minimo di 400 e 800 mila lire. L'obiettivo — secondo i proponenti — è quello di equiparare le pene per questi reati a quelle già previste per la carta stampata.

Qualche collega potrà essere indotto a pensare, di fronte a questo progetto di legge, che per i giornalisti si preparano giorni (anzi anni) neri. Tanto più che poche settimane fa anche l'ex presidente della Repubblica, Leone, ha rotto il suo lungo silenzio con una proposta di legge, in materia di diffamazione, per i mediastimi reati. Tuttavia bisogna riconoscere che l'intento dei due esponenti socialisti è lodevole, se mira ad eliminare una disparità di trattamento. Il problema è un altro. Dal PSI, dal suo responsabile per il settore informazione e RAI-TV (Tempestini) e da un vicesegretario (Martelli), che da anni rivendicano il primato di saper decifrare la modernità e intuire il futuro della società informatizzata (si spazia dai «giacimenti culturali» portati alla luce dal ministro De Michelis, ai «villaggi elettronici del Duemila») è lecito attendersi di più. La RAI è da circa un anno con un consiglio d'amministrazione scaduto; la legge di riforma del 1973 attende da anni di essere rivista per arrestare il degrado di un'azienda; lottizzata da 8 anni si attende la regolamentazione delle tv private; in sintesi: è pressoché unanime l'opinione che il sistema della comunicazione del nostro paese sia prossimo allo sfascio. Ebbene, della gran mole di idee, intuizioni, progetti, strategie di cui il PSI mena vanto, tutto ciò che si traduce in proposte concrete sono gli anni di carcere da comminare ai giornalisti diffamatori.

Congresso FNSI: ecco la prima lista a Roma

ROMA — È stata definita la lista con la quale «Autonomia, professionalità e rinnovamento sindacale», si presenterà alle elezioni dei delegati della Associazione stampa romana per il congresso nazionale dei giornalisti, convocato per il 28 maggio a Sorrento. La lista è il risultato di una vasta consultazione svolta negli ambienti del giornalismo romano ed esprime un ventaglio molto ampio di professionalità, orientamenti ideali e culturali, realtà redazionali ed esperienze sindacali. Questi i candidati: Cristiana AFINARLI; Ugo BADEL (l'Unità); Bruna BELLONZI (Il Mondo); Paola BERTI (segretario nazionale dell'Ordine dei Giornalisti); Sandra BONNANTI (Repubblica); Triana BOTTAZZO (Gazzetta dello Sport); Pietro BUTTITTA (GRI); Alba CELIA (TG3); Rosanna CANCELLIERI (VideoUno); Fabrizio CARBONE (Panorama); Pio CEROCCHI (La Discussione); Sandro CIOTTI (Pool sportivo RAI); Tito CORTESE (TG2); Nino CHISCENTI (TG1); Pietro CRISCUOLI (ADN Kronos); Candido CURZI (Ansa); Maurizio DE LUCA (Espresso); Francesco DE VITO (Espresso); Antonio DI MAURO (Segretario della Stampa parlamentare); Pino DI SALVO (TG2); Enzo FORCELLA (Direttore 3 Rete RAI); Rina GAGLIARDI (Manifesto); Giuliano GALLO (Il Giorno); Luigi GAMBACORTA (Il Tempo); Marco GIUDICI (Popolo); Paolo GIUNTELLA (Asca); Franco GIUSTOLISI (Espresso); Mariella GRAMAGLIA (disoccupata); Alfonso MADEO (Corriere della Sera); Miriam MAFAI (Repubblica, presidente della FNSI); Federico MANDILLO (Ansa); Maurizio MARCHESI (Breccia Oggi); Italo MORETTI (TG2); Carla MOSCA (GRI); Roberto MORRIONE (TG1); Andrea NEMI (fotoarte); Ag. Italia; Paolo OJETTI (Direttore A.G.L.); Francesco PALLADINO (Oggi); Vittorio PANCHEFFI (TG2); Vittorio PANDOLFI (Italia); Adriano PANICIA (Paese Sera); Valentino PARLATO (Il Manifesto); Marco POLITI (Messaggero); Giuseppe RIZZUTO (Ag. Italia); Vittorio ROLDI (Messaggero); Daniela ROMITI (Ansa); Mariolina SATTANINO (TG3); Lorenzo SCHEGGI MERLINI (Mondo); Paolo SERVENTI (Ansa); Romano TAMBERLICH (TG1); Gabriella TORNA-BUONI (La Stampa); Giorgio TOSATTI (Direttore Corriere dello Sport); Renata VENDITTI (Vicepresidente dell'Associazione Stampa Romana); ZANDA Maria Colomba-Titti (RadioCorriere TV).

Da maggio quotidiani a 600 lire, chiedono gli editori al governo

ROMA — Gli editori hanno chiesto al governo che il prezzo dei giornali — fermo ormai da 20 mesi — possa essere aumentato quanto meno a partire dal 1º maggio prossimo, cioè dalla prima scadenza prevista dal protocollo presentato dal governo ai sindacati. L'aumento sul quale contano gli editori è di 100 lire. Una prima e pressante richiesta di darvi attuazione sin dal 1º gennaio scorso è stata ignorata dal governo. Ma tale aumento — si afferma in una nota della Federazione editori — è perfettamente compatibile con la manovra di contenimento dell'inflazione.

Senato, approvato il DdL sui mutilati per servizio

ROMA — La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha definitivamente approvato, in sede deliberante, il disegno di legge che adegua le pensioni dei mutilati per servizio (uomini delle forze armate, agenti di custodia, vigili del fuoco, agenti delle forze di polizia) alla normativa prevista per i pensionati di guerra. È stato così compiuto — hanno dichiarato i senatori comunisti Vittorio Segre e Sergio Pollastrelli — un tardivo atto di giustizia: i rinvii e i boicottaggi praticati dai governi in questi anni hanno provocato gravi danni alle migliaia di invalidi e mutilati e agli eredi delle vittime per servizio. È apparsa così incomprensibile l'ostinazione della maggioranza e del governo che hanno rifiutato di estendere l'esenzione dall'IRPEF, di cui già godono i mutilati di guerra e per cause di lavoro. La proposta è stata avanzata dal PCI.

Docenti precari: il governo fa rinviare ancora la legge

ROMA — Governo e maggioranza si sono assunti ieri la grave responsabilità di rinviare all'esame della commissione plenaria la discussione sulle coperture finanziarie della legge relativa alla sistemazione dei precari della scuola. A pronunciarsi era stato chiamato il comitato parere della commissione Bilancio, la cui riunione ieri è stata del tutto inutile. Il governo, infatti, ha avanzato una proposta per tralasciare alcune norme particolarmente delicate, quali: la formazione dei docenti, le scuole serali per lavoratori, la sistemazione di alcune categorie marginali di precari.

Procacci nuovo vicepresidente della Commissione Esteri del Senato

ROMA — Il senatore comunista Giuliano Procacci è stato eletto ieri vicepresidente della Commissione Esteri. Sostituisce il compagno Dario Valori deceduto il 19 marzo.

Il partito

Convegno agricoltura

Lunedì 16 e martedì 17 si svolgerà a Bari un convegno indetto dal PCI su «Qualità agricoltura per l'Europa nella terra di noia irrigazione del Mezzogiorno». Il convegno che si terrà presso l'Hotel Ambasciatori avrà inizio alle ore 15.30. Sarà introdotto dal compagno Chiaromonte e concluso dal compagno Barca.

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Palermo; G. Chiarante, Mantova; S. Andriani, Pistoia; C. Barbarella, Lugo di Ravenna; A. Bagnato, Bologna; N. Canetti, Rieti; P. Cloti, Roma (poligrafici); F. Giannotti, Collegno (TO); V. Giannotti, Lecce; G. Labate, Forlì; S. Miana, Scandiano (R.E.); A. Montessoro, Bari; C. Morgia, Pisa; L. Perelli, Perugia; R. Sandri, Campagnola (RE); A. Tiso, Padova. DOMANI: G. Angius, Venezia; A. Bassolino, Siracusa; G. Chiarante, Ostia (MN); M. Ventura, Bolzano; L. Trupia, Roma-Fratocchie; R. Antoniazzi, Modena; C. Barbarella, Ravenna; A. Bagnato, Roma; G. Borghese, Venezia; B. Bracciorossi, Melissa (CZ); N. Canetti, Verbania (NO); L. Fibbi, Roma (sez. Primavalle); V. Giannotti, Lecce; G. Labate, Forlì; A. Margheri, Vicenza; C. Morgia, Pisa; L. Pavolini, Milano; S. Strati, Melegnano; W. Veltroni, Trieste; F. Vitali, Paola (CS); A. Tiso, Conigliano Veneto.

GRATIS PRODOTTI STANDA PER 400.000 LIRE

CHI COMPRANDO UNA SAMBA

HA IL PIENO ALLA STANDA

DAL 6 AL 30 APRILE



Talbot Samba è l'auto che vive il ritmo dei nostri giorni. Così agile e scattante nel traffico da lasciarsi tutti dietro. La sua silhouette spigliata e gentile si fa notare dappertutto. E genera nei consumi: 21,8 chilometri per litro. E generosa nello spazio: un bagagliaio con un volume di 236 dm³, ma un semplice gesto ed ecco pronti 938 dm³ per accogliere tutto un week-end o una gigantesca spesa al supermercato. E generosa fino in fondo: infatti tutti coloro che entro il 30/4/84 - compreranno una Talbot Samba riceveranno GRATIS buoni acquisto, per un valore di **400.000 lire** (esclusi alimentari) da spendere, nell'arco di un anno, presso un qualsiasi magazzino STANDA. Talbot Samba, in 6 versioni da 954 a 1360 cm³, anche nei modelli Samba Rallye e Samba Cabriolet. Sei modi di scegliere la gioia di vivere.

PEUGEOT TALBOT

Il documento consegnato al giudice Palermo, top secret sul contenuto

Armi e droga, un muro di riserbo sulla requisitoria depositata ieri

Attesa per le conclusioni del Pm sul punto chiave dell'inchiesta: la valutazione della «pista politica» Tensioni tra Procura e ufficio istruzione dopo l'intervento di Craxi e l'apertura del processo disciplinare

Dal nostro inviato

TRINTO — Alle 13,35 di ieri il sostituto procuratore di Trento Enrico Cavaliere ha finalmente depositato in cancelleria la requisitoria e le richieste della pubblica accusa contro i mercanti di cannoni. Pochi istanti dopo il fascicolo era già nelle mani del giudice istruttore Carlo Palermo. Tocca a lui, adesso, pronunciare il verdetto definitivo: ci vorrà ancora qualche tempo prima di sapere in quale misura il titolare della maxi-inchiesta sia d'accordo con le conclusioni tratte dalla Procura. Per il momento il testo firmato da Cavaliere resta top secret.

Il giovane sostituto aveva di fronte un compito non troppo facile, e ciò in parte spiega i tempi lunghi per scrivere quella cinquantina di pagine, nei suoi volumi 83 giorni di lavoro. Carlo Palermo aveva chiuso l'istruttoria il 19 gennaio scorso, subito dopo che gli era stato comunicato che il presidente del Consiglio Bettino Craxi aveva presentato in Cassazione un e-

sposto contro il suo operato. Il motivo di quella denuncia venne allo scoperto pochi giorni dopo, quando lo stesso Craxi, con una lettera a qualche giornale, rese noto che il giudice aveva commesso una grave scorrettezza scrivendo il suo nome e quello di Paolo Pillitteri, deputato socialista, su alcuni decreti di perquisizione intestati al finanziere Ferdinando Mach di Palmstein. La decisione del giudice istruttore colse un po' tutti di sorpresa. Parve, a molti, che l'inchiesta fosse stata chiusa in modo frettoloso prima ancora di essere giunta ad un punto conclusivo. Da quel momento migliaia e migliaia di documenti vennero trasferiti dall'ufficio blindato di Palermo ad una stanza allestita per l'occasione. Così è cominciato il lavoro di Enrico Cavaliere.

Forse per la prima volta il magistrato ha potuto pesare gli occhi sulle carte di cui, in questi ultimi due anni, i giornali hanno raccolto le vicende: pista bulgara, partecipazione al traffico d'armi di personaggi legati alla P2 e iscritti sul libro paga dei servizi segreti di mezzo mondo, uomini senza volto che nascondono la propria attività illecita dietro paraventi dalla faccia insospettabile. Cavaliere deve essersi ripassato con qualche affanno la storia intricata dei pezzi da novanta del mercato delle armi. Uomini come Bekir Celek che, impiantato anche nell'attentato a Giovanni Paolo II, Carlo Palermo è andato a scovare e ad interrogare a Sofia, nell'albergo in cui viveva quando in Italia e in Turchia hanno aperto inchieste sul suo conto. Agenti specialissimi, come il defunto Henry Arsan, capostipite di quest'ultimo troncone di indagini, in trafficante in armi e droga ma anche «collaboratore» della DIA, l'antidroga degli USA.

In tutto, Enrico Cavaliere ha dovuto esaminare la posizione di 43 imputati, undici indicati di reato e una decina di latitanti. Ma forse non è questo che gli ha procurato i pensieri più inquietanti. Il piatto che Palermo gli ha preparato conteneva anche una pietanza indigesta: la pista politica, cui il giudice istruttore stava dedicando la massima attenzione prima che arrivasse l'esposto del presidente del Consiglio.

Questa pista è legata soprattutto al nome di Ferdinando Mach, come si sa. Ma in parte era già emersa nel corso degli interrogatori dei personaggi legati ai servizi segreti e alla P2. Forse è proprio qui che Cavaliere ha dovuto impiegare più tempo, nel tentativo di dipanare la matassa. Qualche giorno fa il procuratore capo Francesco Simeoni assicurava: «Quando la requisitoria sarà depositata sarà tutto chiaro». Fatto sta che le ultime settimane, in Procura, sono state caratterizzate da un gran via vai. Prima che la requisitoria venisse depositata (evento più volte annunciato e più volte rinviato) Cavaliere e Simeoni si sono consultati ripetutamente. Non c'è dubbio: la partita che si gioca a Trento in questi giorni è di notevole rilievo. Tanto più che avviene mentre il titolare dell'in-

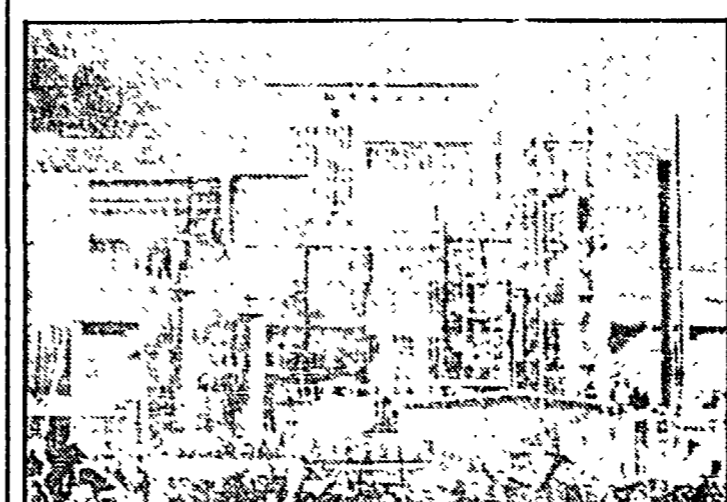
chiesta è sotto processo a Roma, davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, e a Venezia, in sede giudiziaria, a causa degli esposti presentati contro di lui da un avvocato trentino.

Queste vicende avranno influito nella determinazione delle decisioni della Procura trentina? È troppo presto per dirlo. Certo è che, soprattutto negli ultimi tempi, tra l'ufficio diretto da Simeoni e quello di cui fa parte Palermo, ci sono state tensioni non indifferenti. Anche a Trento Carlo Palermo, dopo essere stato osannato al tempo della pista bulgara, è diventato un magistrato scomodo. Nei suoi confronti hanno cominciato a lievitare malumori e gelosie direttamente proporzionali alle dimensioni che andava assumendo la sua inchiesta. A questo punto, solo l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata da Carlo Palermo potrà, ancorché indirettamente, far luce anche su questo capitolo della vicenda.

Fabio Zanchi

Sentenza per l'ACNA a Savona

Un anno a due ex direttori della «fabbrica del cancro»



Savona. L'ACNA è stata condannata a un anno di reclusione ciascuno per omicidio colposo con sospensio-

condizionale per il delitto del 75, il «caso ACNA» è esploso con l'inchiesta aperta dalla magistratura sui casi di morte e malattia per cancro alla testa. Ventisei i lavoratori morti ufficialmente riconosciuti; molte di più (forse il doppio) le vittime reali, quelli che hanno continuato a morire anche quando l'inchiesta era ormai avviata. E questo perché — come già era stato rilevato nel lontano 1982 in un convegno promosso dalla ICA a Millesimo — questo tipo di tumore ha una incubazione molto lunga.

Sotto accusa le lavorazioni di amine aromatiche e di betanfetilamina in alcuni reparti dello stabilimento ACNA di Cengio, individuate da tempo come sostanze altamente cancerogene, come risultato da studi prodotti anche nel corso del processo all'IPCA di Cirié, ma che evidentemente i dirigenti della Montedison hanno ignorato almeno fino agli inizi degli anni Settanta quando gradatamente, soprattutto di fronte alla pressione esercitata sia dai lavoratori che dagli enti preposti alla tutela della Bormida, l'ACNA ha cominciato a smantellare i reparti incriminati. Oggi, come risulta lo stesso consiglio di fabbrica, il contatto diretto con sostanze nocive è praticamente escluso dal processo produttivo, anche se permangono problemi derivanti da carenze nella manutenzione.

L'inchiesta della magistratura ha portato al rinvio a giudizio di 13 imputazioni di omicidio colposo plurimo di dieci persone: tre componenti del consiglio di amministrazione dell'ACNA, Cesare Bianconi 56 anni, Gino Sferza 53 anni e Vincenzo Simonelli 53 anni; sei direttori che si sono succeduti nella fabbrica, Aldo Giunta 83 anni, Franco Menozzi 69 anni, Francesco Vignato 52 anni, Raffaele Fucioni 61 anni, Mariano Ortolani 79 anni e Alberto Tamburini 76 anni e inoltre Luigi Zini 73 anni, per una ventina d'anni medico di fabbrica. Tutti, secondo l'accusa, non avrebbero impedito con l'informazione e gli interventi preventivi che gli operai continuassero a lavorare a contatto con sostanze cancerogene.

Il processo ha avuto una vita tormentata. Iniziato nel maggio dello scorso anno era stato rinviato a settembre a causa di un malore che aveva colpito il giudice a latere. Ma anche questa data è saltata: un altro giudice era stato colpito da infarto quando già la pubblica accusa aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a 35 anni e due mesi complessivi di carcere. In quella prima fase il tribunale aveva accolto la costituzione di parte civile del sindacato unitario FULC riconoscendogli il diritto di rappresentare i lavoratori anche in sede di giudizio a tutela della loro salute e dell'ambiente di lavoro.

Alla ripresa del processo, il 26 marzo scorso, la FULC ha chiesto di ritirarsi dalla costituzione di parte civile ritenendo esaurito il proprio compito: quello cioè di portare la Montedison davanti ai giudici e di ottenere il risarcimento dei danni a tutte le vittime, anche a quelle che non si erano costituite, con un esborso complessivo di un miliardo e 200 milioni.

Si tratta di una decisione che ha suscitato qualche perplessità, ma che proprio nei giorni scorsi è stata ribadita anche dal consiglio di fabbrica. Lo stesso PM dottoressa Maria Teresa Cameli aveva ribadito che i dirigenti avevano «scienza, coscienza e conoscenza dei pericoli cui erano sottoposti i lavoratori e aveva riconosciuto in toto la sua richiesta di condanna».

Fausto Buffarello
NELLA FOTO: L'ACNA di Cengio.

Rinascita nel n. 15 da oggi nelle edicole

- Chi offende la maggioranza (editoriale di Aldo Tortorella)
- L'Italia alle soglie del 2000 (di Alfredo Reichlin)
- Concordato e insegnamento della religione: rispettare chi crede, ma anche chi non crede (di Giuseppe Chiarante)
- Testi socialisti - Com'è lontana Rimini soltanto un anno dopo (di Mario Tronti) Il riformismo a doppio fondo (di Pietro Barcellona)
- Crisi mondiale, pericolo nucleare, geografia della fame: quale strategia? (articoli e interventi di Salvatore Basco, Maria Vittoria De Marchi, Massimo Ghiara, Giuliano Procacci, Tullio Vecchiotti)
- L'universo militarizzato (di Giuliano Procacci)
- Meglio l'arte di domani (intervista a Gillo Dorfles)

LIBRI

- Kundera: Dolore e leggerezza di una «finis Europae» (di Bruno Schacherl)
- Il guerriero e il sapiente (intervista con Marc Augé)
- Recessioni per E.H. Eibensfeldt, Giudici, Barthes, Gombrich, Cortázar, Eduardo, Feyereabend, Heidegger, Eisner, Carter, James, Venturi, Hugo, Lamartine, Rosa Rossi.

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO DELLA SPEZIA

AVVISO DI GARA

L'A.C.A.M. di La Spezia indirà licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

«Completamento metanizzazione ed esecuzione degli allacciamenti alle utenze nel Comune di S. Stefano Magra e nelle frazioni di CORREA e CODALETTI in Comune di Vezzano Ligure». Importo a base d'asta Lire 1.122.283.352 (unmiliardoduecentoduecentomiladuecentottantatremilatrecentocinquantaquattresette).

La gara verrà espletata con la procedura prevista dall'art. 1 lett. d) della legge 2/27/73, n. 14 e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte per importi non inferiori alla base di appalto all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10, lett. C) (decreto ministeriale LL.PP. 25/2/82 pubblicato sulla G.U. del 30/7/82 n. 208).

Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma delle vigenti disposizioni.

Alla domanda di partecipazione alla gara dovrà essere allegato un elenco dei lavori similari eseguiti negli ultimi 5 anni, con indicazioni degli importi, del periodo e del luogo di esecuzione. Le domande di partecipazione alla gara, in carta legale, dovranno pervenire, entro le ore 12 del giorno 28 del mese di Aprile c.a. al seguente indirizzo:

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E METANO
Via A. Picco, 22 - 19100 LA SPEZIA

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione, che non ha l'obbligo di motivare l'esclusione.

IL PRESIDENTE
(Geom. Daniele Pietrini)

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Istituto piemontese di Scienze Economiche e Sociali «Antonio Gramsci» Potentino di Torino Assessorato per la Cultura

CULTURE SCIENTIFICHE E ISTITUZIONI IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO

Torino, 13 - 14 aprile 1984
Aula Magna della Facoltà di Architettura
Castello del Valentino

ore 9,30 Cultura tecnico-scientifica e processo di industrializzazione - Relazione di Carlo Olmo - Interventi di Louis Bergeron, Roberto Gabellini, Marcel Roncayolo, Vera Comari, Giovanni Jarre, Maurizio Ayraud

ore 15,00 Dinamiche scientifiche, informazione, sapere - Relazione di Mario Riccardi - Interventi di Claude Raffestin, Ferdinando Arzarello, Diego Marconi, Gabriele Lolli, Carlo Ossola, Giuliano Pancaldi

14 APRILE
ore 9,30 Corpo e mente: le scienze dell'uomo - Relazione di Claudio Pogliano - Interventi di Renzo Villa, Clara Gallini, Delia Frigessi, Francesco De Peri, Felice Mondella

Segreteria: Via Cernaia 14, Torino - Tel. 011-515.242/557.6466

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI INDICENZA GARA AI SENSI DELLA LEGGE 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche

Una marcia attraverso la Sardegna

700 km per i 70 mila giovani lontani dal lavoro promesso

Una grande manifestazione per dire che non si vuole cedere all'emarginazione - Dall'Ogliastra a Cagliari, dove il 5 maggio si terrà l'iniziativa conclusiva

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Hanno cominciato in undici, qualche mese fa. Undici giovani ragazzi disoccupati dell'Ogliastra (Tortolì, Gairo, Seui, Usassai) si riuniscono per discutere della loro condizione, e decidono di costituire un movimento di lotta.

La prima lega dei disoccupati di stasi e di silenzio, dovuta alla delusione della legge 285. «Da questi incontri — dicono i giovani — è nato il movimento. Ci siamo messi a girare per i paesi del Nuorese, abbiamo contattato altri disoccupati, sono sorte decine di leghe in tutta l'isola, ed oggi siamo pronti per una mobilitazione più larga scala, in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sul drammatico stato dei 130 mila disoccupati di questa regione, dei quali il 54% è costituito da giovani che vanno dai 18 ai 30 anni».

La prima «uscita» è avvenuta con una assemblea popolare. «I primi ad arrivare sono stati i ragazzi di Villasalto ed Armungia, due realtà emarginate della provincia di Cagliari. Anche essi chiedono che siisca dal governo e dalle facili promesse elettorali. Stato e Regione devono dire chiaramente cosa intendono fare per le nuove generazioni».

Questa la «molla» che muove i giovani sardi nella prima mar-

cia del lavoro in partenza, stanno da Tortolì. A tappe, stappate formate da dieci-venti ragazzi percorreranno 700 chilometri, attraverso le zone intere agropastorali e i punti caldi della crisi industriale, e infine a Cagliari, dove avrà luogo verso il 5 maggio la manifestazione conclusiva.

«Viviamo in una condizione umiliante. Siamo emarginati e non veniamo ascoltati. L'inerzia, la noia, l'ansia e l'angoscia ci abbruttiscono. Cosa dobbiamo fare? Il furto, lo scippo, la droga o la rapina? Vie senza ritorno, trappole cui sono maggiormente esposti i giovani. Noi rifiutiamo queste scelte, vogliamo recuperare dignità umana alla nostra vita. Scegliamo di battersi per lo sviluppo e per il lavoro. Il nostro obiettivo è di vivere e operare in una Sardegna prospera ed ebbe il merito battute, pronunciate dagli undici giovani che hanno convocato una conferenza stampa nella Camera del Lavoro di Tortolì per spiegare il «perché della marcia», non hanno certo bisogno di alcun commento. Parlano da sole, e fanno capire che 35 anni dalla conquista dell'autonomia sarda non sono trascorsi senza lasciar traccia, nonostante la crisi economica devastante e i profondi guasti provocati dai governi democristiani (e alleati, s'intende).

Il «salto» c'è stato. Le nuove generazioni non accettano il corto respiro di un sistema che la storia ha giustamente superato. Con la politica del super-individualismo, a rischio alla radice effettiva di una secolare arretratezza. Da allora non sono forse mutate le strutture economiche, neppure con le cinemiere nel deserto (oggi purtroppo quasi sante), ma è mutata la mentalità.

«Non vediamo più la fabbrica come una specie di valvola di sfogo, abbiamo visto che il libro della rinascita prevedeva servizi moderni e civili attorno alla petrolchimica. Invece nella media valle del Tirso non è sorto il «contorno» e non c'è neppure un «contorno» di base. Aldo Usara, Giuseppe Langiu, Mario

sano i giovani. Cosa fare allora? «Bisogna puntare sul territorio, trasformando la fabbrica, che non deve morire, in una parte dell'insieme. Non bastano le macchine, ci vuole anche tutto il resto». «La capio Craxi nel suo recente raid elettorale? E che ha da dire il presidente della giunta, il democristiano Reich? Intendo come non mai a lanciare piani insensati? In quella sorta di show organizzato a Cagliari, governo centrale e giunta regionale non sono stati in grado neppure di enunciare impegni propositivi, un piano per il lavoro anche di breve scadenza. Noi rispondiamo con delle proposte precise, e per riuscire a realizzarle ci faremo sentire: ecco, in breve, i propositi degli undici ragazzi dell'Ogliastra, prima della «Jungla marcia».

I loro nomi meritano di essere ricordati: Basilio Boi, Aldo Usara, Giuseppe Langiu, Mario

scutti di Gairo; Tonino Spano di Usassai; Luciano Soti di Armungia; Giuseppe Piroddi di Lanusei; Sergio Cabrita di Villasalto; Ignazio Carboni, Antonio Carta e Salvatore Cannas di Seui. Sono undici giovani che rappresentano idealmente i 30 mila disoccupati sardi. Non sono soli. «Partiamo con un bagaglio di richieste. Per l'Ogliastra, ad esempio, chiediamo che l'80% delle terre, che sono di proprietà pubblica, vengano rese produttive impiantando moderne aziende agropastorali; le aziende artigiane e le cooperative turistiche devono avere incentivi per poter decollare, in una zona tra le più splendide del Mediterraneo, e non ancora aggredite dalla speculazione; il programma di forestazione va avviato di pari passo con il rilancio della cartiera di Arbatax. Chiediamo troppo? Non ci sembra, anche perché parliamo dai programmi già fissati dalla giunta di sinistra alla Regione, fatta cadere nell'arco di un anno».

Si parlerà molto di questi undici giovani in Ogliastra e in Sardegna, nei prossimi giorni. Certamente non rimarranno isolati. Fin da oggi migliaia di lavoratori e di donne li seguiranno nella marcia di 700 chilometri lungo le strade della rinascita.

Giuseppe Podda

I dirigenti della Motorizzazione: finite le lunghe attese, consegna in 24 ore

Ecco la carta di circolazione «facile»

ROMA — È una piccola rivoluzione, assicurano i dirigenti della Motorizzazione civile. E per dimostrare che la loro affermazione non è per niente azzardata, mostrano soddisfatti i dati della settimana di rodaggio con il nuovo sistema: 6.676 carte di circolazione firmate dagli uffici di Milano, 5.916 da quelli di Roma, 3.843 a Torino, 2.687 a Napoli. Ristrettissimi i tempi: massimo 24 ore tra la presentazione della domanda di immatricolazione del veicolo e la consegna del documento al concessionario o all'agenzia. Tempi ancora più ridotti, quasi una consegna «a vista» (come avviene per i certificati anagrafici), nei capoluoghi di provincia più piccoli, dove le domande presentate agli uffici della Motorizzazione non superano le poche decine al giorno: a Pistoia, a Rieti e a Terni, per esempio, nei sette giorni lavorativi compresi tra il 2 e il 10 aprile scorso si è arrivati a consegnare le carte di circolazione entro 3 o 4 ore. Se la documentazione veniva presentata entro le dieci del mattino, alle 13 il documento era già pronto. Roba da pazzi, ritmi da burocrazia svedese. Avete presente quel foglietto di carta rosa-violata che accompagna le nuove vetture per mesi e mesi (qualche volta, anche un anno) prima dell'arrivo del libretto vero e proprio? Beh, ancora un po' di pazienza e

sarà roba da preistoria. D'ora in avanti, chi vorrà andare all'estero con l'auto nuova fiammante, potrà farlo tranquillamente. Niente più «foglio di via», subito il libretto di circolazione.

Ma cosa è successo? Lo hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa a Roma, il direttore generale, Gaetano Danese, e gli altri dirigenti della Motorizzazione civile. E la spiegazione è anche semplice, anzi la si può racchiudere in una parola: automazione. Con l'aiuto di una holding internazionale dell'informatica, la Motorizzazione ha piazzato terminali in tutte le 96 sedi periferiche e poi ha allacciato questi terminali al cervello sistemato nella sede centrale di Roma. Il computer non fa altro che incamerare i dati che arrivano dagli uffici periferici e, nel giro di poche ore, a Como, a Pavia o a Potenza il libretto di circolazione è pronto. Una rivoluzione, cominciata nel 1976, hanno detto l'ingegner Danese e i suoi collaboratori, e che adesso comincia a dare i suoi frutti. Un servizio utilissimo anche per tutte le polizie che hanno bisogno di svolgere accertamenti rapidi su automobili (e relativi proprietari) coinvolti in indagini. Già oggi, sono decine le questure, i comandi dei carabinieri e della Guardia di Finanza che hanno collegato i

loro terminali al potente computer della Motorizzazione.

Ma la domanda — visto che l'informatica non è stata inventata oggi — era inevitabile: perché non ci si è pensato prima? Perché si è arrivati a far accumulare, solo a Roma, più di 300 mila domande? E la risposta dei responsabili della Motorizzazione è stata sorprendente. Insomma, si è scoperto che la vera rivoluzione delle carte di circolazione più che nell'automazione, sta in un foglietto di carta firmato dal ministro dei Trasporti Sig. giorile il 18 gennaio scorso. Con quella circolare, si diceva per la prima volta che libretto di circolazione e foglio complementare (che attesta la proprietà del veicolo) erano due carte diverse. In altri termini: fino a pochi giorni fa, succedeva che, una volta pronto, il foglio di circolazione (dalle due alle tre settimane di tempo, con il vecchio sistema) questo non veniva consegnato al proprietario del veicolo, non, finiva al PRA (pubblico registro automobilistico) e sui tavoli di quell'ufficio restava mesi, il tempo cioè occorrente per trasferire normalmente i dati sul foglio complementare. Solo quando anche questo era pronto, tutta la documentazione poteva essere consegnata al richiedente (cosa che continuerà a succedere con le patenti che, una

volta preparate dalla Motorizzazione, si fermano sui tavoli della Prefettura). Ora, la carta di circolazione seguirà la sua strada e il foglio complementare arriverà più tardi. E questo, hanno detto i dirigenti della Motorizzazione, non è un grosso problema perché per circolare, anche all'estero, il libretto è più che sufficiente. Ma, attenzione: una volta ritirata l'automobile, il proprietario dovrà accertarsi che il concessionario abbia effettivamente richiesto anche l'immatricolazione al PRA. Se questo non sarà avvenuto entro 60 giorni, al primo passaggio di proprietà la tassa che il venditore dovrà pagare sarà doppia, diverse decine di migliaia di lire in più.

Ma a questo punto, i funzionari della Motorizzazione si sono sentiti rivolgere un'altra domanda: visto che qui siete così organizzati, perché, insieme a carte di circolazione, patenti e targhe, non assorbite anche i compiti del PRA? Qualche sorriso, qualche frase detta a mezza bocca, poi l'affermazione che un po' tutti si aspettavano: «Beh, sapete, queste cose non si possono fare in quattro e quattr'otto». Insomma, il PRA esiste e non si può eliminare tanto facilmente. I suoi impiegati potrebbero anche essere assorbiti in altri uffici, ma i suoi dirigenti cosa andrebbero a fare?

Gianni Palma

L'Enel riscopre la geotermia «È l'energia che costa di meno»

FERRARA — La geotermia è la fonte energetica più conveniente. La notizia viene dall'ENEL, il cui presidente Francesco Corbellini ha parlato ieri al convegno organizzato dal Comune di Ferrara. Ed è una notizia clamorosa, perché capovolgere un concetto classico, quasi un assioma: le energie rinnovabili, è stato sempre detto, sono validissime dal punto di vista ecologico, ma costano troppo. Dice oggi, invece, Corbellini: «La produzione di energia elettrica da fonte geotermica, nei campi dove le esplorazioni hanno accertato l'esistenza di consistenti fluidi, è quella meno

costosa in assoluto, anche rispetto all'energia nucleare ed è quella da carbone». Essa, aggiunge Corbellini, costa infatti dalle 20 alle 30 lire al kWh, contro le 30-35 lire dell'energia nucleare, le 50 di quella da carbone e le 70 dell'energia elettrica prodotta con olio combustibile.

Queste affermazioni trovano una conferma nelle parole di Felice Ippolito, anch'egli presente al convegno di Ferrara: «È vero — dice Ippolito — l'energia elettrica di origine geotermica è la più conveniente. L'unico suo difetto è di essere localizzata in aree non vastissime e di non poter generare elettricità oltre una determinata quantità. Ma è vero anche — aggiunge Ippolito — che fino al 1977-78, l'ENEL aveva abbandonato la geotermia come mol-

te altre fonti alternative al petrolio, tant'è che i pozzi di Larderello (dove la geotermia genera elettricità da decenni) hanno prodotto nell'83 la stessa energia del 1960.

Evidentemente in questi ultimi anni l'ENEL ha modificato l'atteggiamento. L'obiettivo è ambizioso: installare entro un decennio una potenza globale di 440 megawatt, pari a metà della centrale di Caorso, tali da consentire il raddoppio dell'attuale produzione», ha detto Corbellini.

Certo, la quota di energia geotermica sarà sempre modesta rispetto ai nostri fabbisogni. «Potrà arrivare — dice Ippolito — a 5 miliardi di kWh all'anno, su una produzione globale di 180 miliardi di kWh».

Ino Iselli

Fausto Buffarello
NELLA FOTO: L'ACNA di Cengio.

IL SINDACO
Diego Novelli

FRANCIA Decine di migliaia di siderurgici della Lorena manifestano contro il «piano acciaio»

Oggi la «marcia» su Parigi

Aderiscono i sindacati, giornata di grande tensione

Alle ragioni economiche della protesta si intrecciano le vecchie ostilità fra provincia e autorità centrale - Le ragioni della crisi

Nostro servizio
PARIGI — La Lorena è pronta. Con l'aiuto dei comitati, dei sindacati, decine di treni speciali convergono su Parigi all'alba di questa mattina. Quanti saranno? Dai 40 mila in su, dicono a Metz. Senza contare, naturalmente, i siderurgici di Fos, di Caen e della Loira, i minatori del nord, e quanti altri hanno deciso di marciare sulla capitale ritenendosi vittime, al pari dei loreni, della ristrutturazione industriale decisa da Parigi.
Affiora, tra l'altro, l'antica ostilità della provincia contro il centralismo autoritario parigino, contro lo stato e i poteri centrali che proprio il governo delle sinistre sta cercando di smantellare con le sue leggi sulla decentrazione.

revisione se la marcia su Parigi avrà quel carattere unitario di «ultimo avvertimento» che potrebbe precedere manifestazioni più energiche e più radicali.
La CGT (confederazione generale dei lavoratori), ferma nella denuncia di questo piano «ingiustificato, incoerente, pericoloso, un vero e proprio errore economico», sembra aver preso la testa della rivolta. E tuttavia anche i sindacati più moderati come la CGO (confederazione generale dei quadri) e FO (forza operaia), che due giorni fa avevano rifiutato di accodarsi alle parole d'ordine della CGT, hanno fatto marciare indietro, anzi marcia avanti, invitando i propri militanti a partecipare alla manifestazione parigina.
Da questa rinnovata unione dell'ultima ora è uscito un «appello agli abitanti di Parigi» affinché oggi solidarizzino con i manifestanti dimostrando con ciò di capire il nesso tra il futuro dell'economia nazionale e quello

della siderurgia lorena. L'appello afferma inoltre che «la lotta continuerà in forme diversificate anche dopo il 13 aprile» se il governo non accetterà di riesaminare il problema della siderurgia lorena.
Ma è proprio qui il punto dolente della questione, il governo, che ha fatto nuove scelte rispetto a quelle del 1981, pensa che non sia possibile tentare un qualsiasi rilancio senza prima aver provveduto alla riconversione dei settori industriali non competitivi. Mercoledì sera, alla Camera, il primo ministro Mauroy ha ammesso un rallentamento della produzione che potrebbe portare il numero dei disoccupati dai 2 milioni e 200 mila attuali a circa 2 milioni e mezzo di qui alla fine dell'anno per tre ragioni fondamentali: il ritmo dei licenziamenti di carattere economico (10 mila al mese), l'uscita dai corsi di formazione professionale di migliaia di giovani e la crescita demografica.

A queste tre il FMI (Fondo monetario internazionale), nelle sue previsioni annuali relative alla Francia, ne aggiunge una quarta: la politica di rigore che, mirando al ristabilimento dei grandi equilibri economici, porta inevitabilmente con sé, sia pure temporaneamente, un aumento della disoccupazione.
Oggi comunque la giornata si presenta difficile per questo governo delle sinistre che dovrà affrontare non l'agitazione corporativa dei produttori di latte o dei trasportatori ma il rifiuto di una intera regione di accettare un piano considerato dalle autorità parigine come il cardine principale di tutta la politica di ristrutturazione industriale. Il governo, come si è detto, non vuole fare marcia indietro. La Lorena nemmeno. Come evitare la prova di forza?

Augusto Panacaldi

GRAN BRETAGNA

Anche i «tories» attaccano Maggie

Alcuni ex ministri conservatori contestano l'affossamento delle amministrazioni locali

Dal nostro corrispondente
LONDRA — «Questa proposta di legge è inaccettabile perché è la negazione della democrazia». L'ex premier conservatore Edward Heath ha l'altra sera sferrato un durissimo attacco contro l'autoritario progetto del governo Thatcher di abolire d'autorità l'amministrazione regionale del Gran Londra (GLC) insieme ad altri sei consigli metropolitani (Liverpool, Manchester, Birmingham, Leeds, Newcastle, Sheffield). Si minaccia infatti la soppressione arbitraria di una istanza democratica vitale per gli interessi della cittadinanza ed indispensabile per mantenere l'equilibrio fra il governo centrale e la rappresentanza locale. «È una manovra pericolosa per il paese e per il partito conservatore», ha affermato Heath — «una legge detestabile ed inaccettabile». Heath è uno dei pochi ex ministri conservatori a non abusare della schiacciante maggioranza di cui dispone al Comune, rischiando di gettare nel discredito anche il Parlamento. Rippon in una lettera a Thatcher, ha richiamato la frase scritta anni fa dall'attuale ministro della Giustizia lord Hailsham: «Quando un governo è infatuato della falsa dottrina politica del mandato e degli impegni assunti



SHEFFIELD — Un minatore in sciopero arrestato dalla polizia per un'azione di picchettaggio

nel suo manifesto... l'espressione «dittatura elettorale» non è in contraddizione». La Thatcher cerca di difendere il suo assurdo diktat sostenendo che l'abolizione del GLC era contenuta nel manifesto elettorale conservatore all'ultima consultazione generale. I suoi critici le ricordano di non forzare la mano perché, dopo tutto, il partito conservatore raccolse solo il 46% dei voti, anche se il sistema a collegio unico lo ha poi «premiato», con una maggioranza parlamentare schiacciata.
Il voto al termine del dibattito, mercoledì sera, è stato di 301 sì e 208 no. Dieci deputati conservatori hanno votato contro unendosi all'opposizione laburista. La campagna per salvare il GLC è in pieno svolgimento. Il GLC ha una maggioranza laburista (48 seggi) ma anche i conservatori (41 seggi) e l'Alleanza liberal-socialdemocratica (3 seggi) si battono contro la Thatcher. In questi mesi sono stati fatti 7 sondaggi d'opinione: tutti confermano che la stragrande maggioranza dei cittadini londinesi vuole che sia mantenuto un governo della città democraticamente eletto. L'ultima inchiesta demoscopica MORI segnala il 78% di sostegno per il GLC. Il governo Thatcher vuol spazzare via County Hall prima di aver detto precisamente con quale struttura amministrativa intende sostituirlo. Nel far così analizza di impeto le elezioni amministrative regionali che avrebbero dovuto tenersi a Londra il 5 maggio 1985. Ecco perché Heath ha detto: «Questo governo può essere accusato della più grossa azione di frodi elettorale degli ultimi 150 anni».
All'indomani delle elezioni che sono state soppresse, il 6 maggio '85, il GLC dovrebbe decadere e lasciare il posto ad un comitato nominato dai 32 consigli comunali che fanno parte della Grande Londra: un organo amministrativo indiretto che avrà una maggioranza preconstituita di almeno 14 seggi conservatori. L'intenzione è chiara: la Thatcher si sbarazza del GLC perché laburista e lo rimpiazza con un corpo non elettivo a maggioranza conservatrice. Il decreto del governo è inattuato. Il leader laburista del GLC, Ken Livingstone, lancia la sua sfida: «Se volete liquidare i laburisti perché non lasciate che sia l'elettorato a decidere: perché non volete affrontare la prova delle elezioni nel maggio 1985?».

Antonio Bronda

URSS

Mosca, governo fatto

90 ministri, due nuovi

La sessione del Soviet Supremo appena eletto ha confermato gli assetti esistenti - Tikhonov conferma la pregiudiziale sui missili

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Come il Plenum di martedì non aveva registrato mutamenti nella composizione di Politburo e segreteria del Comitato Centrale, così la prima sessione della nuova legislatura del Soviet Supremo si è conclusa, in pratica, con la riconferma del quadro precedente. In pratica perché degli oltre 90 tra ministri e presidenti di comitato statale che compongono il governo, solo due (il ministro della Giustizia e quello dell'Economia forestale) risultano essere stati sostituiti. Più in alto, vicino al potere vero, tutto è rimasto invariato e il primo segno di questa immobilità lo si è avuto quando lo stesso neo-eletto presidente del Soviet Supremo, Constantin Cernenko, si è alzato per proporre la riconferma di Nikolaj Tikhonov alla guida del governo sovietico.

Il termine continuità, risuonando così spesso anche nei giorni scorsi nelle splendide sale del Cremlino che ospitano le due Camere del Soviet Supremo, è apparso con tutta la sua forza nell'accezione più prudente e restia al mutamento. Non solo non c'è stato alcun terremoto, ma si è evidentemente voluto evitare anche il più piccolo sconvolgimento, l'apertura di uno spiraglio, persino la semplice esigenza di un avvicendamento generazionale. Anche nella composizione del Soviet Supremo le sostituzioni si riducono a poca cosa. Se si eccettuano i morti (4 in tutto), i nomi nuovi sono stati solo 6 (su un totale di 39 membri). Il resto ha seguito la logica bloccata della struttura del Presidium e costituisce la semplice registrazione di decisioni assunte in precedenza. Ad esempio Gregor Romanov non ne fa più parte a causa del mutamento di funzione, ma la sua uscita dal Presidium non ammette ovviamente un'interpretazione politica. È stato sostituito dal nuovo segretario del Comitato regionale di Lenin-

grado, Zaikov.
Del Politburo rimangono nel Presidium solo Cernenko, Kunaev (Kazakistan), Gricin (Mosca) e Scerbitzki (Ucraina), tutti — ad eccezione di Cernenko — rappresentanti di organizzazioni che sono tradizionalmente rappresentate nel vertice «parlamentare» sovietico. In sostanza l'unica novità di questa sessione è stata la nomina a presidente di Cernenko ed anch'essa, del resto, ha assunto l'aspetto di un atto dovuto, necessario, logicamente discendente dall'indistruttibile legame tra partito e Stato. Anche essa — se esaminata sotto un altro profilo — costituisce un altro profilo — la soluzione più logica per chi si fosse proposto di evitare scossoni di qualunque tipo al vertice sovietico. Un altro ipotetico candidato alla presidenza del Presidium avrebbe comportato infatti — dovendosi esso individuare, per forza di cose, tra i membri più autorevoli ed anziani dell'attuale Politburo — una successione di sostituzioni che avrebbe avuto come conseguenza non pochi e non piccoli problemi di equilibri da ricomporre.

Scarsi, per non dire nulli, i mutamenti di uomini, diventa pura attrazione la ricerca di novità nei contenuti dei discorsi che sono stati pronunciati. Nikolaj Tikhonov ha pronunciato un discorso programmatico che, per la parte dedicata alla situazione interna, ha avuto accenti ottimistici rilevando che il Plenum di novembre 1982 ha prodotto risultati in tre direzioni-chiave: la crescita dei ritmi dello sviluppo economico, aumento dell'esigenza di produttività, rafforzamento della disciplina lavorativa. «Stiamo ora definendo le linee del nuovo piano quinquennale, egli ha detto, e indirizzi di sviluppo da qui alla fine del secolo e per il futuro ha indicato due obiettivi essenziali: «Una crescita radicale della produttività del lavoro come base e premessa per un sostanziale aumento del livello

di vita dei cittadini sovietici». Quasi una parafrasi del suo stesso discorso al 26 Congresso. Nessuna novità anche nei pochi passaggi riservati alla politica estera, nei quali un accento di rilievo è stato assegnato ai rapporti con gli altri Paesi socialisti che, egli ha detto, occupano un posto speciale nella politica del PCUS e dello Stato sovietico e il cui obiettivo è quello di una comunanza di obiettivi e un'identità di punti di vista nel pieno rispetto della sovranità, degli interessi e delle specificità di ogni Paese.
Sui missili Tikhonov ha ribadito per un'altra volta non solo che a Ginevra non ci torneremo ma che «la parte americana non elimini gli ostacoli che essa stessa ha eretto, ristabilendo la situazione esistente prima dell'installazione dei nuovi missili in Europa», ma che l'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise ha creato impedimento e per la trattativa sulle armi nucleari di media gattata e per quella sulle armi nucleari strategiche.
A Gheidar Aliev (che ricompare, anche in questo modo, un ruolo assai dinamico e polifunzionale all'interno dell'attuale vertice sovietico) è stata manifesta una continua crescita di peso politico) è poi stato affidato il compito di illustrare davanti al Soviet Supremo le linee della riforma scolastica. In soli tre mesi di consultazioni il progetto ha avuto il via ed è stato approvato i tre essenziali nella sua stesura originaria. Qui l'innovazione appare invece rilevante e costituisce un tentativo abbastanza radicale di imprimere a tutta l'istruzione di base una più marcata caratteristica di formazione professionale. Ma la riforma richiederà tempi lunghi per essere attuata, il che non deve stupire, tenendo conto delle situazioni enormemente differenziate che esistono da zona a zona, da repubblica a repubblica in questo immenso paese.

Giulietto Chiesa

ASIA SUDORIENTALE

L'ambasciatrice del Vietnam: ecco perché staremo in Cambogia

Dure accuse alla Cina, che colpirebbe il Tonchino con quattromila tiri d'obice al giorno

ROMA — Con i cinesi siamo stati fianco a fianco per quattromila anni e resteremo gli uni vicini agli altri per altri millenni ancora, ma una cosa deve essere chiara: non abbiamo mai rinunciato a una legittima difesa ed in questi tempi sono associati a Heath gli ex ministri conservatori Francis Pym, Geoffrey Rippon e sir Ian Gilmour. È la «rivolta» politica più netta e decisa che la Thatcher abbia dovuto subire da quando è al potere. Pym ha messo in guardia la signora primo ministro a «non abusare della schiacciante maggioranza di cui dispone al Comune, rischiando di gettare nel discredito anche il Parlamento». Rippon in una lettera a Thatcher, ha richiamato la frase scritta anni fa dall'attuale ministro della Giustizia lord Hailsham: «Quando un governo è infatuato della falsa dottrina politica del mandato e degli impegni assunti

Cambogia. Pechino ricorre a ogni strumento pur di riportare Pol Pot al potere a Phnom Penh. E i vietnamiti perché rimangono in Cambogia? La signora Minh ha adottato considerazioni umanitarie (la necessità di evitare che si ripetano i crimini commessi dal regime dei khmer rossi tra il 1975 e il 1978) e strategiche: l'assoluta bisogno di sicurezza del Vietnam. Ancora una volta il discorso torna sul tasto cinese: Pechino vorrebbe, secondo le parole dell'ambasciatrice, chiudere il Vietnam in una morsa tra il proprio territorio e quello di una Cambogia filocinese guidata dai khmer rossi. Di qui non solo la valutazione positiva che i vietnamiti danno della propria azione in Cambogia, ma l'altro lato dei propositi di «non abbandonare» la Repubblica popolare del Kampuchea, come gli attuali governanti filovietnamiti di Phnom Penh hanno definito il loro Stato. I khmer rossi fanno, secondo la signora Minh, nient'altro che del terrorismo e vengono appoggiati militarmente e propagandisticamente soprattutto dagli cinesi e thailandesi. Un esempio: in gennaio compirono alcuni attentati nella Cambogia orientale, ma una parte della stampa internazionale li presentò come successi militari. «I polpotisti hanno i loro santuari in Thailandia», ha proseguito l'ambasciatrice. Di lì partono per compiere sabotaggi nella Repubblica popolare di Kampuchea. Capita che, quando vi fanno ritorno, la loro ritirata sia protetta dall'artiglieria pesante thailandese, che spara oltre il confine. «Quanti soldati vietnamiti ci sono in Cambogia? Molti meno di ciò che normalmente afferma la stampa occidentale». Quando si ritirer-

Alberto Toscano



SANTIAGO DEL CILE — Gli studenti cileni sono accesi in piazza ieri per manifestare contro la dittatura di Pinochet e per chiedere il ritorno alla democrazia. Allo sciopero indetto dalle organizzazioni politiche degli universitari hanno partecipato anche gli studenti delle scuole secondarie.
La giornata di lotta dei giovani cileni non è che uno dei tanti momenti della mobilitazione popolare contro il regime. Dopo l'imponente sciopero delle scuole settimanali, infatti, i partiti politici e i sindacati democratici stanno ora preparando, per le prossime settimane, un'altra grande giornata di protesta in tutto il paese per chiedere le dimissioni di Pinochet e del suo governo.

La Chiesa cattolica ha, intanto, lanciato un appello al governo perché mostri con chiarezza la sua volontà di favorire il ritorno della democrazia. I vescovi hanno comunque respinto la proposta del «Comando nazionale dei lavoratori» (CNT) di guidare l'appello per la formazione di una «commissione patriottica di riconciliazione nazionale».
Il governo cileno da parte sua ha deciso di inasprire ancora una volta le misure repressive, proclamando ancora una volta la censura preventiva sulla stampa e gli altri mezzi d'informazione dell'opposizione.

ROMA — Il compagno Luis Guastavino, della direzione del PC cileno, si è incontrato ieri presso la

CILE

Studenti in piazza contro il regime di Pinochet

Roma: Rubbi incontra Luis Guastavino

direzione del PCI con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della Sezione Esteri, Claudio Ligas e Claudio Bernabucci della sezione Esteri.
Nel corso dell'amichevole incontro il compagno Guastavino ha illustrato l'attuale situazione del Cile, caratterizzata da un crescente isolamento della dittatura e da una sempre più ampia mobilitazione popolare, che ha come suo prossimo tappe lo sciopero degli studenti del 12 aprile e, di seguito, lo sciopero generale del paese. Grande preoccupazione è stata manifestata per la detenzione del compagno Manuel Almeyda, presidente del MDF, e per l'espulsione dal Cile dei compagni Jaime Inguez e Leopoldo Ortega. Il compagno Rubbi ha riaffermato il più ampio solidarietà con i compagni italiani con la lotta democratica del popolo cileno.

LIBANO

Sconfessate da Gemayel le milizie pro-Israele

BEIRUT — Con un gesto chiaramente inteso a venire incontro alla opposizione musulmana, e scritto in parole, il presidente Gemayel ha preso ieri una ferma posizione sulla situazione nel sud del Libano, denunciando il «blocco della regione da parte delle truppe di occupazione israeliane e discostandosi formalmente e tutte le formazioni armate create nel sud con l'aiuto delle forze di Tel Aviv. Gemayel ha dichiarato che «il governo libanese non riconosce organizzazioni o comandi militari che non siano stati nominati ufficialmente e che «quindi escluso qualsiasi riconoscimento o accordo» con tali milizie. Si tratta in particolare del cosiddetto «esercito del Libano libero» costituito dal defunto maggior generale Saad Haddad e delle milizie locali sciite e cristiane create dagli israeliani in singoli villaggi del sud.

Brevi

Camerun, sciolta la guardia repubblicana
YAUNDÉ — Il presidente del Camerun, Paul Biya, ha dichiarato che procederà allo scioglimento della guardia repubblicana, responsabile del fatto ginepro della scorsa settimana. «È diventata», ha detto il presidente — «un esercito all'interno dell'esercito».

In URSS importante delegazione cinese
PECHINO — La Cina ha inviato in Unione Sovietica la sua più importante delegazione di amici da oltre un ventennio. Diretta da Wang Bingnan, presidente dell'Istituto per l'amicizia con l'estero, la delegazione è partita da Pechino per un viaggio in tutti i paesi dell'Europa orientale. Giungerà a Mosca tra un mese.

Blocco navale nello Sri Lanka
COLOMBO — Il clima di violenza creato nel paese dagli scontri con la guerriglia del gruppo del Tamil ha indotto il governo dello Sri Lanka a imporre il blocco navale lungo i confini marittimi con l'India. «Abbiamo disciolto», ha detto il ministro della Sicurezza prima di partire per Delhi, dove è atteso in visita — «una serie di nave, come una rete a metà strada tra le nostre coste ed il confine indiano per bloccare attività di contrabbando e spostamenti clandestini di persone».

Perù, Vargur Llosa non farà il primo ministro
PARIGI — Il giornalista e scrittore peruviano, Mario Vargur Llosa, ha rifiutato l'incarico di primo ministro offerto dopo le dimissioni di Fernando Scharab, preferendo, come ha detto, conservare la sua indipendenza. Vargur Llosa, in una conversazione con il quotidiano parigino «Libération», ha parlato del presidente Belaunde Terry come di un amico per il quale ha molto rispetto. «Accettando», ha concluso — «mi limiterei a considerarlo come un amico».

Eritrea, i guerriglieri propongono scambio
NAIROBI — Il Fronte dei guerrieri per la liberazione dell'Eritrea ha proposto di scambiare con la madriera della Croce Rossa Internazionale, uno scambio tra 5 mila prigionieri etiopi e i guerriglieri eritrei. Il Fronte a garanzia dello scambio, ha anche proposto l'elenco dei militari etiopi catturati nel corso della guerra per l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia.

FAME NEL MONDO

Domani Andreotti alla Commissione Esteri di Montecitorio

Pannella rompe con Piccoli e Fortuna?

ROMA — Domani il ministro degli Esteri Giulio Andreotti interverrà alla riunione della Commissione Esteri della Camera, impegnata in questi giorni sull'esame delle proposte di legge per la lotta alla fame nel mondo e la cooperazione allo sviluppo. L'intervento di Andreotti è molto atteso. E questo per due motivi di fondo.
Il primo è che si potrà forse sapere che cosa pensa il governo sul disastro che da settimana vede coinvolte tutte le forze politiche.
Il secondo motivo dovrebbe fare il punto sulla politica per la cooperazione allo sviluppo del nostro Paese, trarre un bilancio dell'esperienza di questi anni. Dire se il governo è disposto — come chiedono i comunisti — a presentare un programma di aiuti urgenti per le popolazioni del Sahel e del Mozambico che muoiono per fame.

Il PCI — ha dichiarato ai giornalisti il compagno Claudio Petruccioli, capogruppo in Commissione — ha votato a favore dello «stralcio» per l'intervento urgente solo dopo aver ricevuto assicurazioni sul fatto che la normativa predisposta dal comitato non anticiperà i contenuti della riforma complessiva della cooperazione, che dovrà essere affrontata in un secondo momento.
Anche per i repubblicani il dibattito in commissione ha messo in luce l'esigenza di separare l'intervento straordinario dalla politica complessiva di cooperazione. Il PRI è quindi «favorevole ad una modifica della legge che ha istituito il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e, nello stesso tempo, è contrario all'istituzione di un Alto commissario che complicherrebbe notevolmente le cose».

E veniamo ai radicali. Pannella nell'articolo che pubblica oggi il quotidiano socialista lancia accuse veementi contro il PCI, ma manda anche avvertimenti minacciosi contro i suoi «alleati». Sono ormai pronti — scrive infatti — a ritirare la mia firma al progetto di legge. Piccoli che sta per essere impietoso sull'altare della sottocultura

consociativa e degli interessi che in questo settore essa sta coprendo e rafforzando». Per Pannella è necessario votare il progetto così com'è. Ed evitare il buco nero consociativo, la fossa di putrefazione dei comitati ristretti. Ma Pannella quando ha scritto l'articolo sapeva o no come aveva votato Spadaccia?

n.ci.

COMUNE DI SANT'AMBROGIO DI TORINO
AVVISO DI GARA
L'Amministrazione comunale indaga gara di dotazione per l'acquisto di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di importo a base d'appalto L. 275.930.000, finanziamento con mutuo Cassa Depositi e Prestiti, a totale carico dello Stato. La gara sarà aperta ai sensi dell'art. 1, lettera a) legge 2.2.1973 n. 14, con offerte esclusivamente in busta chiusa. Le richieste di partecipazione non dovranno per l'Amministrazione Comunale, dovranno essere presentate in carta legale, con allegato certificato di iscrizione A.N.C. per la categoria e l'importo dei lavori, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
R. SINDACO
(Unità Franco)

Dopo i due straordinari successi e quella giornata memorabile



MARX

Domenica 27 febbraio 1983 è stata la prima esperienza annuale di un grande inserto a 16 pagine che abbiamo diffuso e venduto insieme al quotidiano del Partito: un giornale nel giornale vero e proprio con una tematica di grande impegno, interesse politico e culturale: **Marx alla fine del XX secolo**.

È stata una iniziativa anche editoriale che ha interessato e mobilitato il Partito e i risultati ci sono stati: abbiamo diffuso un mare di giornali sfiorando le 900 mila copie.



ORWELL

Domenica 18 dicembre 1983 abbiamo raggiunto il maggior successo costruendo quella giornata memorabile che, di fatto, ha aperto l'anno del 60° de l'Unità, con un inserto, questa volta a 20 pagine, con il titolo «1984» legato alla rilettura del celebre romanzo dello scrittore inglese.

Quel giorno migliaia e migliaia di attivisti e di diffusori — di fatto l'intero Partito — hanno diffuso il giornale in gran parte a 5.000 lire raggiungendo un milione di copie e 2 miliardi e mezzo di incasso.



60°

Domenica 12 febbraio 1984 l'Unità ha celebrato il proprio compleanno con un inserto di 20 pagine dedicato alla storia, al ruolo insostituibile e alla prospettiva del quotidiano del Partito negli anni che verranno. Anche questo impegno è stato di altissimo livello politico, culturale e editoriale.

Il Partito ha sentito come sua anche questa iniziativa ed è sceso in campo facendoci ottenere un risultato diffusionale fra i più grandi: quel giorno, sia nelle edicole che nella diffusione militante, abbiamo venduto oltre 900 mila copie a 1.000 lire.

Parte la sottoscrizione nazionale per la stampa comunista nell'anno del sessantesimo

Perché il 1° MAGGIO l'Unità a 5000 lire

La Direzione del PCI fa appello a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni del partito per una diffusione straordinaria a 5.000 lire de «l'Unità» per martedì 1° maggio, Festa del lavoro.

L'iniziativa segna il principio, ed è parte integrante, della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno, di cui nei prossimi giorni verranno indicati gli obiettivi politici e finanziari. Tuttavia la Direzione del Partito ritiene di dover anticipare quest'appello affinché nelle prossime tre settimane vi sia una intensa e accurata mobilitazione che assicuri il massimo successo alla diffusione straordinaria del 1° maggio.

Nel Paese e nel Parlamento è in atto una vigorosa battaglia contro il decreto del governo, e per la difesa di diritti fondamentali dei cittadini, dei salari e degli stipendi, dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dello sviluppo dell'economia italiana: «l'Unità» è il giornale che in queste settimane ha combattuto questa battaglia in prima fila, a fianco di milioni di lavoratori, di impiegati, di tecnici, di donne e di giovani, confermando di essere un prezioso e insostituibile strumento di informazione e di orientamento.

La Direzione del Partito è consapevole di chiedere un impegno organizzativo e uno sforzo finanziario ancora una volta eccezionali. 5000 lire sono tante. Ma il pre-

cedente del 18 dicembre '83 mostra che è possibile, in questo importante momento della lotta politica e sociale, raccogliere intorno a questa nuova e straordinaria iniziativa un larghissimo consenso sia politico che finanziario. Di questo consenso c'è più che mai bisogno poiché i problemi del giornale non sono stati tutti risolti e su di essi si continuerà a dare la più ampia informazione. Essenziale è sapere che gli sforzi dell'anno scorso hanno consentito di confermare e sviluppare le caratteristiche de «l'Unità» come grande quotidiano di informazione e di lotta politica. Lo testimoniano l'aumento delle vendite e il grande successo del primo degli inserti previsti, quello dell'Emilia-Romagna. Oc-

corre continuare su questa strada per conseguire gli obiettivi indicati dalla 5ª commissione del Comitato Centrale, volti al rilancio editoriale dell'organo del PCI, chiamato ad assolvere i compiti sempre più impegnativi nella fase politica che il Paese attraversa e in vista della scadenza delle elezioni del Parlamento europeo.

Il 1° maggio è un grande giorno di festa per il mondo del lavoro e per tutta la società, e tradizionalmente «l'Unità» entra in tutte le case dei lavoratori. La Direzione del Partito invita tutti i suoi militanti e le sue organizzazioni a farne un'altra memorabile giornata di sostegno al PCI e al suo giornale.

La Direzione del PCI

Roma 8 aprile 1984

Quel giorno che raccogliemmo 2 miliardi e mezzo

Parte con il 1° Maggio, festa del lavoro, la sottoscrizione nazionale alla stampa comunista. Parte con una grande diffusione militante de l'Unità a 5.000 lire: la prima che la Direzione del Partito ha deciso di lanciare nell'anno del sessantesimo del quotidiano del PCI.

L'appello è già stato raccolto. Dopo le riunioni di consultazione per l'iniziativa — riunioni programmate nelle scorse settimane — c'è in questi giorni un fiorire di iniziative politiche e organizzative (attivi, riunioni, incontri, dibattiti) perché anche la giornata del 1° maggio dia quei successi che il partito è in grado di raggiungere quando scende in campo con la forza delle mille e mille sezioni sparse in tutto il Paese.

La macchina si è appena messa in moto sicché non è ora il tempo di fare bilanci ma già ci sono i segni che ci fanno sperare. Anche al centro si prepara il materiale propagandistico di supporto (lettere, manifesti, locandine, depliant) e sull'esperienza del 18 dicembre si vuole ripetere la «cartella-tagliando» che i diffusori rilasceranno a chi acquisterà il giornale come ricevuta che vale 5.000 lire.

Questi blocchetti sono già in viaggio nelle Federazioni provinciali del Partito dove le sezioni potranno ritirarli già da lunedì prossimo 16 aprile. Sono cartelle rosse con le indicazioni di lavoro. Sappiamo che i compagni — proprio come nelle settimane che hanno preceduto il 18 dicembre — li utilizzeranno per la pre-vendita del giornale andando casa per casa, avvicinando lettori, compagni, amici, simpatizzanti.

In redazione il lavoro è avviato perché anche il 1° maggio dobbiamo rifare un giornale nel giornale. Questa volta l'inserto avrà la tematica del lavoro: il lavoro oggi e negli anni duemila. Grandi nomi e dirigenti del mondo della politica, della cultura e del mondo economico e sindacale saranno chiamati a collaborare, a dare il loro contributo. Ma di questa parte — cioè delle tematiche — avremo modo di parlare più diffusamente e specificamente già nei prossimi giorni indicando titoli, argomenti e contenuti.

Ora ci piace concludere questa nota con un invito ai compagni: l'invito, cioè, a farci avere notizie sui loro impegni personali e collettivi; a segnalarci episodi che possano essere di esempio e di emulazione anche per altre organizzazioni, a dirci in una parola che anche questa volta è pensabile poter raggiungere i risultati di quella giornata memorabile che è stata quella del 18 dicembre 1983.

E noi crediamo che l'obiettivo potrà essere centrato se — proprio raccogliendo l'appello della Direzione del Partito — sapremo far entrare l'Unità in tutte le case dei lavoratori italiani proprio nel giorno di festa e di lotta di tutto il mondo del lavoro: quella del 1° Maggio, appunto.

Alessandria	9.346.520
Asti	2.170.000
Biella	8.005.000
Cuneo	4.111.500
Novara	8.583.500
Torino	45.976.800
Verbania	5.500.500
Vercelli	6.837.500
PIEMONTE	90.531.320
Aosta	4.125.000
Genova	55.741.750
Imperia	5.446.500
La Spezia	34.665.300
Savona	13.316.750
LIGURIA	109.170.300
Bergamo	23.150.500
Brescia	40.199.800
Corno	10.692.500
Crema	7.169.000
Cremona	18.073.200
Lecco	11.883.180
Mantova	43.760.600
Milano	180.867.410
Pavia	22.560.300
Sondrio	1.128.500
Varese	20.694.500
LOMBARDIA	380.179.490
Bolzano	1.561.000
Trento	4.894.500
TRENTINO A.A.	6.455.500
Belluno	2.177.500
Padova	23.103.788
Rovigo	12.900.500
Treviso	12.065.500
Venezia	37.059.100
Verona	13.367.200
Vicenza	10.123.000
VENETO	110.796.588

Così città per città

Gorizia	15.821.600
Pordenone	7.715.000
Trieste	502.500
Udine	14.831.150
FRIULI V.G.	38.870.250
Bologna	240.823.250
Ferrara	67.850.250
Forlì	50.024.000
Imola	19.000.000
Modena	169.103.000
Parma	34.253.500
Piacenza	10.778.000
Ravenna	85.776.330
Reggio E.	120.837.000
Rimini	17.459.400
EMILIA-ROMAGNA	815.904.730
Ancona	25.243.660
Ascoli P.	8.383.000
Fermo
Macerata	7.146.500
Pesaro U.	29.302.600
MARCHE	70.075.760
Arezzo	33.062.300
Firenze	135.904.047
Grosseto	23.673.500
Livorno	58.711.250
Lucca	4.491.200
Massa C.	16.062.000
Pisa	70.400.800

Pistoia	34.210.200
Prato	18.633.500
Sienna	63.519.650
Viareggio	13.155.000
TOSCANA	471.823.447
Perugia	27.065.150
Terni	12.479.000
UMBRIA	39.544.150
Frosinone	7.294.850
Latina	5.412.000
Rieti	3.200.500
Roma	108.227.750
Viterbo	5.711.500
LAZIO	129.846.600
Avezzano	2.225.500
Chieti	5.378.800
L'Aquila	4.005.000
Pescara	4.930.000
Teramo	2.203.000
ABRUZZO	18.792.300
Campobasso	1.911.000
Isernia	1.338.000
MOLISE	3.249.000
Avellino	5.790.500
Benevento	2.504.500
Caserta	9.530.500
Napoli	30.970.000

Salerno	8.085.500
CAMPANIA	56.881.000
Bari	12.788.000
Brindisi	5.768.000
Foggia	8.967.400
Lecce	14.444.600
Taranto	9.830.800
PUGLIE	51.798.800
Matera	2.653.500
Potenza	3.751.000
LUCANIA	6.404.500
Catanzaro	7.845.500
Cosenza	6.449.000
Crotone	3.220.500
Reggio C.	6.831.000
CALABRIA	24.346.000
Agrigento	1.949.500
Caltanissetta	1.661.000
Capo d'O.	1.489.000
Catania	4.888.000
Enna	2.169.000
Messina	3.725.500
Palermo	9.246.500
Ragusa	2.266.500
Siracusa	2.784.000
Trapani	2.815.000
SICILIA	32.994.000
Cagliari	12.844.000
Carbonia	4.824.150
Nuoro	6.834.500
Oristano	1.780.000
Sassari	4.537.000
Tempio P.	2.303.500
SARDEGNA	33.123.150
Estero	9.475.388
TOTALE	2.504.532.273

OSpet cultura



Convegno su Barthes a Reggio E.

REGGIO EMILIA — Oggi e domani, presso il Teatro Municipale «R. Vaili» di Reggio Emilia, si svolge un convegno su «Mitologie di Roland Barthes». Voci in ascolto di una scrittura», a cura di Paolo Fabbrì e Isabella Pezzini. Il convegno è promosso dall'Assessorato alla cultura e dalla biblioteca municipale di Reggio, in collaborazione con l'Istituto «Banfi» e con il patrocinio del Comitato generale di Francia di Reggio.

nediti per l'Italia, curati per il Comune di Reggio da Paolo Fabbrì e Isabella Pezzini.

Sempre nella mattinata odierna si avrà l'intervento del compositore Sylvano Busotti, amico di Barthes, che gli ha scritto la prefazione alle partiture musicali.

Interessare. La linearità del romanzo — scritto come un diario da un perdente che vuole inventarsi il mito della propria vita — nelle mani del regista si scardina completamente, quasi si disintegra, inserendo De Niro in un complicato gioco di scatole cinesi che impegna lo spettatore nello strazio della memoria. Non a tutti il film piacerà: per molti sarà troppo lungo e a volte incomprensibile, qualcuno dirà che i flash-back insistiti sfiorano il manierismo e rallentano il ritmo, che la materia del racconto rischia a volte di risultare confusa e oscura. Scuse perfette per i burocrati del cinema, non per chi conserva ancora uno sguardo sentimentale: a questi ultimi non sfuggerà che il film si sviluppa come un «puzzle» sfibrante non solo per chi guarda, ma soprattutto, per chi lo vive. Le macchine della memoria, che Leone fa agire in questo film, girano lentissime sui cardini arrugginiti, proprio come un pesante portone che Noodles — in un attimo di lentissima esasperazione narrativa — chiude e riapre verso lo spettatore, quasi senza una ragione. Mentre il tempo e il ricordo scorrono come sabbia e acqua, senza chiusure, mattoni da togliere per poter spiare ritratti e cornici. Ognuno di questi spiragli è buono per introdurre nel passato, nel «cuore» del vecchio gangster per lasciar filtrare un po' di quell'insopportabile dolore che si nasconde dietro la maturità; e sarebbe un peccato che uno solo di questi squarci sull'agitato sentimento che si adensa nell'anima di Noodles andasse perduto sotto le forbici della censura commerciale. Finirebbero così bruciate anche le crepuscolari riflessioni sulla vita di Sergio Leone.

nella sua splendida adolescenza mentre balla di là da un buco aperto nel muro o si può solo cercar di toccare con l'una o l'altra delle mani quella che ha insegnato la strada: quella della violenza. Ed ha perfettamente ragione Oreste Del Buono quando scrive che la scena dello stupro «è il più straordinario atto d'accusa contro l'infioritura e la solitudine del maschio». Ma anche la donna, nel film continua a tradire e, stavolta, senza pietà. Neppure il tempo la internerà; e tra Noodles e Deborah il muro non si scoglie nemmeno con l'avanzare delle rughe, come disperatamente dimostra la sequenza in cui Elisabeth McGovern ascolta le parole di un senza guardare, avviluppata in una maschera di cerone bianco che lentissimamente si scoglie.

Leone, insomma, è tornato ed ha portato con sé il cuore e la vecchiaia e la stanchezza. Per raccontare tutto questo aveva bisogno di tempo e spazio, ma soprattutto di attori. C'è dunque, anche, nel film, lo splendore ritrovato di De Niro — «l'unico attore alla cui forza mi sono dovuto adattare», come dice Leone. Un De Niro che si concede di tornare bellissimo e appena velato di tristezza nei gesti e nel cui sorriso arricciato e lontano sta l'altra chiave del film. E ci si chiede come, nel finale, sia riuscito a fare invecchiare così impercettibilmente i gesti delle mani, sfiorando appena, come fanno gli anziani, la falda del cappello. E' anche vero, però, che non si è mai visto nessuno tener testa a De Niro come riesce a fare nel film di Sidney Weid quando, aggrappata in lacrime al volante, cerca di convincerlo a sbattere l'assalto alla banca per salvare l'amico del cuore. Un duetto perfetto tra i due personaggi che, nel film, sono destinati a perdere di fronte all'America inventata dal cinema e in cui loro potevano far solo la parte delle comparse mal pagate e fotte.

Piera Detassis



Robert De Niro in «C'era una volta in America» e, in alto il regista Sergio Leone con Jennifer Connelly durante la lavorazione del film

Vi presentiamo in anteprima
«C'era una volta in America»
l'ultimo film del regista:
è la sua opera più vera, ma
i produttori vogliono tagliarla
perché è troppo cupa...

C'era una volta Sergio Leone

Piera Detassis, critica e saggi-
sta di cinema (ha appena fi-
nito di scrivere il «Castorino»
su Alain Tanner), sta prepara-
ndo un libro su Sergio Leone
insieme a Claver Salizzato.
Ecco perché ha potuto vedere
in anteprima l'atteso film
«C'era una volta in America»,
nella sua versione «lunga»,
che sarà presentata a Cannes,
di cui si parla in quest'articolo.

Quando i passi larghi degli
ex-complici che lo cercano ri-
suonano sul logo della filmo-
grafia d'oppio, «Noodles/De
Niro» è già scivolato fuori dal-
l'uscita secondaria. Sta già
fuggendo lungo i muri del
vicolo. Alla fine della sua
breve corsa gli si para innanzi,
scolorita dalla polvere del-
l'abbandono, una vecchia
caffetteria nella cui vetrina
scintilla un ammiccante
cartello con la scritta «Al-
man» e in cui si intravede il
vecchio bancone sovrastato
da un festone d'orologi tutti
uguali. Come già succedeva
in «C'era una volta in West»,
orologi di tutte le dimensioni
costellano dunque il percors
dell'eroe anche nell'ultim
film di Sergio Leone, il
soffertissimo e misterioso
«C'era una volta in America»,
giornata di undici anni, e ad-
desso, sicura presenza al
prossimo Festival di Cannes.
Stiamo vedendo la prima se-
quenza: il tempo sembra ri-
manere sospeso, ridotto qua-
si a polvere, in quest'angolo
dell'America violenta del
proibizionismo, che sta già
smobilizzando per lasciar fia-
to ad un paese diverso. At-
taccati alle costole di Nood-
les — piccolo gangster in
declino, inseguito come fosse
un traditore — rivisitiamo
un pezzo del Lower East Side
newyorkese, proprio all'in-
crocio tra il sogno e la me-
moria. C'era una volta in A-
merica, ci infiamma subito lo
sguardo con una serie di tra-
gici dilatati attraverso spazi
brillanti di gente o sfatti
dal passare del tempo, avvol-
ti dal fumo dell'oppio o a fat-
ta ricordati da una mente
febricitante. Un telefono,
nascosto in qualche parte
della memoria continua a

squillare. Solo dopo un mon-
taggio serrato che abbraccia
spazi, memorie, volti e azioni
tra loro distanti, la macchina
da presa di Sergio Leone
inquadra l'apparecchio da
cui continua ad uscire quel
suono irreal: una mano sol-
leva la cornetta, la suoneria
si interrompe, l'angoscia si
scoglie, ma solo per un attim-
o. Del resto, di quella tele-
fonata, non ne sapremo mai
troppo. Col fiato sospeso, la
vicenda può iniziare. Il pro-
logo sembra chiuso.

Gli inizi del film di Sergio
Leone sono sempre così si-
lentiosi, tesi, lavorati sul
dettaglio, sui rumori, e sugli
sguardi, come l'incipit famo-
so di «C'era una volta in West».
Ma, stavolta, lo squillo del te-
lefono è l'espeditore che se-
gnala — fin dall'inizio —
uno sfaldarsi irrimediabile
del tempo e dello spazio nella
mente del protagonista.
Sembra, adesso, che i pro-
duttori americani vogliono
intervenire duramente sul
film di Sergio Leone, ridu-
cendo la durata (quella at-
tuale è di 3 ore e 40) a 165
minuti, o addirittura rimon-
tandolo in senso cronologico

distruggendo così l'intrican-
te e labirintico gioco della
memoria ideato dall'autore e
attuato attraverso un elabo-
ratissimo sistema di flash-
back. Si può ben sospettare
che non siano solo motivi
commerciali quelli che indu-
cono gli americani a conce-
pire un'operazione tanto as-
sassinata: a tratti devono ri-
sultare insostenibili la solit-
tudine e la malinconia che a-
bitano questo splendido film
di vecchiaia.

Leone dichiara subito, del
resto, le proprie intenzioni di
partire da quel suono aspro
del telefono che sembra fun-
zionare come unico tratto d'
unione tra i lembi di un in-
cubo dai sussulti violenti:
«Da questo momento, signor-
i, — sembra dirci — sapete
che non vi trovate di fronte
ad un film sul gangsterismo,
che non ci sono, in «C'era una
volta in America», né «piccoli
Cesari» né «Nemici Pubblici
numero 1», ma solo perdenti
e traditori per nulla mitici,
uomini traditi dalle donne e
dai compagni». Che, insom-
ma, questo film è solo l'ulti-
mo variazione ad una osses-
sione personale, quella
per cui nel film di Leone tut-
to sembra trarre origine in

una memoria dolorosa e
sommersa, pronta ad esplo-
dere di tanto in tanto e, co-
munque, necessaria ad irri-
dare di tristezza anche il mi-
to. In questo senso Noodles è
un perfetto «eroe» alla Sergio
Leone, si allinea a quella sil-
enza di uomini che, nei suoi
film precedenti, fuggivano
per dimenticare e uccidevano
per ricordare. Anche Nood-
les ritorna dalla galera al
proprio passato, anche Nood-
les ha nella mente lo scacco
crudele subito da una donna
e la morte degli amici. Anche
Noodles deve ricostruire i
pezzi della sua memoria per
arrivare al cuore dell'enig-
ma, al confronto finale che,
questa volta, ha luogo non
più nell'arena assoluta del
western, ma in uno studio-
biblioteca di due anziani a-
mici troppo stanchi.

Al film — come ormai tut-
ti sanno — Leone ci pensava
dall'epoca di «Il buono, il
brutto e il cattivo». Ma a quel
tempo era il regista dei western
quello che interessava ai
produttori e il progetto s'era
dovuto rinviare. Nel frat-
tempo, tra le mani di Leone,
era capitato il romanzo A

mano armata di Harry Grey
che narra, appunto in forma
autobiografica, la vicenda di
David Aaronson, detto Nood-
les, bambino del quartiere
ebraico che cresce come un
piccolo malavitoso, destina-
to a diventare assassino ro-
mantico negli anni del proi-
bizionismo e dopo essere u-
scito di galera negli anni 60,
scopre come è stato tradito e
beffato da tutti.

«Noodles» — scrive il regi-
sta nell'introduzione al libro
— più radicalmente era un
esempio di come la vita stes-
sa, ormai, può imitare il ci-
nema e può tentare di im-
itare le regole del suo galateo.
Il moralismo del vecchio gan-
gster, le sue ideologie del dol-
laro e delle pistole, la sua ca-
sistica di sgarbi e rapine, mi
sembrava un classico model-
lo di moralità cinematografica.
Cioè una storia e-
semplare a forti, fortissime,
tinte: i buoni film non ne
hanno mai raccontata un'al-
tra. Ma la verità di Noodles
era il disastro, puro e sempli-
ce, della sua vita. È l'America
del Cinema e del Mito, insom-
ma, che ha creato Nood-
les e che l'ha divorato: solo
questo miserabile intreccio
tra vita e spettacolo sembra



trastate. Le grandi teorie della
società prodotte nell'Ottocento
sono superate ed è difficile
acquistare di fronte alla rapidità
dei mutamenti. Dappertutto
si pongono problemi di
perdita e di ricerca di unità,
identità, direzione. La relati-
vizzazione dello spazio e del
tempo prodotta, ai diversi li-
velli, dalla teoria della relati-
vità e dalla rapidità delle tra-
sformazioni tipica dell'età
contemporanea ha detronizzato
l'accantonamento delle
concezioni ottocentesche di
una storia universale unifi-
cata. La complessità delle
attuali società avanzate ten-
de largamente a sfuggire al
dominio e alla comprensione
dei singoli, in un universo
dove appare dissolto il mito
dell'ordine e messo in
dubbio la stessa prospettiva
del futuro, con una tenden-
ziale riduzione a vivere in un
presente dal tempo partico-
larmente contratto, la cui
asserita «post-modernità»
non è fonte di grandi soddi-
sfazioni.

Relativizzazione e plura-
lizzazione sembrano i carat-
teri distintivi di un tempo
sempre più refrattario all'as-
soluto, non meno che al ge-
nerale onnicomprensivo. Nel
campo storico è in corso, da
molto ormai, un processo di
moltiplicazione degli oggetti
e delle fonti, e anche dei me-
todi e delle tecniche. I sog-
getti della storia sono cam-
biati, o almeno sono diventa-
ti molto più numerosi.

La «democratizzazione»
della storia è da tempo un
fatto compiuto; le masse oc-
cupano sempre più, com'è
giusto, il centro della scena,
colle loro vicende, problemi,
abitudini, comportamenti. E
salta da parecchio, almeno
nella storiografia consape-
vole delle trasformazioni del
mondo circostante, la sogge-
zione postivistica dello stori-
co al documento scritto. Si
è pervenuti quasi ad una sor-
ta di invenzione creativa del-
le fonti da parte dello storico,
alla capacità di «creare epi-
stemologicamente» il passa-
to, come ha osservato Topol-
ski. E si sono così abbattuti
tradizionali steccati discipli-
nari, si sono aperte possibili-
tà di ricostruzione ben più
penetranti, lontanissime da

superflue e asfittiche rievoca-
zioni.

Al rischio di un passato che
restringe troppo l'ambito
storico, la ricerca di una
certa chiarezza agli abban-
doni impressionistici delle
varie microstorie, non va di-
giustato, beninteso, da una
difficoltà più ampia a ritro-
vare precisi termini di orien-
tamento della ricerca all'in-
terno di un sistema di rap-
porto tra società e scienza,
che attendono di essere ride-
finiti.

Francesco Barbagnolo

Due convegni ripropongono
il tema della storiografia
in un'era «post-moderna»

Ma la Storia non finisce qui!

Nel giro di pochi giorni due
convegni dedicati alla Storia:
la scorsa settimana ha aperto
la discussione la Mondadori
in occasione dell'inaugurazione
di una collana dedicata
agli studi storici. Oggi a Ro-
ma, organizzato dall'Istituto
Gramsci e dalla casa editrice
La Nuova Italia si apre il di-
battito attorno al tema «La
storiografia contemporanea,
tendenze e problemi». I lavori
si aprono alle 9 al Residence
di Ripetta, via Ripetta 231,
proseguono domani e vi par-
tecipano, Recuperati, Lepore,
Vattimo, J. Woolf, Barbagnolo,
De Felice, Veca, Tranfaglia,
Pavone, Andreucci, Car-
acciolo, Della Peruta, Villa-
ni.

Le situazioni di crisi, ha
osservato di recente Wol-
fgang Mommsen, sono gene-
ralmente favorevoli alla
riflessione sui fondamenti teo-
rici. Non può quindi stupire
l'attenzione accentuata in
questo periodo verso i pro-
blemi delle identità e dei ca-
ratteri fondanti di ambiti
culturali e disciplinari, già a-
bituate in un passato ormai
lontano a dominare incon-



Un disegno di Moebius e, in alto, una miniatura del '300

Logo of Editori Riuniti (ER)
Roma, 13 aprile, ore 17.00
Federazione nazionale della stampa
Corso Vittorio Emanuele II, 349
dibattito con
Giorgio Benvenuto Luciano Lama
Franco Marini Giovanni Russo
sul libro di
Gerardo Chiaromonte
Quattro anni difficili
Il Pci e i sindacati 1979-1983
sarà presente l'autore
Editori Riuniti

Spettacoli



Jacques Denis nella «Dedica» di Botho Strauss

Parma '84
Una versione parodistica della «Lucrezia Borgia» di Donizetti e un adattamento per le scene del racconto di Botho Strauss «La dedica» aprono la seconda edizione del festival teatrale

La parola al teatro tedesco

Nostro servizio
PARMA — Nella città di Verdi (e di Toscanini) vedere e ascoltare una presa in giro del melodramma italiano dell'Ottocento fa sempre un certo effetto. Vero è che, nel caso specifico, non si tratta di Verdi, ma di Donizetti, e semmai a risentirsi dovrebbero essere quelli di Bergamo.

L'Opernstudio di Norimberga ha portato dunque al «Teatro Festival» un suo parodistico allestimento della *Lucrezia Borgia* donizettiana, che come opera seria precede la *Lucia*, ma segue l'*Anna Bolena*; nel frattempo c'era stato, del resto, un capolavoro comico-sentimentale come l'*Elisir d'amore*. Questa *Lucrezia Borgia*, gli attori-cantanti (tedeschi), come Peter Wyrsch, la rappresentano in una dimensione scenica da camera, o piuttosto da salotto: s'immagina, anzi, che essa nasca dal capriccio nostalgico di una vetusta dama della lirica, dedicata ora all'insegnamento, e che fa qui recitare, con lei, un giovane allievo (sarà lui Gennaro, il figlio segreto di Lucrezia) e un gruppo di domestici. All'orchestra, ridotta all'osso, provvederanno quattro strumenti (pianoforte, violoncello, clarinetto, tromba), sottratti al loro abituale lavoro di accompagnatori per proiezioni di film.

Siamo, insomma, agli inizi del nostro secolo, come ci testimonia anche un vecchio gramofono, cui alla fine la protagonista porgerà l'orecchio, per deliziarsi con un brano di un'esecuzione «regolare» della tragedia in musica? In realtà, ci troviamo davanti a un pastiche, nel quale ad esempio i costumi della tradizione si mescolano con le tinte elastiche tenui del gangster del cinematografo. Elemento unificante è la truculenza degli effetti: cadaveri pupazzi (un po' alla Kantor) sono sparsi per la

ribalta, insieme con diaboliche apparecchiature destinate alla continua produzione di veleni e contraveleni. In conclusione, Lucrezia Borgia (o meglio la sua interprete) rimarrà sola, essendo defunti tutti gli altri, compresi gli orchestrali, che anch'essi avranno sorbito qualche micidiale beverage.

L'ironia applicata al libretto (di Felice Romani, ma tradotto in lingua germanica) vuole essere, a sua volta, corrosiva come un tossico potente. Ma la musica, in qualche modo, se ne svincola: librandosi anzi, per così dire, sulle assurdità della trama, riacquista un suo valore autonomo, una sua propria conseguenza. Questa *Lucrezia Borgia*, Bolho Strauss (del quale avevamo visto a Firenze, nell'80, l'opera teatrale più eseguita al suo paese, *Grande e piccolo*), ci arriva adesso via Parigi, con *La dedica*, adattata e allestita da Joel Jouanneau, per l'interpretazione di Jacques Denis, definito «il più svizzero degli attori francesi» e apprezzato come tale, sugli schermi, dagli appassionati del cinema elvetico.

La dedica è un lungo racconto (in edizione italiana stampato presso Guanda), in guisa di diario (ma vi si

passa con frequenza dalla prima alla terza persona, e viceversa), steso a futura memoria da Richard, un uomo sui trent'anni, che, abbandonato dalla sua donna, Hannah, si è chiuso in casa, sempre sperando di riappare, e di chiarire la relazione interrotta, ma lasciandosi andare a un progressivo stato di abbruttimento. Delusioni più generali (crollo di ideali e di utopie, politici e sociali) si riflettono in una storia che rimane tuttavia «privata», o che piuttosto va considerata sotto un profilo antropologico, imperniandosi nel concetto secondo cui «nessun'altra forma di fallimento comune, né la malattia né la rovina né l'insuccesso nella professione trovano nell'inconscio una eco così profonda e crudele come la separazione. Essa tocca direttamente l'origine di ogni angoscia e la risveglierà». Ma il momento più drammatico si coglie là dove il nostro Richard si accorge di come il suo «audace e solenne dolore» si esaurisca, depositando dietro di sé una «raggrinzita malinconia piccolo borghese».

Tutto si svolge sotto l'incombere della cantilena, in un'estate di caldo eccessivo, di siccità, di terremoti (siamo, per l'esattezza, nell'anno 1976), insomma di catastrofici eventi naturali, di cui la televisione fornisce alcuni ragguagli, e che offre una sorta di riscontro apocalittico alla piccola tragedia familiare. L'apoteosi della tv, insieme con un telefono e con un frigorifero semiaperto e semiaperto, e con la macchina per scrivere sulla quale Richard pesta nelle posizioni diverse, costituiscono i quasi unici arredi dell'ambiente; sul nudo pavimento giace pure un materasso, che accoglie gli scarsi e agitati riposi del personaggio, fra un monologare e l'altro. D'un bianco allucinato sono le pareti e gli oggetti, spruzzati qua e là di azzurro;

una finestra si apre, brevemente, su un vuoto esterno, dominato da un'intermittente insegna luminosa.

Lo spettacolo, dunque, riesce a comunicare quasi fisicamente al pubblico il solitario rovello del suo triste eroe, facendolo compartecipe di quella volontaria, caparbia autosegregazione. Gli interventi «da fuori» (di una verbosa cameriera, di un ragazzo che ha vissuto per qualche giorno in compagnia di Hannah, e poi l'ha persa anche lui) sono meno efficaci dei «segnali» che giungono attraverso le immagini e le voci televisive, o il «parlato» di un registratore, e che ben configurano il quadro d'un piccolo inferno domestico, anzi elettronico, nel quale il Richard ottimamente incarnato da Denis si colloca come un nero grumo di energia negativa.

Nella sua cupezza, la *Dedica* ha l'aria di riguardare da vicino anche chi non soffre le pene di cuore del personaggio, ma avverte nell'atmosfera presente altre separazioni, scissure, fratture. In minor misura ci ha colpito, nonostante evidente impegno del regista Gertraud Fijanders e dei suoi compagni, la proposta di *In the summer house* (italianamente reso con *Sotto il berzo*). La commedia di Jane Bowles (1917-1973), datata 1953, e respira il clima del tempo, annodando torbidi grovigli di psicologie inquiete nella cornice della costa occidentale degli Stati Uniti. Della scrittrice, confessiamo di sapere poco, ma i personaggi di questa sua opera (a cominciare da un'autoritaria figura di madre) non paiono troppo lontani dal mondo di Tennessee Williams. O, per altro verso, da quello di Truman Capote, di cui il catalogo del Festival riporta qualche pagina affettuosa, dove si parla di Jane Bowles come di una «leggenda moderna», addirittura.

Aggeo Savioli

200 coristi per la Passione di S. Matteo

Martedì sciopero alla Scala

Accordo per videocassette e film in tv

Claudette Colbert al lavoro

ROMA — Duecento coristi e cinquanta strumentisti appaiono domenica sera a Roma per eseguire nella chiesa di S. Ignazio, nell'omonima piazza, la «Passione secondo S. Matteo» di Bach. Dirigerà Ulrich Brall, canteranno come solisti Regine Muller, Doreen Werner Lechte, Gary Bennet, Joachim Kirschenberg, Heinz Boden. Il coro e l'orchestra sono quelli della chiesa di S. Andrea di Düsseldorf. I biglietti per il concerto, che si terrà alle 20,30, si comprano direttamente sul posto.

MILANO — Il teatro alla Scala resterà chiuso martedì, 17 aprile prossimo, per uno sciopero regionale di 21 ore indetto dalla Federazione lavoratori dello spettacolo di Milano. Il calendario dell'Ente lirico milanese della prossima settimana sarà pertanto il seguente: lunedì, 16 aprile, concerto per lavoratori e studenti (turno LS3), mercoledì, 18 aprile - *La strada* - 1 pagliacci - venerdì 20 aprile - *I lombardi alla prima crociata*, sabato 21 aprile ore 14,30 - *La strada* - 1 pagliacci.

ROMA — La revisione della clausola di salvaguardia per l'utilizzazione dei film in tv e videocassette, rispetto alla prima uscita del mercato cinematografico, è stata definita nella riunione conclusiva del comitato ANICAGIS. Le parti hanno previsto un termine di 21 mesi per le tv e di 12 per le videocassette con sanzioni a carico dei trasgressori. È stato anche rinnovato il protocollo d'intesa relativo ai rapporti di consultazione cui è preposto il comitato ANICAGIS.

NEW YORK — L'attrice Claudette Colbert (78 anni) è tornata negli studi «Kaufman Astoria» rimessi a nuovo nel quartiere Queens di New York per la prima volta dopo 52 anni per l'inaugurazione di un grande studio a lei dedicato. «Sono ancora molto impegnata — ha detto alle domande dei giornalisti — presto tornerò sulle scene con Rex Harrison per un «remake» di «Aren't we all», una commedia del 1933 che verrà presentata a Birmingham e Bath prima del debutto londinese del 3 luglio».

Ciao gente

LO SPETTACOLO SIETE VOI!

OGNI VENERDI ALLE 20.25

58 canale 5

Il mondo dello spettacolo è in fermento. È accaduto, infatti, qualcosa di insolito e di sorprendente per i tempi che corrono: il ministro Lagorio (Turismo e spettacolo) ha dichiarato che così non va, che finora in Via della Ferratella si è sbagliato proprio tutto, che c'è bisogno di una svolta radicale se si vuole davvero portare il settore fuori dalla crisi.

Lo strumento proposto dall'on. Lagorio, com'è noto, è quello di una legge che dovrebbe istituire un «Fondo unico» dello spettacolo, formato dagli introiti di lotto, lotterie e proventi fiscali dalle case da gioco: una cifra di mille miliardi e trecento milioni di lire all'anno, a cominciare dal 1985, con una gestione fuori bilancio e consentita lo snellimento delle procedure. Sicché, a fronte degli attuali 350 miliardi stanziati per il 1984 si otterrebbe più che la triplicazione dei fondi a disposizione delle attività dello spettacolo, oggi con l'acqua alla gola.

L'iniziativa del ministro socialista non poteva non sollevare speranze ed aspettative in un settore che vive in uno stato di precarietà di vera e propria emergenza. Vanno peraltro registrati dubbi e scetticismi e riserve: riuscirà Lagorio a persuadere i suoi colleghi di governo, i ministri finanziari Goria e Visentini a dirottare le risorse indicate verso lo spettacolo, da collocare tra le priorità di una politica di investimenti produttivi? Cosa certo non molto facile, in un Paese dove si stima più urgente il completamento della rete autostradale, mentre i monumenti vanno in rovina, i teatri lirici e di prosa sono sul punto di sospendere l'attività, due sale cinematografiche al giorno chiudono i battenti.

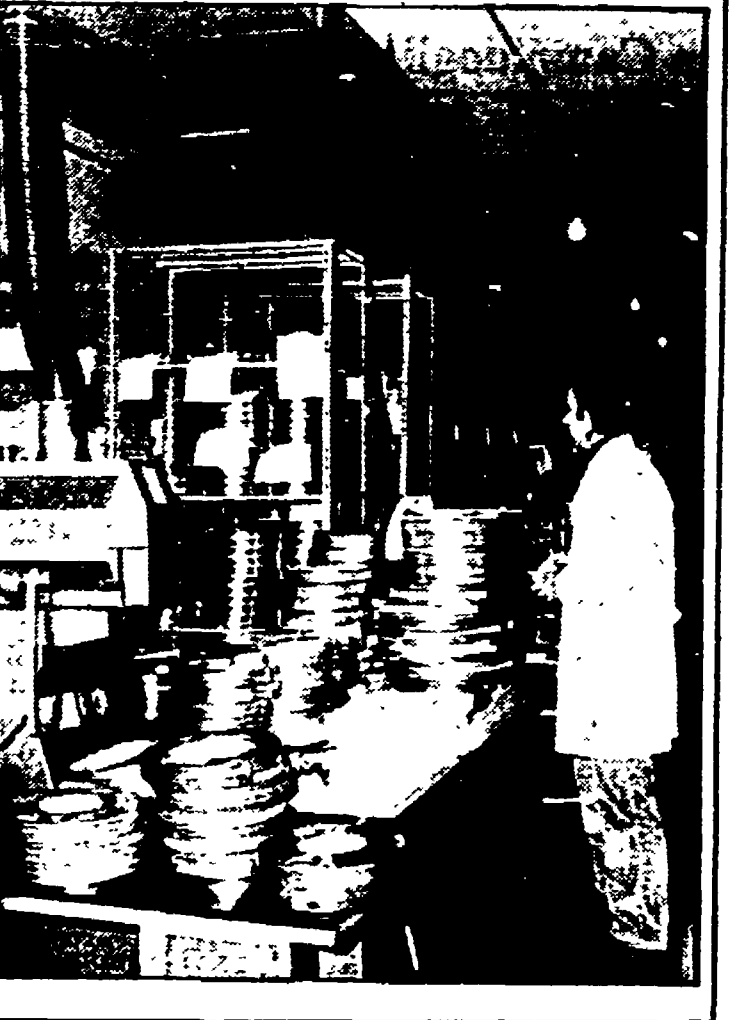
E poi, una Democrazia cristiana, sempre più preoccupata della concorrenza craxiana, consentirà ad un ministro del PSI non solo di fare il processo alle passate gestioni, ma soprattutto di amministrare mezzi così cospicui, con larghi margini di discrezionalità? C'è chi scrolla le spalle: vedrete, tutto finirà in una bolla di sapone, magari con una coda di polemiche senza fine.

La situazione è tutt'altro che limpida. Per questo occorre fare chiarezza, andando alla sostanza delle cose e dei problemi. Ed è quanto stanno facendo i comunisti, promuovendo confronti, dibattiti e mobilitazione delle forze culturali. Un seminario, indetto dal Dipartimento Culturale del PCI, sulle leggi di riforma dello spettacolo, si è concluso nei giorni scorsi e al Senato, sull'argomento, è stata presentata una mozione.

Vanno verificate sia la fattibilità della proposta Lagorio che la validità della sua impostazione. Sul primo aspetto della questione, si manifesta resistenza sia dentro che fuori il governo: il senatore Boglio, responsabile della DC per i problemi dello spettacolo, ha già presentato una legge di finanziamento per il 1985 (maggiorazione del 30 per cento rispetto al 1984), in evidente alternativa al «Fondo unico» di Lagorio.

Rimane inoltre l'incognita degli altri mi-

Uno spettacolo senza fondo



nistri socialisti (e dello stesso Craxi): sono disposti ad un braccio di ferro con la DC su un terreno come questo? I presidenti non sono incoraggiati se si pensa al fatto che i socialisti hanno fatto quadrato sulla legge finanziaria e sul bilancio del 1984, rifiutando ogni proposta comunista per un trasferimento, sia pure modesto, di risorse allo spettacolo, a cui viene destinato lo 0,12 per cento della spesa statale.

Ma, per fortuna, la fattibilità di un progetto politico non dipende solo dagli esiti del gioco tra i partiti e gli uomini della maggioranza di governo. Sul piatto della bilancia peseranno sempre la mobilitazione delle forze che lavorano e producono cultura e l'iniziativa del movimento democratico.

Quanto all'impostazione della proposta Lagorio, che è stata chiamata anche «legge madre» dello spettacolo, va anzitutto giudicato positivamente un dato politico: per la prima volta, partendo da un'ammissione di fallimento del precedente indirizzo, si riconosce la necessità di un'inversione di rotta nella nave spettacolo. Meglio tardi che mai. Finalmente anche dal «palazzo» si dice: «Basta con la politica della pura sopravvivenza».

Bene. Ma deve essere chiaro che i soldi, senza le riforme, non risolvono il problema. La ricaduta nell'assistenzialismo e nello spreco che vanificano lo sviluppo rimane sempre dietro l'angolo. L'idea di leggi di riforma come normative di settore, a valle di una «legge madre» concepita come legge finanziaria avente anche valore di indirizzo generale non potrebbe avere il nostro consenso. Ci battiamo, perciò, per il criterio della «contestualità politica» tra riforme, leggi di finanziamento, misure urgenti per l'anno in corso.

La crisi del mondo dello spettacolo è complessa, ha radici in molteplici cause e presenta lati contraddittori (grandi profitti per pochi, difficoltà e rischi per la maggioranza degli operatori).

Viene sempre più in rilievo il nodo del rapporto delle strutture tradizionali (che producono spettacolo per la fruizione dal vivo) con l'industria culturale, i mass-media, le nuove tecnologie: cambiare l'equilibrio tra settori privati che operano sul mercato interno e internazionale e le istituzioni pubbliche senza fini di lucro. Non sono problemi che si possono risolvere unicamente con un aumento delle risorse pubbliche. La dotazione finanziaria è condizione necessaria, ma non sufficiente. Il «Fondo unico», se ci sarà, dovrà servire al finanziamento delle riforme, concepite come strategia, progetto, governo democratico dello sviluppo, ai fini della crescita civile e culturale del Paese.

Non c'è tempo da perdere: il 1984 (è anche l'appuntamento di Orwell) deve essere l'anno delle riforme nel campo della cultura, dello spettacolo, del sistema delle comunicazioni di massa.

Pietro Valenza

4 MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

CON MICHAEL BRANDON MIMSY FARMER JEAN PIERRE MARIELLE REGIA DI DARIO ARGENTO

ITALIA UNO

Appena 4 mesi fa alla Pisana l'ennesimo inutile rimpasto

Alla Regione è di nuovo crisi il PSI silura il presidente

Al suo posto il partito di Craxi vorrebbe mettere un altro socialista, l'attuale assessore agli Enti Locali, Gabriele Panizzi - Il governo regionale ancora paralizzato - Quattrucci (PCI) e Vanzi (PdUP): «L'istituzione non può essere ridotta ad una specie di proprietà fondiaria, bisogna cambiare forma e sostanza»

In I circoscrizione

La DC «resta» con i voti del MSI

Di problemi da affrontare la circoscrizione ce ne ha parecchi, se non altro per le caratteristiche del vasto territorio che amministra. Centrale e spinoso è, fra i tanti, quello degli sfratti (sia dalle abitazioni, sia dalle botteghe artigiane) che colpisce centinaia dei suoi abitanti. E ieri al primo punto dell'ordine del giorno del consiglio circoscrizionale c'era proprio la discussione sugli sfratti. Una discussione a cui si sono presentati decine e decine di cittadini estremamente critici e insoddisfatti di come la Circo-

Sono passati appena quattro mesi dall'ultimo «rimpasto» e alla Regione comincia un altro periodo di crisi. L'esecutivo regionale del Psi ha infatti chiesto ufficialmente al presidente della giunta, il socialista Bruno Landi, di rimettere il suo mandato «nelle mani del partito», seguendo l'esempio degli assessori del Psi e del Psdi, che hanno già compiuto questo gesto e precedendo quelli della Dc, che decideranno sul da farsi in una riunione prevista per oggi. La crisi ora è aperta a tutti gli effetti. Sarà il direttivo regionale socialista (ancora non convocato) a decidere quale sbocco avrà questa «mossa», che precede di poco i congressi del «garofano», fissati per fine aprile, inizio di maggio. In uno striminzito documento approvato dall'esecutivo i socialisti ribadiscono la piena validità politica della formula che governa la Regione, ma ritengono non anche necessario «procedere al rilancio dell'azione della giunta». Landi, che costituisce un anello importante dell'asse Marianelli-Severi, vorrebbe candidato alle elezioni europee di giugno. Al suo posto, a presiedere la giunta «rimpastata», dovrebbe andare Gabriele Pan-

nizzi, attualmente assessore agli enti locali, vicino alle posizioni di Dell'Unto, che detiene la maggioranza nel partito. Al di là delle formule e degli schieramenti, delle mosse politiche e degli aggiustamenti pregressuali, il dato di fondo è, ancora una volta, la paralisi del governo regionale. Non si sa quanto durerà questa crisi. È probabile che tutto si risolva non prima dei congressi socialisti. E cioè a fine maggio, primi di giugno. Altri due mesi di immobilismo che peseranno, lasciando marcire i problemi di cui questa Regione soffre e che finora nemmeno nei periodi «normali» questa giunta pentapartita è riuscita ad affrontare. Lo stesso Landi in una dichiarazione ha ammesso, l'altro giorno, che la sua giunta è riuscita a governare sì e no per tre mesi. Per il resto sono state campagne elettorali, beghe tra assessori, rimpasti e crisi. Quanto durerà ancora? La domanda la pongono i capigruppo del Pci, Mario Quattrucci, e del PdUP, Giuseppe Vanzi, in un documento in cui spiegano come si è «eroso» il potere legislativo della Regione, dopo tre anni di governo pentapartito. E chiedono la «convocazione

immediata» di due sedute straordinarie del consiglio regionale «affinché tutti i problemi di crisi, di paralisi e disfunzionalità vengano riportati nella loro sede naturale, sottraendoli alla rivalità concorrente dei cinque partiti. «Il governo - aggiungono - è una istituzione e non può essere ridotto ad una specie di proprietà fondiaria da scheggiare in tutti i modi». Il consiglio deve essere rimosso nelle condizioni di assolvere la sua funzione di indirizzo e di controllo. Ma l'istituzione regionale è «delegittimata» e svuotata, non da oggi. In tre anni non si è solo rinunciato - come dice il segretario regionale del Psdi - alla programmazione, ma addirittura al compito principale della Regione, cioè alla funzione legislativa. Su 76 leggi di carattere operativo, trenta restano inattuate. La metà dei provvedimenti. Altre 49 leggi, sospese dal commissario di governo, aspettano di ricevere le richieste di osservazioni e chiarimenti. In questa materia di leggi bloccate ce ne sono tante importanti. Ne citiamo alcune: risorse finanziarie alle Comunità montane, credito agricolo, finanziamento, programma-

zione e gestione delle unità sanitarie locali, comitato tecnico per la programmazione sanitaria, dipartimenti di salute mentale, tutela dell'inquinamento, edilizia scolastica, prevenzione dei tossicodipendenti, interventi per i terremotati, diritto allo studio, strumenti urbanistici. Tutte ferme. Approvate regolarmente, e mai applicate. La crisi che ora si apre alla Regione quindi non fa prevedere niente di buono. Questo processo di immobilismo e di inadempienze è destinato ad accentuarsi. «Bisogna cambiare forma e sostanza - dice Quattrucci e Vanzi - della coalizione che è alla guida della Regione». Perché il nuovo rimpasto produrrà altri effetti di paralisi. E la giunta, all'avvicinarsi del voto amministrativo dell'85, «sarà sicuramente presa da una sindrome di eccesso legislativo», contribuendo a sopprimere, frammentare, sperperare questo potere, subordinandolo - aggiungono - alla discrezionalità politica. Sarebbe davvero un destino amaro e preoccupante per un'istituzione da cui dovrebbe dipendere il futuro del Lazio.

Pietro Spataro

Radiografia della Nettezza urbana in un confronto con i cronisti

Forse ora è meno sporca ma non è «Roma pulita» I cassonetti, gli intoppi, le tasse: l'assessore risponde a sette domande

Assieme al traffico, quello della pulizia della città è senz'altro uno dei temi sui quali quotidianamente i romani sono «costretti» a discutere. Non c'è cittadino che non vorrebbe interrogare l'assessore competente. Il sindaco cronista ha organizzato un faccia a faccia tra l'assessore alla Nettezza Urbana, Celeste Angrisani, e quelli che in questa occasione hanno fatto da portavoce del mugugno popolare: i cronisti dei quotidiani della capitale. Al ping-pong, allestito ieri alla Taverna Trilussa in Trastevere, l'assessore si è presentato ben allenato. Il giorno prima, infatti, la giunta comunale aveva approvato una delibera (sulla quale comunque i sindacati si riservano di esprimere un giudizio definitivo dopo una approfondita verifica) che segna un decisivo passo verso la costituzione di quella azienda municipalizzata che dovrebbe portare ad una definitiva razionalizzazione del servizio e quindi ad una maggiore efficienza. Angrisani ha ricordato che in un anno, grazie all'accordo sulla produttività raggiunto con i sindacati ed all'impegno dei lavoratori, il Comune ha risparmiato qualcosa come 9 miliardi e 121 milioni. Se prima una squadra di netturbini svuotava 100 cassonetti, ora ne smaltisce 160-170. E le macchine che prima viaggiavano semivuote trasportando 60 quintali di rifiuti al giorno, ora ne trasportano 100. Davvero il servizio ora viene svolto con maggiore efficienza, ma perché in diverse zone della città la gente è costretta a trasportare a mano il proprio sacchetto di rifiuti per centinaia di metri prima di poter trovare il cassonetto? «Ma perché le strade di molti quartieri non permettono il passaggio dei camion» ha risposto l'assessore. Perché allora non usate dei furgoncini? «Perché un servizio così diversificato farebbe saltare il piano di razionalizzazione e metterebbe in crisi la politica del risparmio che stiamo attuando».

Già, ma allora chi non può godere in modo completo del servizio perché deve pagare per intero la tassa comunale? «Intanto è bene ricordare che, nonostante un grosso recupero, su 900.000 famiglie ce ne sono ancora 300.000 che evadono. Il punto però non è questo. Esaudire tutte le singole esigenze diventerebbe oltre che un'impresa dispendiosa anche una rincorsa folle. E come se ogni cittadino pretendesse la fermata dell'autobus sotto casa...». Perché si spendono tanti soldi per i pur simpatici spot pubblicitari? «Nessuno spreco. Sceneggiatori, attori, la squadra della Roma e prossimamente quella della Lazio, danno il loro contributo gratuitamente. Anche i passaggi in tv, tranne le piccole emittenti che comunque ci fanno forti sconti, non ci costano nulla». Nonostante gli inviti pubblicitari molti cittadini oltre a sporcare fanno di tutto per intralciare, rendere difficile il lavoro dei netturbini. Non sarebbe il caso di passare dalla persuasione alla punizione? «Abbiamo deciso di usare anche le maniere forti e da gennaio scorso le multe fioccano. La media è di mille contravvenzioni al mese contro quei cittadini che parcheggiano la macchina proprio davanti ai cassonetti o che sostano lungo i marciapiedi nei giorni in cui è previsto il passaggio delle spazzatrici meccaniche». Perché alle 11 di mattina in diversi quartieri bisogna fare la «via-cruce» dietro il camion della N.U. che si ferma alle «stazioni» dei cassonetti? Non si potrebbe anticipare la raccolta alle prime ore del mattino? «Certo, ma per ripulire tutta la città all'alba bisognerebbe avere più personale e il doppio dei mezzi. E per fare questo ci vogliono miliardi. Ecco perché siamo costretti a dividere il servizio in due turni. E per quegli sporaccioni di «cittadini a quattro zampe»? Per i cani, o meglio per i loro padroni, l'assessorato sta studiando delle indicazioni autoadesive sui cigli dei marciapiedi per far utilizzare come «WC» le cunette stradali in corrispondenza dei tombini.

Ronald Pergolini

Emergenza droga: nuovo progetto d'assistenza ai tossicodipendenti

Metadone sì, ma in strutture completamente riorganizzate

Il programma illustrato ieri dal comitato cittadino e dall'assessore Franca Prisco

Dopo un lungo periodo di elaborazione il comitato cittadino per la lotta alla droga e l'assessore alla sanità Franca Prisco hanno presentato ieri, in una conferenza stampa, un progetto di riorganizzazione dei servizi di assistenza ai tossicodipendenti. Un vero e proprio intervento di supporto (da attuare attraverso le stesse strutture già esistenti e previste dalla legge lungo le linee della prevenzione e della cura terapeutica) che approfondisce la drammatica richiesta d'aiuto ogni giorno sempre più pressante e non si limiti alla sola e indiscriminata somministrazione di farmaci. Stabilito che l'esperienza del «Sat» e la distribuzione del metadone, almeno

a Roma, si è rivelata perdente, il programma ha individuato tre linee d'intervento attraverso le quali è possibile dare una risposta concreta al problema della droga. La prima fase troverà attuazione nei Centri socio sanitari di base, che serviranno a raccogliere informazioni e suggerimenti utili per la prevenzione. La seconda nei «Centri di accoglienza e orientamento», dove un personale qualificato svolgerà una funzione di filtro, ascolto e guida per il paziente e la sua famiglia. La terza infine si realizzerà nei limiti alla sola e indiscriminata somministrazione di farmaci. Stabilito che l'esperienza del «Sat» e la distribuzione del metadone, almeno

dovrà infatti garantire la diffusione delle informazioni e l'attuazione di un programma di educazione alla salute, nelle scuole e nei quartieri. L'unità territoriale quindi diventerà un punto di raccolta di dati non solo per l'individuazione dei cosiddetti «fattori rischio», ma anche un centro in grado di fornire cozza di psicoterapia individuale familiare e di gruppo, di formazione professionale e di recupero sociale. Dal canto suo il «Centro di assistenza e orientamento», dopo aver passato alla USL tutte le informazioni utili sugli enti esistenti nel proprio territorio, deve essere in grado di valutare l'opportunità o meno di inviargli il proprio

assistito. Un cenno particolare è stato dedicato al problema dei tossicodipendenti in carcere ai quali - è stato detto - devono essere garantiti tutti i collegamenti con i servizi esistenti e la prosecuzione dei rapporti terapeutici. Anche il consiglio della diciannovesima circoscrizione, nella seduta di mercoledì scorso, ha dedicato ampio spazio al problema delle tossicodipendenze: tra le decisioni più importanti ci sono la trasformazione dell'ex ufficio del Pio Istituto di Santo Spirito come servizio produttivo per il reinserimento e l'istituzione di un istituto polivalente per accogliere i giovani che decidono di uscire dal tunnel della droga.

Interrogazione dei consiglieri comunisti in Campidoglio sui parcheggi

Traffico, situazione limite per i pullman del Giubileo

Domani il maggior numero di presenze - 150.000 giovani italiani e stranieri in corteo



Oltre 70.000 giovani ieri pomeriggio si sono ritrovati allo Stadio Olimpico per assistere alle manifestazioni del Giubileo degli sportivi. Per Roma è stata un'altra giornata caotica: il traffico è rimasto bloccato per ore, alcune grandi piazze, come l'Esedra, sono state invase dai pullman. I disagi venuti a creare in questi giorni per il traffico sono oggetto di un'inter-

rogazione presentata in Campidoglio dal capogruppo consiliare del Pci Piero Salvagni e dai consiglieri comunisti Piero Della Seta, Piero Rossetti, Luigi Panella. Il pullman turistico - sostengono - non debbono sostare in modo spontaneo nella città, in particolare nel centro storico: attraverso la sorveglianza urbana i conducenti dei pullman turistici devono essere obbligati a usare i parcheggi appositamente organizzati dal Comune. I consiglieri comunisti ribadiscono la necessità che l'Anno Santo continui ad essere occasione per un incontro di cittadini e di giovani e quindi, prima di tutto, manifestazione di pace.

Domani 150.000 giovani daranno vita a due cortei: uno partirà da piazza S. Giovanni e l'altro da piazza S. Maria Maggiore. Si congiungeranno alle 14 in via dei Fori Imperiali.

Cocaina ai mercati generali: un arresto

Un grossista di frutta e verdura ai mercati generali è stato arrestato per traffico di stupefacenti: nella sua macchina, una Volvo nuova di zecca, gli agenti della sezione antidroga della mobile diretti dal commissario Gianni Santoro hanno trovato mezz-

zo chilo di cocaina purissima pronta per essere smistata in centinaia di dosi. A Umberto Leva, insospettabile commerciante, la polizia era arrivata dopo aver analizzato a fondo un registro di spacciatori trovato circa un mese fa in un locale di «toilette» per

cani al Tuscolano trasformato in un centro per lo spaccio. Ieri mattina, dopo lunghi accertamenti è stata decisa una perquisizione nella villa del grossista sorvegliata da un grosso mastino. Le stanze delle abitazione sono state controllate ad una

ad una e proprio mentre gli accertamenti stavano per concludersi è saltata fuori la cocaina nella carrozzeria dell'auto. Nel portafoglio di Umberto Leva è stata trovata anche una bustina con due grammi e mezzo di eroina.

Per la «Messa» prove regolari dice la direzione dell'Opera

Per la «Messa da Requiem» programmata per ieri sera all'Opera, la direzione artistica informa che, a seguito di un'astensione dal lavoro del coro, sono saltate le prove di insieme di sabato (tre ore) e di mercoledì mattina (due ore). Dopo l'astensione di sabato la «prima» è stata rinviata a giovedì 12. Le due ore di «insieme» di mercoledì mattina sono state recuperate nel pomeriggio dello stesso giorno prima della prova generale. La direzione artistica conferma pertanto che la preparazione della «Messa da Requiem» è stata effettuata con il numero di ore di prova previste.

Manifestazione contro l'ENEL «Violati i diritti sindacali»

Indetta dalla CGIL regionale e dalla FNLE del Lazio si è svolta a piazza Verdi sotto la sede della direzione ENEL, nel corso di una giornata di lotta, una manifestazione dei lavoratori ENEL del Lazio per l'occupazione. Ma nessun esponente di tale consiglio si è presentato per ascoltare le ragioni dei lavoratori e della CGIL. I dirigenti dell'ENEL che si sono incontrati con i lavoratori hanno negato il diritto al sindacato del Lazio di poter discutere su una questione centrale quale l'occupazione.

Auditorium, Vetere a Cutolo: «E' una polemica pretestuosa»

Il sindaco Vetere in relazione alla lettera dell'Assessore regionale Cutolo apparsa sulla stampa sui problemi dell'Auditorium ha rilanciato la seguente dichiarazione. L'assessore regionale alla cultura basterebbe che si informasse dal suo presidente della giunta regionale per apprendere che da più di un mese a voce, per lettera, per telegramma ho chiesto al presidente della giunta regionale di procedere alla convocazione di una riunione delle due giunte. Sono sempre in attesa che la giunta regionale si determini per un incontro che già tarda molto a venire.

Un convegno del gruppo comunista in Campidoglio per rilanciare la qualità del servizio

«Nidi», sono 138. Ora pensiamo alla «qualità»

Da sedici che erano nel 1975, sono diventati centotrentotto; accolgono in tutto settemila bambini, soddisfacendo il 50 per cento delle domande. Insomma, da quando la coalizione di sinistra guida il Comune, il servizio degli asili nido è diventato una realtà corposa e significativa. Tutto bene dunque? Non proprio e non del tutto. Il gruppo comunista in Campidoglio ha infatti avvertito l'esigenza di organizzare un convegno dal titolo «0-3 anni: al nido come e perché». Negli ultimi tempi si è verificato un preoccupante abbassamento della qualità del servizio, che ha inciso negativamente sul rapporto utenza-operatori, amministratori. Non è un caso che, nel momento in cui si va al rinnovo del regolamento degli asili le polemiche si accendano, l'attenzione torna a puntarsi su un settore che nell'ultimo periodo è stato poco conside-

rato da chi dei problemi educativi deve fare il proprio centro di interesse. «Bisogna rilanciare il progetto educativo che collochi l'asilo nido in un sistema formativo riformato», ha detto nella sua introduzione Roberto Pinto, oggi semplice consigliere sui banchi del Pci, fino ad un anno e mezzo fa assessore alla scuola, arte e di quel rinnovamento che ha segnato profondamente il sistema scolastico cittadino e di cui si avvertono i primi sfioramenti. Ma rilanciare il progetto educativo non è cosa semplice. Erano troppo grandi le novità che la battaglia per gli asili nido, fatta nei primi anni '70, soprattutto dalle donne, come ha ricordato Anita Pasquale nel suo intervento. Troppo grandi e troppo profonde perché possano essere colte in tutto il loro spessore, sia da chi - le commissioni prima e sesta del consiglio comunale - ha elaborato la



bozza per il nuovo regolamento (che è suscettibile di miglioramenti), sia da chi cerca di leggere quella bozza dal di dentro. Infatti anche l'analisi fatta dal coordinamento degli operatori - nato in assenza di una politica culturale e professionale della IX ripartizione, che ha per di più smantellato quelle strutture, come i laboratori per l'aggiornamento, volute dalla Pinto», spiega Carla Polletta - non è lineare e pienamente adeguata al progetto di asilo nido cui si tende. E quindi necessario affrontare il problema degli asili nido partendo dall'esistente, raccogliendo tutti i dati, tutte le informazioni che le 138 strutture possono offrire. Qualità e costi: questa la sintesi a cui si dovrebbe tendere. Qualità del servizio, convinti che l'asilo è una struttura educativa, a cui tutti hanno diritto, compatibilmente con le possibilità

del Comune, come ha sottolineato Piero Salvagni nelle sue conclusioni. Rispetto dei diritti dei lavoratori, cui si deve garantire un aggiornamento professionale continuo, e non episodico, come ha osservato la ricercatrice del CNR Tullia Musatti, magari in collaborazione con l'Università e lo stesso CNR. Taglio dei costi: ogni bambino, lo ha ricordato l'assessore al bilancio Falomì, costa 840 mila lire al mese. Ma l'assessore all'educazione permanente cosa ne pensa? Malerba è intervenuto il primo giorno del convegno mercoledì, dicendo che lui non sa nulla di nidi, non capisce niente di questi problemi. Ha poi abbandonato i lavori poco dopo l'inizio, preferendo una riunione pregressuale del suo partito, il Psi. Salvo poi inviare, ieri mattina, a tutte le circoscrizioni, una controproposta di regolamento della sua ripartizione.

Rosanna Lampugnani

Anna Morelli

Calcio

Dopo le Coppe stati d'animo opposti in vista dello scontro di domenica

Roma: con fieri propositi di rivalsa Juve: con un piede si sente in finale

L'analisi di Nils Liedholm sulle ragioni che hanno portato alla sconfitta i giallorossi contro gli scozzesi del Dundee

Falcao quasi certo di farcela per domenica

Viola e l'esame antidoping - La polemica di Bonetti con lo staff medico

ROMA — «Aspettiamo a fare il funerale alla Roma. Abbiamo perso una battaglia, ma abbiamo molte attenuanti...»

«Che conseguenze avrà questa dura sconfitta sul big match con la Juventus? È impossibile dirlo, spero che sia una carica in più. Anche se è una frase fatta, ogni partita fa storia a sé...»

Il presidente Viola ancora non è convinto della regolarità del mancato esame antidoping dopo la gara: «Voglio andare a rileggere il regolamento dell'UEFA...»

Viola ha parlato della consistenza del Dundee: «Equivalente ad una nostra squadra di serie C con molto agio...»

Stati d'animo diversi nella Roma. Franco Tancredi, che ha avuto nel dopo partita una crisi di pianto, sta superando lentamente il brutto momento.

Paolo Roberto Falcao ha deciso all'ultimo momento di non scendere in campo: «Sarebbe stato un atto egoistico che avrebbe dato alla squadra un colpo...»



«Campionato e Coppa? Possibile l'accoppiata»

Lo sostiene il presidente Boniperti, arrabbiatosi per alcune insinuazioni sugli arbitri

TORINO — Poche ore divise tra aerei in ritardo e aeroporti bloccati dagli scioperi e per la Juventus, che tira un sospiro di sollievo per essere uscita tutta intera e forse con qualche cosa in più da Manchester, si annuncia l'iniziativa della sfida-scudetto con la Roma.

Boniperti non ha scartato, come i giocatori, rabbia, adrenalina e linfa nella battaglia con il Manchester: per tutto il secondo tempo è rimasto chiuso nello spogliatoio, come un leone in gabbia.

E mentre l'aereo con la squadra bianconera si tuffa su Torino e nel clima esasperato del calcio nostrano a Boniperti saltano i nervi con un giornalista accusato di aver fatto delle considerazioni sugli arbitri internazionali che al presidente bianconero bruciano parecchio.

Indubbiamente queste cose sono anche segno del peso di questo doppiogiornale inseguito con rabbia e ansia. Tutti parlano della gara di ritorno e della sfida di domenica.

Matarrese dice «no» a Roma-Juve in TV

ROMA — Niente diretta TV per la partitissima di domenica prossima Roma-Juventus che invece sarà interamente trasmessa in differita in tutta Italia a partire dalle 18.15.

Interessi delle diverse componenti. Sempre d'intesa con CONI e FIGC, al fine di assicurare la massima attenzione al suo intervento, la Lega nazionale professionistica ha invece dato l'autorizzazione alla RAI di trasmettere in differita nazionale l'intero incontro alle ore 18.15.

Totocalcio

Ascoli-Pisa	1
Florentina-Lazio	1
Genoa-Milan	1 x
Inter-Avellino	1
Napoli-Catania	1
Roma-Juventus	1
Torino-Udinese	1 x
Verona-Samp	1 x 2
Arezzo-Campobasso	1 x
Cagliari-Cromo	1
Triestina-Cremonese	1
Spal-Brescia	1
Taranto-Bari	1 x 2

EMIGRAZIONE

La legge elettorale europea è stata approvata dal Parlamento nazionale. Va detto però che il grave ritardo con cui si giunge a questo atto dovuto per dotare il Paese dello strumento indispensabile per stabilire le modalità e le condizioni del voto, non si deve al Parlamento.

Finalmente approvata la legge elettorale europea

Sardegna, del Mezzogiorno e delle minoranze etniche. Ma la manovra del PSI e della DC lo hanno impedito. Le modifiche apportate al vecchio testo riguardano in particolare l'ubicazione dei seggi all'estero (che deve essere, innanzitutto, nei consoliati, negli istituti di cultura, nei locali in uso allo Stato italiano e vanno esclusi locali, direttamente o indirettamente, collegati all'attività dei partiti, e i locali adibiti alle attività industriali o commerciali e al culto).

In ricordo di Nestore Rotella

all'emigrazione venisse riconosciuto un ruolo di protagonista nelle battaglie dell'emancipazione della classe operaia di tutti i Paesi. Questa sua voce l'aveva portato a rappresentare le organizzazioni dei comunisti italiani all'estero anche nel Comitato centrale del PCI a cui era stato eletto dal XVI e dal XV Congresso.

mitato centrale del PCI a cui era stato eletto dal XVI e dal XV Congresso. Il suo contributo a questa battaglia è comparso nella Sezione emigrazione o vogliono ricordare sottoscrivendo duecentomila lire in abbonamenti all'Unità per sezioni dell'emigrazione o vogliono ricordare anche rinnovando il loro impegno per contribuire a migliorare le condizioni di vita di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie e ora nella campagna elettorale per il Parlamento europeo per l'affermazione delle liste del PCI, e dei suoi candidati emigrati: un'altra battaglia che avrebbe visto Nestore Rotella in prima fila.

A noi non dispiace la polemica. Anzi, siamo convinti che è utile e necessaria al confronto delle idee. Ma quando ci troviamo dinanzi all'esempio fornito dal Giornale di Montanelli, ci sembra, davvero, che sia stato superato ogni limite.

Quando si supera il limite della decenza

quelli di «nuova emigrazione», come, appunto, è il caso Russo. Ma il nostro governo resta indifferente, aiutato dal silenzio della RAI-TV e della maggior parte della stampa, in complicità con il Giornale.

Domani e domenica, 14 e 15 Aprile, all'Hotel Adriatico di Pescara, si svolgerà la seconda conferenza dell'emigrazione nella regione Abruzzo.

Domani la conferenza regionale abruzzese

famiglie sono collegate alla concreta politica del governo e alle sue scelte e decisioni: i problemi della tutela del lavoro degli italiani all'estero, della partecipazione democratica, della previdenza, dell'assistenza, dei diritti civili e politici, dell'informazione, delle condizioni per il rientro in Patria. Di qui la nostra piattaforma concreta e positiva di proposte, gran parte delle quali sono sanzionate e definite in precise proposte di legge che il PCI ha presentato al Parlamento, e che ha riproposto in occasione della recente discussione e approvazione alla Camera del bilancio e della legge elettorale per le prossime elezioni europee.

DIBATTITI / La classe arbitrale messa in croce dall'elettronica: è giusto? Discutiamone

Calcio da moviola? Non è colpa della moviola

Carlo Sassi, che guida la rubrica ne «La domenica sportiva», spiega gli intendimenti che si vogliono raggiungere col mezzo

Per fare un discorso sereno sulla moviola, lo credo che si debba partire da una premessa che è fondamentale e che è all'origine della stessa rubrica della Domenica Sportiva. La moviola è una trovata giornalistica (indubbiamente di larga risonanza tra il pubblico televisivo), un qualcosa in più nel valutare un'azione o un episodio, una specie di fotografia da aggiungere all'articolo scritto. E il commento non è altro che la didascalia di questa fotografia: in pratica lo descrivo esclusivamente tutto quello che si vede e, a volte, grazie alla mia esperienza ormai ventiquennale di TV e quindi di visioni di filmati, sottolineo particolari che forse ai meno esperti potrebbero sfuggire.

In un articolo pubblicato ieri, il nostro Ennio Elena sosteneva che la moviola esaspera la tendenza dell'ambiente del calcio ad attribuire ogni insuccesso a congiure, trame o errori altrui.

Samaranch: «Avremo bellissime Olimpiadi»

PARIGI — Il presidente del Comitato internazionale olimpico, Juan Antonio Samaranch, ha manifestato le proprie preoccupazioni di fronte alla minaccia di boicottaggio che l'Unione Sovietica ha fatto «planare» sui Giochi di Los Angeles, senza tuttavia riferirsi esplicitamente a questa eventualità.

caso l'eventuale errore arbitrale passerrebbe in secondo piano. Proprio per questo lo penso che lo sportivo obiettivo (non il tifoso cieco) possa fare le proprie valutazioni sull'andamento di una partita, molto più serenamente di un presidente che invece ha sempre davanti agli occhi i propri interessi.

Ma allora lo chiedo è la moviola che non va o è invece il mondo del calcio che, vivendo di tali e tanti interessi, trova comodo strumentalizzare la moviola per far ricadere su altri le proprie colpe? Il calcio scommesse, le denunce recenti di Menicucci, Ancoranti e Viola, tanto per citare esempi recenti, non hanno certo origini dalla moviola che, «peto», si basa su immagini di fatti concreti.

Domani e domenica, 14 e 15 Aprile, all'Hotel Adriatico di Pescara, si svolgerà la seconda conferenza dell'emigrazione nella regione Abruzzo.

Agli elettori emigrati nei Paesi CEE. Si comunica che coloro che desiderano votare in loco devono assolutamente iscriversi entro e non oltre il 18 aprile prossimo presso il Consolato della Circonscrizione di residenza.

Le prime prove ufficiali della classe «500»

Spencer a Misano fa subito il vuoto

Con la sua nuova Honda 4 cilindri ha fatto registrare il miglior tempo, confermandosi grande favorito del G. P. delle Nazioni

Moto

Misano. Adriatico - Freddy «Fast» Spencer piomba come un falco in riva all'Adriatico, mette in fila tutti e fa capire che la caduta di Kyalami non ha lasciato postumi e che l'uomo da battere è sempre lui, il campione del mondo. Il responso tecnico delle prime prove ufficiali nella classe 500 effettuate ieri pomeriggio all'autodromo Santamonica di Misano, per il 62° Gran Premio delle Nazioni di motociclismo (seconda prova del mondiale) ha fornito questa prima ineludibile indicazione. La nuova Honda 4 cilindri NSR del ventiduenne americano della Louisiana ha fatto registrare il miglior tempo: 1'21" 00 (media di 157,70 km/h). Spencer si è mostrato sicuro, potente, preciso e scatenato, come sempre. Ha frapposto 81 centesimi fra sé e il secondo «orono», segnato dal sorprendente Gardner sempre su Honda ma a tre cilindri (che investì Uinci ad Assen); ad un secondo esatto il rinfrancato e determinatissimo Franco Uinci in sella alla Suzuki; quarto Eddie Lawson con la Yamaha (1'24" 14). Ecco, il tema tecnico generale del mondiale '84 sembra proprio racchiudersi in questa prova cronometrata di Misano.

Da un lato un Freddy Spencer «superstar» sul quale gravavano alcune incognite: la caduta di Kyalami, i 15 punti di distacco conseguentemente accumulati, l'interrogativo sulla resa della nuova 4 cilindri. Bene due nubi, purtroppo per i suoi avversari, sono state lasciate e il fisico è a posto, e i 140 cavalli della Honda stanno rispondendo bene alle sollecitazioni del pilota americano; ed anche il nuovo telaio (monoscocca a diamante) nelle curve e sui rettilinei del Santamonica non è stato da meno. Honda, dunque, sugli scudi. Ed avvertire che dovranno sudare le tempie di tutti i concorrenti per cercare di resistere. Suzuki, Roberto Gallina dopo le nove patite a Kya-

lami e alla 200 miglia la scorsa settimana è corso in Giappone alla «casa madre»; ha spiegato ai tecnici del Sol levante i difetti che la «sua» Suzuki mostrava (surriscaldamento del motore che toccava i 900 gradi; come i turbo di F1); è tornato con una ricetta, che, evidentemente, comincia a funzionare (dopo una settimana di intensa messa a punto) La Suzuki di Uinci (ed anche quella di Pellandini) inizia a rispondere adeguatamente alle sollecitazioni ed il terzo tempo di ieri la dice lunga. Il pilota di Recanati, è tornato quello di un tempo e se il team Gallina riuscirà a mettere ulteriormente a punto il propulsore ed anche il telaio (quel-

Walter Guagnelli

La Federazione non ha perso tempo in merito al «Totonero»

Arbitri e Mayes autorizzati a sporgere immediata querela

Intanto continua l'indagine dell'Ufficio d'inchiesta - A chi ha lanciato le accuse si chiedono le prove - Allenatore e dt della Latini Forlì precisano come sono andati i fatti



MAYES della Binova è stato tirato in ballo nel basket-scandalo

Basket

Si scommette su tutto. Per esempio sul set del tennis, sul games, sul tie-break. Il totonero è ormai realtà, purtroppo accettata. Logico, per adoperare le parole di Enrico Vinci, che si scommetta anche sul basket. Vuol dire che si tratta di uno sport seguito e frequentato. Quel che spaventa il professor Vinci - presidente della Federazione - è che nelle scommesse possano essere coinvolti tesserati, giocatori, arbitri. Vi abbiamo spiegato che i bookmakers, generalmente pieni di fantasia, hanno inventato addirittura il pareggio (risultato che il regolamento non prevede): se una squadra vince con meno di cinque punti di scarto, per chi ha scommesso si intende che il match è finito in parità. Se, poniamo, una coppia arbitrale si presta al gioco basta che il pilota parta senza alterarla nel suo significato sportivo: chi vince intasca i due punti e chi perde non mette niente in classifica. Ma se una squadra vince con quattro punti anziché con cinque ecco che il gioco dei bookmakers si fa diverso da quello sportivo. E qui secondo qualcuno se qualche giocatore o gli arbitri sono d'accordo si potrebbe anche controllare il punteggio.

La tempesta è nata da un articolo di Tuttosport, quotidiano sportivo torinese. Enrico Vinci non se la sente di affermare: «I conti, che chi ha innescato la storia l'abbia fatto per poter vendere qualche copia in più. E d'altronde ha scontentato la fiducia nell'ambiente. Al punto di dichiarare che concederà l'autorizzazione a rivolgersi al tribunale sia agli arbitri messi in causa dal giornale torinese (si tratta di Teofili e Pinto) sia al giocatore nero americano Mayes della Binova Bergamo. Paolo Viberti, il giornalista di Tuttosport, ha lanciato le accuse. Ma è la prima domanda, dove sono le prove? Asteo e Gherardini, allenatore e direttore tecnico della Latini Forlì, sarebbero coloro che hanno informato il giornalista. Ma i due dicono esattamente il contrario: «A pranzo il giornalista ci ha raccontato quel che poi ha scritto. Noi ci siamo limitati ad ascoltarlo». Ecco quindi che sono state invertite le procedure: non l'ambiente che racconta e il giornalista che raccoglie, ma il giornalista che racconta speranzoso di sentirsi dire di sì, che ha ragione, che è giusto quel che dice. Una tipica malattia, e purtroppo contagiosa da giornalismo sportivo calcistico.

Achille Galassi, presidente della Latini, dal canto suo dice di non sapere nemmeno chi sia questo signore. Speriamo che l'ufficio d'inchiesta del basket e il tribunale civile, se ci si finirà, chiariscano in tempi corti la vicenda, e ieri sera infatti il procuratore federale Aldo Modugno ha interrogato i due arbitri Teofili e Pinto, mentre un suo collaboratore partiva per Forlì per continuare le indagini in casa della Latini.

PER LA SIMAC dominatrice della prima fase del campionato, si è presentato improvvisamente un problema di una certa gravità: Anoin Carr. Il suo asso americano, dopo essere stato inizialmente scartato dalla selezione olimpica degli Stati Uniti, è stato invece, l'altro ieri convocato in America. Il che vuol dire un allenamento di dieci giorni, dal 16 al 26 aprile presso l'Università dell'Indiana agli ordini di Bobby Knight. In quel periodo la squadra milanese non sarà impegnata nei play off. Ma che Anoin Carr rientri solo tre giorni prima della partenza dei quarti di finale è un po' troppo anche per Peterson. Che farà la Simac? Lo sapremo nei prossimi giorni.

Scatta oggi il torneo preolimpico Per l'Italia esordio con l'Australia

Pallanuoto

ROMA - Prende il via oggi allo Stadio del Nuoto il torneo preolimpico di pallanuoto che dovrà designare cinque squadre - tra le tredici che vi partecipano - per Los Angeles. La prima giornata vedrà l'esordio dell'Italia contro l'Australia, un «sette» ben accreditato grazie anche alle recenti, buone prestazioni in tornei internazionali. Fritz Dennerlein - praticamente alla prima significativa uscita - come direttore tecnico della nazionale dopo l'allontanamento di Gianni Lunzi - ha voluto riservare fino alla vigilia dell'incontro un po' di mistero sulla formazione. Ma sembra certo che in tribuna andranno Paolo Trapanese, Stefano Postiglione e Dario Bertazzoli. I tredici che scenderanno in piscina dovrebbero essere dunque: i portieri Umberto Panerai e Roberto Gandolfi; i difensori Andrea Pisano e Romo Cellina, i centrocampisti Alessandro Canagnani, Marco D'Altrui, Gianni De Magistris, Mario Fiorillo, Marco Galli, Alfio Missaggi, Antonello Steardo, Vincenzo D'Angelo, Marco Baldinetti. La partita dell'Italia, prevista inizialmente per le ore 15.30, slitterà di un quarto d'ora circa per permettere la «diretta» televisiva di Raidue che avrà inizio alle ore 16.

La seconda partita della giornata è Francia-Colombia che fanno parte con Italia, Australia e Bulgaria del girone B. Il girone A comprende invece Brasile, Canada, Spagna e Giappone; il girone C la Grecia, il Messico, lo Zimbabwe e la Cina. Al girone finale partecipano le prime due classificate dei gironi eliminatori. Delle sei finaliste, le prime cinque andranno alle Olimpiadi.

Brevi

LA FRECCIA VALLONA AD ANDERSEN Il danese Kim Andersen ha vinto dopo una lunga fuga solitaria la Freccia Vallona di ciclismo. Al secondo posto s'è piazzato il belga Tackoert, che ha preceduto il connazionale Nieuwoudorp e il francese Arnaud, tutti e tre a 3'40" da Andersen.

RAPITO E RITROVATO IL CAVALLO HADOL DU VIVIER Il celebre trotatore Hadol du Vivier è stato rapito la scorsa notte dalla scuderia di Cheffreville Tonnencourt nel Calvados. Per restituire è stata chiesta la somma di due milioni di franchi, pari a 400 milioni di lire. Nella serata di ieri il cavallo è stato ritrovato sano e salvo a qualche chilometro dalle scuderie.

PRESENTATI GLI «INTERNAZIONALI» DI TENNIS DI ROMA Wilander, Noah, Arias, Higuera, Gomez e Clerc prenderanno parte ai campionati internazionali di tennis che si svolgeranno sui campi del Foro Italico dall'11 al 20 maggio. Vi prenderanno parte anche una schiera di giovani promesse del tennis: Sundeström, Cash, Lewis, Leconte, oltre ai veterani Vilas e Tetscher.

OGGI IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL CONI Oggi, in un grande albergo del centro, avrà luogo con inizio alle ore 9 l'88° Consiglio nazionale del Coni. G.P. MOTONAUTICO FIERA DI MILANO Sabato e domenica prossimi si svolgerà sulle acque dell'incanalato il G.P. motonautico di Milano. Saranno in acqua le imbarcazioni di formula due (classe con 2000 cc) in lizza per il trofeo Fonda, campionato del mondo 1984.



Il tricolore DARIO MONTANI della ISAL TESSARI e il C.T. EDOARDO GREGORI, figure emblematiche per gli impegni degli azzurri al Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni.

«Liberazione e Regioni»: esame per gli olimpici

Ciclismo

ROMA - Gran Premio della Liberazione e Giro delle Regioni si tengono a braccetto. Da nove anni a questa parte la classicissima di primavera funge da festoso, spettacolare prologo alla gara a tappe due manciate di chilometri di valore tecnico indiscutibile che a loro volta introducono direttamente alla Corsa della Pace. Per questi impegni immediati e per l'impegno olimpico di Los Angeles il settore tecnico della Federazione Ciclistica Italiana dispone di una rosa di diciannove corridori, alcuni dei quali specialisti per la prova a cronometro a squadre. Pressoché tutti parteciperanno al Gran Premio della Liberazione il 25 aprile, con le maglie dei loro club di appartenenza, sull'ormai tradizionale circuito di Caracalla e Porta San Paolo, mentre dodici saranno selezionati per il Giro delle Regioni e sei per la Corsa della Pace.

Dell'elenco dei «probabili olimpici» fanno parte il tricolore Dario Mantovani, Giovanni Bottoia Pagnin e Luciano Giovannina, tutti della Isal Tessari. Tullio Cortinovis, Daniele Del Ben e Alberto Volpi, tutti della Novaroplast (due tra le più forti società italiane che in tempi recenti hanno vinto il «Liberazione», rispettivamente con Marco Cattaneo e Claudio Golinelli), Giuseppe Manti, Ezio Moroni ed Eros Poli, tutti della Passerin. Stefano Colagè della Fracor, Fabrizio Vannucci della Tigo, Marco Giovannetti della Scavone, Sergio Scremin della Zuff, Claudio Vandelli della Gariboldi, Francesco Cesarini della Isobloch, Franco Pica della Cedit, Almon Baroni della Straccari e Marcello Bartalini della Eselu.

Riteniamo che anche il vincitore della scorsa edizione del Gran Premio della Liberazione, Claudio Golinelli, possa essere utilizzato dal C.T. degli azzurri Edoardo Gregori in una delle squadre in allenamento, tenuto conto che già in questo scorcio di stagione il giovane atleta si è già messo in bella evidenza vincendo a ripetizione. Con questi presupposti si annuncia un «Liberazione» di straordinario interesse tecnico ed agonistico, con gli azzurri schierati al completo in un confronto entusiasmante, una giornata di festa e di colori, con le bandiere di trenta paesi di tutti i continenti del mondo, la partecipazione popolare ai Giocchi Sportivi del 25 aprile che prevedono il Palio delle Circoscrizioni, il cicloraduno nazionale Coppa 25 aprile, gare di BMX, gare polisportive, attività giovanile all'interno dello stadio delle Terme di Caracalla. Tutto ciò grazie anche alla collaborazione dell'UISP, della FCI e del CONI.

Tanti motivi di interesse e di soddisfazione per una gara che ha significativi risvolti umani e che richiede una accurata preparazione, amici sinceri, collaboratori preziosi e sostenitori disinteressati che hanno lavorato e lavorano con noi per allestire una competizione amata e attesa dagli sportivi, un appuntamento che non ha mai deluso le aspettative.

Alfredo Vittorini

Grave lutto di Chinaglia

Un grave lutto ha colpito il presidente della Lazio, Giorgio Chinaglia. Nel New Jersey, dopo una lunga malattia è deceduto il padre Mario. A Giorgio e ai suoi familiari giungano le sentite condoglianze della redazione sportiva dell'Unità.

Il match forse a Torino

Oliva forse a giugno si batterà per il mondiale con Costello

Pugilato

Alfredo Raininger, come è noto, ha fatto fatica a rientrare nei limiti della categoria. Il napoletano, prima di salire sulla bilancia, per smaltire i 2 etti eccedenti, ha dovuto correre e sudare molto sul lungomare, fino a giungere pallido e stremato al peso. La sera prima il campione era addirittura di 4 etti al di sopra del limite della categoria. Un grosso sospiro di sollievo quando l'ago si è fermato al di sotto di 17 grammi dal limite. Raininger, in pratica, in postumo, in possesso di un salire 1400 grammi eccedenti. Impresa certamente debilitante per un pugile che di lì a poco avrebbe difeso il titolo. Un retroscena indubbiamente sconcertante, soprattutto se si considera la scientificità degli attuali sistemi di allenamento.

Nervosismo al «Sarago», il ristorante da sempre luogo di ritrovo per pugili, procuratori, organizzatori e giornalisti. Prima uscia poi elegante la scaramuccia tra Patrio Oliva e Rocco Agostino. I due non erano d'accordo sul luogo dove ultimare la preparazione in vista della difesa del titolo europeo dei superleggeri che il pugile napoletano sarà chiamato a fare contro lo spagnolo Gomez Fouz tra quindici giorni a San Giuseppe Vesuviano. Agostino insisteva per Genova, Oliva, adducendo ragioni familiari, diceva di preferire Napoli. Alla fine è stato accontentato il campione, seppure con qualche mugugno da parte del manager.

Alla frutta, l'annuncio a sensazione: Oliva entro giugno potrebbe sfidare Costello, campione mondiale della categoria versione WBA. L'offerta dagli Stati Uniti è fresca, il match potrebbe disputarsi a Torino, nel corso nella maxirunione sponsorizzata dalla Fiat.

Marino Marquardt

Stecca affronta stasera Bultron per rifarsi la mano

Pugilato

Sarà una guerra e non una piacevole, sorridente avventura quella che attende Loris Stecca e San Juan, Portorico. Quel sabato, 26 maggio, il nostro campione del mondo delle «12 libbre» W.B.A. troverà, nel Mats Pavilion, l'idolotto locale Victor Callejas un giovane puncher che presenta all'attivo 19 k.o., una sconfitta per verdetto, inoltre scarsa esperienza anche se il suo manager, Pepe Cordero, sostiene il contrario. Difatti, da due volte, Callejas sostiene una quarantina di «match» con 30 k.o. a suo favore.

Sia come sia, a San Juan Loris Stecca troverà una regale paga in dollari ma anche l'inferno nelle corde ed intorno al ring perché i portoricani sono tifosi piuttosto focosi. Basta ricordare come nel 1967 distrussero il vecchio «Garden» di New York quando il loro uoiu José Torres, già campione del mondo dei mediomassimi, venne dichiarato battuto ai punti contro Dick Tiger, il nigeriano. Per prepararsi alla prova, probabilmente la più impegnativa e delicata della sua carriera, stasera, 13 aprile, Loris coltanderà la forma nel Palazzone di San Siro.

Si tratta del primo ritorno sul ring dopo l'eccezionale trionfo dello scorso 22 febbraio contro Leo Cruz che gli cedette la Cintura dei piuma-jr. e, per rifarsi la mano, il riminese si concentra proprio con un portoricano: Victor Bultron è il suo nome.

Benché nato a Puerto Rico, Bultron vive adesso a Miami, Florida, dove lo guida il manager Larrousseau. Nel suo discreto record, iniziato nel 1978, il portoricano ha vinto e perduto (tre volte pare) contro pugili sconosciuti da una nostra parte, come Ramon Cruz e Roberto Sanchez, come Edvin Saigado, Julio Soto Solano e José Parilla l'unico vincitore di Victor Callejas, però a San Juan, a Santo Domingo, a Mexico City, a Puerto Rico si battono sempre «fighters» ardenti, da battaglia e da spettacolo. Il combattimento tra Loris Stecca e Victor Bultron, fissato in 10 rounds, sarà il «clou» della serata allestita da Egidio Tana dell'P.P.I. '82. Mancherà, purtroppo, Luigi Minichillo per due ragioni: il roccioso sfidante del grande Thomas Hearns nella «Joe Louis Arena» di Detroit, Michigan, è stato colto da infezione gastro-intestinale che gli provoca garretti di testa e vomito; inoltre la F.P.I. ha negato il nulla osta a Calvin Prejean, un mulatto della Louisiana, che doveva affrontarlo sui 10 rounds. Tutto è ignoto del passato come del presente di questo Prejean giunto a Milano in sostituzione di Eddie Gazo del Nicaragua scartato per i troppi k.o. che subisce e poi di Bruce Finch del Nevada, una vittima di Sugar Ray Leonard e di Thomas Hearns e di Don Curry ma «test» decoroso, perché non ancora guarito da una ferita all'arcata sinistra. La scelta errata dell'oggetto misterioso Prejean è costata circa 10 milioni all'imprenditore Tana.

È un peccato che Minichillo sia stato fermato da una malattia, si era preparato con cura nella palestra riminese di Elio Ghelfi mettendo i guantoni anche contro Stéphane Ferrara, l'orlundo siciliano che aspira al titolo francese dei medi e vanta un pari, sia pure a Parigi, con Sumbu Kalambay che stasera, nella discoteca «Coliseum» di Pesaro, si misurerà con Alan «mule» Alexander di Chicago. Nato nello Zaire, sposato alla pesarese Rosa Pisciotto, quindi destinato per legge a diventare cittadino italiano, Sumbu Kalambay presto dovrebbe esordire nel Sand Hotel Casinò di Atlantic City per poter entrare nel «rating» mondiale delle «160 libbre». Luigi Minichillo potrebbe venir sostituito da Valerio Nati se Tana troverà un accettabile peso piuma in Spagna, in Francia oppure oltre Manica; però questi «fight» dell'ultima ora spesso si rivelano negativi e spese inutili.

Giuseppe Signori

Autoexpert

IL NOME DELL'USATO

LA GARANZIA

12 MESI Vetture selezionate (e supercontrollate da 49 esami) con meno di 5 anni d'età. Garanzia oro sulle parti meccaniche, valida 1 anno (anche all'estero).

6 MESI Grandi autoccasioni, tra 6 e 8 anni di vita, sottoposte agli stessi severissimi controlli e con una garanzia sulle parti meccaniche valida 6 mesi (anche all'estero).

TRAINO GRATUITO Una speciale tessera assicura il traino gratuito della vettura per 1 anno e una garanzia in sostituzione se il fermo della macchina supera le 24 ore.

LA CONVENIENZA

25% DI RISPARMIO

Le condizioni più vantaggiose: minimo anticipo, rateazioni con il 25% di risparmio sul costo degli interessi, tramite Alfa Credit. E questo su automobili di tutte le marche italiane ed estere. Sempre con il marchio Autoexpert.

AUTOEXPERT: TUTTA L'ESPERIENZA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO SULL'USATO DI TUTTE LE MARCHE.

Alfa Romeo

